DEL BEUER CALDO COSTUMATO DA GLI ANTICHI ROMANI...

Antonio Persio




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
14 E
8



DEL BEVER CALDO COSTVMATO

da gli antichi Romani

TRATTATO D'ANTONIO PERSIO.

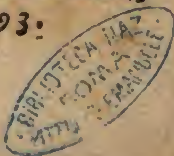
Nel quale si pruoua con l'historia, & essempio de gli antichi, & con la ragione, che il bere fatto caldo al fuoco, è di maggior giouamento, & forse anche gusto, che non è il freddo hoggidì vsato.

ALLA SANTITA' DI N. S. Clemente Ottauo.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Presso Gio. Battista Ciotti, al segno della Mineruа. 1593.



AL BEATISSIMO PADRE S. N.

PAPA CLEMENTE Ottauo.



Ben ragione (BEATISSIMO PADRE) Che io m'ingegni di prouedere questo mio nuouo parto di cosi alta protettione, come è quella della Vostra BEATITVDINE hauendo esso di non picciola difesa bisogno, poiche egli, dato a pena segno di venire in luce, vede gli occhi biechi, ode le malediche parole, & per poco sente i col-

pi di chi ſe gli auuenta addoſſo, quaſi da lui temendo alcuna grieue offeſa. Et pure ha egli in fronte ſcritta la ſua buona mente di giouare il mondo, & inſieme vna aperta promeſſa di non dir nulla ſenza fundamento, & ragione. Hor nuoua coſa gli auuiene: chi l'ha ſol guatato in fronte l'abborriſce, & chi l'ha ſentito fauellare, lo loda. Benche le lodi vengon tutte da perſone ſcientiate: & il contrario da perſone. ma fia meglio il tacerle, bramando pure io occaſione di nominarle con lode, ſi come elle meritano per altro, & con lode ſpero vn giorno di nominarle, con cio ſia che io non deſperi che fatta la pruoua della noſtra concluſione, la quale antepone il ber caldo al ber freddo & quanto alla ſanità, & quanto ad altro, ſieno eſſe per fauoreggiarla

giarla

giarla più con fatti, che con parole. Percio a' Sacratissimi piedi della uostra Santità humilmente ricorro, accioche ella con la grandezza dell'auttorità sua in me accreschi questa speranza, & fomenti il mio lodeuole ardire. Sarammi non picciola gratia il dar lei segno di aggradire questo mio atto, & pensiero, ò al meno di non aggradir punto qualunque ardirà di condennare senza ragion ueduta ciò che è raccommandato alla sua protettione. Se mai hebbe (Santissimo Padre) la ragione bisogno dell'auttorità, ne'nostri giorni ella è ridotta a tale, che a pena sotto lo scudo dell'auttorità viue sicura. Ma tanto maggior lode ne risulta a chi ben la difende, & chi meglio della Santità Vostra la difende? Hor quanto sia conueneuole alla sua somma proui-

denza, & zelo, che si come va ella giornalmente medicando ogni corruttela, & moderando ogni vitioso eccesso con carità, & sapienza inudita, & è tutta intenta all'vniuersal riforma della vita de'religiosi, cosi dia segno di compiacersi d'ogni opra che altri si faccia per dar bando alla sensualità della gola, & a quelle massimamente, le quali danneggiano bene spesso & l'anima, & il corpo insieme, come è per vna il beuer fatto freddo artificiosamente con ghiaccio, il quale non hauendo alcun pretesto che'l renda assolutamente commendabile, quanto mal si conuenga alla più parte delle brigate, chi non vi ha passione alcuna, il conosce assai bene. Qui fermo la penna (benche da scriuere haurei sopra ciò non poco) ricordandomi a chi scriuo.

Bacio

Baciole humilisſimamente i Santisſimi piedi col dirle.

Te ne magis ſaluum populus velit, an populum tu,
Seruet in ambiguo qui conſulit & tibi, & vrbi, &c.

In Roma il dì 24. di Maggio. 1593.

Della Santità Voſtra
humiliſsimo ſeruo,

Antonio Perſio.

VALENS ACIDALIVS

In θερμοποσίαν. CL. V.

ANTONII PERSII.

POtaſſe caldam priſca gentium ſecla,
Dubium quibuſdam, creditumque vix paucis,
Multis negatum. Perſius docet, firmat,
Perſuadet omnes; lucidè, integrè, verè.
Nec ſatis id illi. ritibus nouum priſcis
Affert honorem, ritibus nouis vſum
Præit latentem, frigido magis caldum
Noſtro ſalubrem corpori aſſerẽs potum.
Vt iam illa quondam ganea, ratio nũc fiat,
Veterum voluptas ſit ſalubritaſt nobis
Luxuria ſe ſe in temperantiam verta,
Quid nõ putemus poſſe, dubia qui certa
Qui falſa faciat vera, vitia virtutes?

INCER-

INCERTI
IN EANDEM.



Errenæ quicquid labis, ſordisque lutoſæ
Traxit humo, id totum diſcutit igne merum.
Spiritus vnde manet cæleſti ab origine purus,
Parteque diuinus ſit meliore liquor.
Sic domitus flãmis terreſtres exuit artus
Parte manens Bacchus nobiliore deus.

IN ÈANDEM.

Subductum e flammis calidum quid ſpernis Iacchum?
Subductum è flammis iuppiter ipſe dedit.
Tale quòd ille dedit, ſi commoda ferre negabis,
Addere vel poteris nolle iuuare Iouem.

AD ANTONIVM PERSIVM
Virum præſtantiſsimum.

DE POTIONE CALIDA.

DEuinctam excultis Hygiæam reddere chartis
Vſq; tibi, atq; Erebi tollere iura potes:
Pocula dum tepidis Acheloia frangere flammis,
Atq; merũ placido ſole, uel igne doces.
Viuidus unde animæ uegetos effuſus in artus
Spiritus apta ſibi pabula ſemper habet.
Iã ueteris manes gaudere Philemonis ecce
Incipiens, opera calda reducta tua eſt.
Maſſiliæq; iterum fumaria ſicca Lyæum
Excipient, blando uina calore uigent.
Macte labore tuo, quo iam minus anxia quærent
Aſclepi Medicas corpora noſtra manus.

Προ`ς

Πρὸς τὸν αὐτὸν.

Τίς ποτε σεῦ γνώμην πινυτὴν πλησίσιος οὖρος,
ΠΕ´ΡΣΙΕ, κρυπταδίην ἤγειν ἐς εὐσοχίην;
Ὡς ἰαξῶν γε φρένας περικαλλέϊ δόγματι θέλξης,
Ζωάρκες βιοτοῦ καὶ κατέχοντι χρέος.
Γνήσιον ἐκ σέθεν ἀνδρομένης μάλα λῆμα λέλογχε
Θυρσοφόρος, φύσεως, πώματα θερμὰ χέων.
Εὐμαθίης μοῦνον γοῦν φήσομεν ἀρχὸν ἄμεμπτον
Ἔμμεναι, ἀσφαλέας μηχανάοντα πόσεις.

Andreas Chiocchus medicus Phyſicus.

INDI-



INDICE DE' CAPI.

di tutta l'Opera.



PROEMIO nelqual si narra l'esperienza fatta dall' Auttor, del beuer caldo d'ogni tempo.

Opinion d'alcuni valent'huomini, i quali negano che gli Antichi beuesser caldo. Cap. I.

Opinion dell' Auttor, che il ber caldo è antichis-

tichiſſimo, & vſato appreſſo i Greci. Cap. II.

Prouaſi con l'auttorità di alcuni antichi ſcrittori di proſa, che il ber caldo foſſe vſato da i nobili Romani, & da eſſi hauuto in delitie. Cap. III.

L'iſteſſo ſi pruoua con l'auttorità d'alcuni Poeti, & ſi difende vna ſcrittura vulgata in Plauto, contra l'opinion d'alcuni moderni. Cap. IV.

Della Murrina, e vin Mirrato, che gli Antichi vſauan di bere, oue ſi difende l'opinion di Plinio della Murrina, del ſuo ſapore, e del modo di berlo caldo, e d'alcuni altri eſſempi de' Moderni del ber caldo. Cap. V.

Eſſame dell'opinion di coloro, i quali negauano che gli Antichi beueſſer caldo. Cap. VI.

Dubitation fatta per la difeſa dell'opinion contraria e ſciolta, oue ſi conſidera

e dichia-

e dichiara vn luogo di Cic. in vna lettera scritta ad Attico. Cap. VII.
Si risponde alle ragioni della prima opinione, laqual negaua il beuer caldo de gli Antichi. Cap. VIII.
Auertimenti dell' Auttor intorno al modo & vso del ber caldo. Cap. IX.
Della foggia de' vasi da cuocer l'acqua, per ber caldo, oue s'insegna la forma, e figura del Miliario antico, vaso vsato à quest' effetto. Cap. X.
Esperienza fatta dall' Auttore, d'alcuni vasi da scaldar l'acqua per ber caldo, e della lor figura. Cap. XI.
Danni che si cagionano dal ber fresco, & massimamente in ghiaccio, come si vsa communemente. Cap. XII.
Danni che prouengono dal ber freddo, più minutamente esposti con le loro cagioni, oue si proua che il ber freddo è contro natura. Cap. XIII.
Utilità,

H

Utilità, & commodi, oltre al diletto, che ſi cauano dal ber caldo. Cap. XIV.

Utilità, & commodi del ber caldo contraposti in breuità, e per modo di tauola à i danni, & incommodi del ber freddo. Cap. XV.

D'un altra comparatione, che ſi può fare del ber, cioè il vino mediocremẽte freddo, & il caldo, quale d'ambedue è più utile ò dilettevole. Cap. XVI.

Moderation che ſi può fare nel ber caldo hauuto riſpetto ad alcune perſone, tempi, ò paeſi. Cap. XVII.

Dubitationi, & ragioni de Filoſofi, Peripatetici, e Medici, contra le coſe dette, per lequali ſi proua che il ber dee eſſer freddo. Cap. XVIII.

Riprouamento delle precedenti ragioni. Cap. XIX.

Si dichiara perche, & come ſi faccia la fame, e la ſete, & quali ſiano le loro cagioni,

gioni, & in che consista principalmente la sete. Cap. XX.
Si discorre alquanto, se l'acqua nodrisca, e si conchiude contro alcuni valēt'huomini, che nodrisce. Cap. XXI.
Si risponde all'obiettioni, & ragioni fatte da Medici, e Filosofi, contro il ber caldo. Cap. XXII.
Conclusion dell'Opera, e scusa dell'Auttore. Cap. XXIII.

IL FINE.

TRATTATO D'ANTONIO PERSIO.

DEL BER CALDO

Costumato da gli Antichi Romani.

Proemio nel qual si narra l'esperienza fatta dall'autor del beuer caldo d'ogni tempo.



SSENDO io da non molto tempo in qua venuto in opinione, che il ber caldo cioè l'vsar beuãda riscaldata al fuoco sia piu vtile & più gusteuole del ber freddo tanto comunemente in questa nostra età costumato, & essendo stata tale opinione in me precorsa dall'esperienza, non lascierò di narrare l'occasione, onde fui alla detta esperienza eccitato. Essendo io

in Padoua l'anno del Signor 1590. d'autunno grandemente trauagliato da un catarro discesomi nella guancia destra, & essendomisi perciò stranamẽte gonfia, & la mascella, & la gingiua destra, concorrẽdo ui gran materia, bisognò per consiglio del l'Eccellẽtissimo medico il Signor Girolamo Fabritio Acqua pendente venire al taglio, come si fece; & durante il male, per ordine dell'istesso attesi à continui gargarismi fatti di uin caldissimo, & quasi scottante, con alquanto di dià moron dentro, nè potendo io fare che del gia detto uino non me ne andasse giù per la gola qualche gocciolo, di quel poco, che in tal maniera io beueua, sentiua grandissimo gusto. Ciò mi fece tornare in mente quel che un pezzo prima haueua io letto in Martiale dell'acqua calda, & del ber caldo, & in particolare quel luogo di Tacito doue egli racconta la morte di Britanico, di cui si dirà a lungo in questo nostro trattato & alcuni altri luoghi de gli scrittori antichi, che di simil beuanda fanno mentione. Onde cominciai à credere fermamente che i Romani antichi be-

ueſſer caldo, & di tal bere cauaſſero mirabil guſto,& beneficio,& in ciò mi confirmai ad ogni hora più col conferire diuerſi luoghi di ſcrittori antichi. L'anno ſeguente che fu Agoſto proſſimo paſſato, eſſendomene ito ſino in Venetia per ſtare alquanti giorni à diporto, & inuitato à caſa dal Signor Gio. Giacopo Togniali mio amico da me amato, per molte ſue amabili qualità di coſtumi, & d'ingegno, auuenne che ragionando a tauola di molte coſe, & in particolare del bere, & approuando io il ber caldo piu aſſai del freddo, gli uenne uoglia di chiarirſene di preſente, con dirmi che ſe cotal bere foſſe riuſcito coſi diletteuole come io il faceuo in quel tempo che era caldiſſimo mi ſi poteua hauer fede,& conchiudere che aſſolutamente in ogni tempo il ber freddo a petto del caldo foſſe poco da lodare, & ordinò a ſuoi di caſa,che faceſſero bẽ bene ſcaldare & bollire dell'acqua in una caraffa,la qual recata a tauola,& tempratone ciaſchedun di noi un bicchiero di uino nel beuemmo con noſtro non picciol guſto, di maniera che ſi andò conti-

nouando per parecchi giorni questa fog gia di bere cõ molta sodisfattione di ambedue, & maggiormente fu approuata, che in que'di medesimi legemmo insieme l'osseruatione del beuer caldo de gli antichi fatta da un Fiamengo huomo dell'età nostra molto dotto delle cose antiche. Hebbi dunque gran contento che il sudetto letterato hauesse l'istessa opinione cioè che gli antichi beuesser caldo, benche egli non pare che n'habbia fatta buona esperiẽza, non biasmãdo, nè lodãdo molto simil beuanda, quale dopoi che io sono in Bologna uso continuamente, con sensibile gionamento & con gusto: & mi ci fa compagnia tal'uno che doue per innãzi l'abborriua hora piu tosto abborrisce a petto di questa il ber, freddo, & tale quale io ho detta, è stata l'occasione dell'esperienza, da me fatta intorno a questo particolare. Quindi adunque, è a me nata l'occasione di uolerne scriuere quanto segue, parendomi esser tenuto di ricordarlo al mondo per beneficio vniuersale, che a questo fine principalmente, è diretta questa mia picciola fatica.

OPI-

OPINIONE D'ALCVNI valent'huomini; i quali negano che gli antichi beuesser caldo. Cap. I.

PARMI che volendo noi trattare del ber caldo vsato da gli antichi, ma da alcuni dottissimi huomini negato, & da i nostri malageuolmente creduto, la maniera del buon methodo & ordine richiegga, che primieramente adduchiamo le ragioni di que' che lo negano, & appresso recando le nostre via più forti & gagliarde, & finalmente mostrando le ragioni della parte auuersa non hauer la forza che i loro auttori s'hanno imaginato rendessimo la cosa piu probabile, & più credibile, la quale, poiche con la fede dell'historia anticha l'hauremo renduta chiarissima, per maggior fermezza apporteremo le ragioni, perche gli antichi hauranno ciò fatto, & noi altresi douremo fare l'istesso a loro imitatione, si per il gusto maggior, che da tal maniera di bere si cauarebbe, come dall'vtilità, che non picciola se ne sentirebbe.

E dunque opinion d'alcuni valent'huomini, che gli antichi in niun modo non si seruissero dell'acqua calda per bere ne' conuiti, o loro priuato mangiare, dico calda, cioè, fatta calda con arte al fuoco,

o, al Sole, & lo pruouano con queste ragioni.

1 Primieramente non è verisimile, che huomini si prudenti si seruissero di cosa, la quale non porge nè gusto, o dilettatione veruna, nè vtilità: ma più tosto incita al uomito, dunque non è da dire, che tal
2 acqua fosse appresso coloro in uso. Anchora Plinio nel 28. libro della sua naturale historia pruoua cō l'essempio de gli animali bruti, iquali desiderano bere freddo, che il ber caldo, sia contra natura: dunque di ciò non poterono, nè douettero seruirsi gli an
3 tichi. Et vltimamente, nè Plinio il qual nella sua copiosa historia racconta quasi tutte le cose antiche, nè Galeno fanno mentione del ber caldo, saluo, che per gli ammalati, dunque non diremo, che gli antichi si seruissero di tal beuanda.

Et perche essi si accorgeuano bene di poter esser le fatta obiettione d'alcune auttorità, o di poeti, o, di prosatori antichi, iquali faceuano mentione dell'acqua calda nel già detto proposito però hanno messa la opinion loro in questa forma, per risponder poi più facilmente à cotali auttorità, & hanno detto, che se in alcuno autore latino si troua scritto, che ne' conuiti si daua dell'acqua calda, douemo ricorrere ad vna distintion si fatta, che l'acqua sì può dir calda, & fredda in due maniere, cioè, tale o con arte, o senza artificio niuno, calda con arte diremo esser quella, che nel fuoco facciamo scaldare; calda senza arte, quella, che si bee senza hauerla fatta raffreddare nella neue, o, in altro modo, ma la beuiamo tale, quale ci è portata, et è di sua natura;

cosi diremo della fredda, cioè, fredda con arte, quella, che è fatta tale nella neue, o altro modo, & fredda da se stessa, quella, che è tale senza essere da noi stata, nè con neue, nè con altro mezzo raffreddata: ciò dichiarato in questa guisa, dicono essi, che quãdo, gli antichi scrittori fanno mentione dell'acqua calda adoprata ne' conuiti, non si dee intendere dell'acqua calda fatta con arte al fuoco, ma calda, in quanto non era raffreddata con arte; a rispetto dunque della raffreddata artificialmente ogni acqua si potea dir calda, si come hoggi dì si dice uolgarmente l'aqua commune, massimamente nel tempo dell'està, esser calda, quando non uien da qualche luogo freddo; & ciò esser vero il pruouano con l'autorità di Martiale quando disse.

Iam defecissent portantes calda ministros, »
Si non potares Cęciliane merum. »
Et »
Frigida non desit, non deerit calda petenti, »
Sed tu morosa ludere parce siti. »

Da quali versi chiarissimamente si vede Martiale far mentione di quell'acqua, che ne' conuiti si soleua mescolar col uino, per berla, & se ne hauea gran copia, il che cosi essendo, non si può intender d'altra, che di quell'acqua, la quale communemente hauer si suole, & con niun artificio è scaldata, o raffreddata: & in questo si puo conoscer la differentia della nomination diuersa: perche questa commune la dimandassero calda, & l'altra fredda; perche seruendosi gli antichi ne' conuiti d'vn'acqua raffre-

data con artificio, o, in neue, o in altra maniera, come l'isteßo Martiale dice, parlando di quell'acqua cotta, la qual meglio si raffredaua nella neue.

„ Spoletina bibis, uel Martis condita cellis,
„ Quo tibi decoctæ nobile frigus aquæ

Et d'vnaltra naturale, & communale, come per auentura si trouaua essere in casa de conuitanti, acciò i conuitati sapessero distinguer l'vna dall'altra secondo che di quelle acque a ciascun di loro piu l'vna, che l'altra agradasse, & i ministri piu facilmente sapessero discernere l'una dall'altra, quell'acqua commune, la quale non era nè scaldata, nè raffreddata, fu chiamata calda, & però con questo nome si truoua appresso i scrittori, non che ueramente fosse fatta calda al fuoco per berla; perche come sè detto, piu tosto haurebbe fatto nausea, che altrimente. Et se loro si opponesse l'autorità di Philemone appresso Giulio Polluce, il qual scriue, l'acqua calda essere stata solita a vendersi vn chalco ciò è, vn quatrino, o simile vil prezzo, il che da segno manifesto, che si poca quantità seruisse per bere, et non per lauare, essendo che nel lauar vi bisogna maggior quantità d'acqua, & consequentemente maggior prezzo: Et l'autorità di Platone nel primo della Republica citato da Atheneo, il qual dicea, la cupidigia nell'animo eßer a guisa della sete, & la sete altro non essere, che vn appetito del ber caldo o freddo: dunque cosi è natural il ber caldo, come il freddo: all'vna, & all'altra oppositione rispōdeno facilmente, et alla prima dicono, l'autorità

Dub. 1. (beside "ne appresso Giulio Polluce")

2 (beside "maggior prezzo: Et l'autorità di Platone")

Risp. al primo. (beside "come il freddo ... rispōdeno")

di

di Filemone far piu tosto per l'opinion loro, che esserli contraria: perche il trouarsi tal acqua in abōdantia & uendersi a si poco prezzo, da segno, che se fosse con arte scaldata, o, raffredata, non haurebbe valuta si uil prezzo, onde si conclude il contrario, cioè, che vendendosi si poco, la calda, non riscal data al fuoco, ma calda di sua natura, come si trouaua, ciò è, non raffredata con alcun ingegno, calda si chiamasse.

Nè l'autorità di Platone puo molto nuocere, perche egli, se bene adduce la sete per essempio della cupidità, e concupiscibile appetito, non tratta però della sete principalmente: perche se ne trattasse in quel luogo, come di cosa principale, forse non hareb be detto, che ella fosse appetito, si di caldo, come di freddo; perche si sà, che communemente la sete si de finisce appetito d'humido freddo, & non d'humido caldo, & in questo modo hanno questi ualent'huomini fermata la loro opinione, che la calda non si vsaua in niun modo appresso gli antichi per bere. al 2.

Soggiungono a questa loro primiera opinione, & dicano, che se pur in qualche maniera s'hauesse a concedere, che gli antichi hauesser vsato l'acqua calda nelle mense, in due soli casi ciò concederebbo no, o, che solo coloro di cotal acqua calda si seruisse ro per tutto il conuito, i quali hauessero qualche in dispositione, ouero, che ciò facessero coloro, i quali per mangiar con maggior ingordigia, & per ciò uo lendo uomitare, la beuessero auanti la cena, come nel principio si disse. Che que' di stomaco, o d'altro indispositi,

indiſpoſti, ſi poteſſero ſeruire di ſimil'acqua, et non que' che foſſer ſani; lo prouano da certi verſi d'Antiphane nell'Omphale addotti da Atheneo, i quali coſi dicono.

Aquam in olla mihi qui coquat neminem aſpicere ſuſtinebo
» Non enim male valeo, & Dij faxint ne valeam: verum
» Si tormina circa ventrem, & vmbilicum cruciarent,
» Adeſt à Phertato, mihi drachma emptus annulus

Et a queſto propoſito uogliono anchor, che faci, & pertenga quella diſputa, che inſtituiſce Atheneo nell'iſteſſo libro terzo, ſe dopo i fichi, ſi dee ber l'acqua calda, o fredda. Quanto al ſecondo caſo, ciò è, che alcuni ſi potean ſeruire dell'acqua calda auāti il cibo ſolo per vomitare & per hauer maggior appetito & guſto, ciò pruouano da vno Epigramma di Martiale fatto cōtra Ceciliano, oue dice egli.

» Caldam poſcis aquam, ſed nondum frigida venit,
» Alget adhuc nudo clauſa culina foco.

Onde ſi uede che Martiale riprende Ceciliano, il quale eßendo uenuto troppo a buon'hora a cena, dimanda dell'acqua calda alla prima, a tempo, che apena era ſtata recata l'acqua fredda, nè acceſo il fuoco per ſcaldarla, per il che ci dà ad intēdere, che Ceciliano doueſse dimandar tal acqua per vomitar, & hauer poi maggior appetito.

Opinione

Opinione dell'Autore, che il ber caldo è antichissimo, & vsato appresso i Greci. Cap. II.



A Noi nella questione proposta, se gli antichi Romani, si seruissero dell'acqua calda, o, nò, portiamo opinione, che non solo appresso i Romani, ma anche appò i Greci fosse simil costume approuato, & non solo cotal acqua col vino mischiata nel bere fosse da coloro vsata: ma anche la sola calda alle volte; Et che la calda messa nel vino fosse da Romani hauuta in delitie, & ne' banchetti grandemente vsata, l'habbiamo per cosa certissima. Intendo quì per calda riscaldata nel fuoco tanto, quanto beuendola si possa soffrire. Che appreßo i Greci fusse un tal costume, chiaro lo dimostra Plistonico medico della sua età, celebre, il quale presso Atheneo tra gli altri precetti, che egli dà per vigorare lo stomaco, è, che si beua prima l'acqua l'inuerno, & la primauera caldissima, & l'està fresca. l'istesso cita Heraclide da Taranto, il qual nel suo conuito dubita, dopo i fichi qual acqua si dee bere, la fredda, o la calda. Ma piu chiaro l'istesso Atheneo ciò dice, nel lib. 3. oue scriue in questo senso; che l'acqua calda sia stata in vso appresso gli antichi è manifesto, da Eupolide ne' popoli, il qual dice.

Ahenum

Ahenum calfacere nobis aliquem,& aquam
Iube decoquere,visceribus vt auxiliemur.

Oue si dee notare, che iui si parla d'acqua, la quale si come si faceua calda nel fuoco (dicendosi, Ahenum calefacere &c.) cosi anchora formalmente (per dir cosi) calda si beuea: accioche altri chiosando quelle parole non dica, che quell'acqua si scaldaua & coceua, ma non si beuea calda, ma fresca nella guisa che hoggidi vsiam noi, quando facciam cuocer l'acqua, & poi raffreddata la beuiamo; ciò dico non è d'ammettere, perche dice quel testo: Iube decoquere, visceribus vt auxiliemur. L'acqua che porge aiuto all'intestina, è la calda attualmente, non la scaldata, & attualmente fredda, o raffreddata: perche questa farebbe più tosto danno al uentre, che vtile come più sotto si dirà.

Cita anche quei uersi d'Antiphane nell'Omphale, quali furono addotti di sopra da coloro, che hanno contraria opinione alla nostra, di che al suo luogo, si dira doue s'adducono gli altri, che seguono à quegli dall'istesso Atheneo scritti, iquali fanno per Atheneo *la nostra opinione: & l'istesso Atheneo nel 8. libro parlando de gl'acuti detti di Stratonico Cytarista dice, che colui dimandaua i Rhodioti Cyrenei biãchi, & Rhodi lor città, la città di Proci, diche rendendo la ragion poco più di sotto dice così.*

*Rhodios delitijs exolutos, & calidum bibentes
„ contemplatus albos Cyreneos nuncupabat. Rho-
„ dumque oppidum, ciuitatem procorum: Rhodios
„ quidem a Cyrenæis colore diuersos autumans, at*

ob lu-

ob luxus similitudinem, & procliuitatem eandem in uoluptates, cum procis urbem illorum cõparãs. ,,

Di quì appar chiaramente, che il ber caldo non solo era vsato appresso i Greci ma anche era per lusso & delicatezza.

Giulio Polluce nel suo Onomastico propone anche questa dimanda. Se gli antichi beuessero dell' acqua calda, o, nò, & come proueremo di sotto, egli conclude di sì. G. Polluce.

Et che, l'una, & l'altra acqua, ciò è fredda, & calda fosse in uso di bere appresso i Greci, lo fa chiaro Luciano nell'Asino, così scriuendo. Et era Luciano
à canto al letto la tauola, che haueua il bicchie- ,,
ro, & l'acqua apparecchiata cosi fresca, come ,,
calda, & in questa maniera s'intende da dotti. Apuleio quando dice nel secondo della sua transformatione, & calices boni (vuol dir bini, come ,,
emenda Lupsio & Pietro Coluo, cioè, due, un della ,,
calda & l'altro della fredda) iam infuso latice se- ,,
mipleni solam temperiem substinentes. Et Arria- ,, Arrian.
no ancora nel libro primo delle sue dissertationi tradotto nella nostra fauella, in questo senso, fa mentione della calda. Hora quando domandando ,,
tu della calda, il seruidore non t'ubidirà, o, vbi- ,,
dendoti, se la porti tepida alquanto, o, non se ne ,,
troui in casa, il non hauerlo per male, & non scop- ,,
piarne, non è egli à grado à gli Dij? onde si raccoglie, che il seruidore douea portar l'acqua ben calda, il quale se l'hauesse portata in vece di calda tepida, come si dice nel testo, cioè, non ben calda, per

l'ordi-

l'ordinario, il padrone si sarebbe adirato seco. Che cotal'acqua appresso coloro fusse in delitie, anche Philone hebreo nel discorso della uita contemplatiua ne fà fede chiara con queste parole. Vino in que'dì non se ne porta, ma chiarissima acqua al popolo fredda, & a i maggiorenti, cioè, à quelli, che lautamente uiuono, calda. Di quì si coglie chiarissimamente, che opponendosi l'acqua calda alla fredda, & il ber delitioso, & de gl'huomini che sogliono uiuere delitiosamente, al ber di coloro, che uiuono popolarescamente; si dee intender l'acqua calda al fuoco & attualmente calda assai, & non tepida: perche tepida beuuta non può dar gusto & piacere, anzi reca disgusto & nausea.

Philone.

Similmente Apuleio chiaro parla di cotal acqua calda, colla quale fù adacquato il vino, che à lui fù dato mentre dice nel secondo della metamorfosi. Et ecce Fotis mea, iam domina cubitũ reddita, iacta proxima rosa serta, & rosa soluta in sinu tuberante. ac me pressim deosculato, & corollis reuincto, ac flore prosperso arripit poculũ, ac desuper aqua calida inecta porrigit, bibã, idque modicũ &c.

In questo luogo anche considero, che l'acqua messa nel bicchier da Fotide fusse calda attualmente & ben calda: perche eßendo beuanda data, & porta per delitie, non potea esser tepida: perche la tepida non porge sapore. In oltre se tepida fusse stata, haurebbe hauuto del medicinale, ilche non conueniua a quell'atto, di che parla Apuleio: calda dunque si deue intender affatto.

Pruouasi

Pruouasi con l'autorità d'alcuni antichi scrittori di Prosa, che il ber caldo fusse vsato da i nobili Romani, & da essi hauuto in delitie. Cap. III.



ABBIAMO veduto fin quì, che il ber dell'acqua calda & mescolarla ancor col uino, fu usato dagli antichi Greci: resta hora che uediamo, & con maggior diligentia se fu anche costume dè Romani, Varrone assegnãdo l'etimologia del bicchiero ouer calice instromento quotidiano & perpetuo del bere, calix, dice egli, nel quarto della lingua latina à caldo quod in eo calida puls (plus Turnebo concia) apponebatur, & calidum eo bibebant. Paolo anchora Giureconsulto parlando della differentia, che era tra la caldaia, nella quale si faceua calda l'acqua, che seruiua per il bere, & 'il lauezo, nel qual si coceua la uiuanda, dice, cosi, nec multum refert inter cacabos, & ahenũ, quod supra focum pendet. hic acqua ad potãdum calefit, in illis pultarium coquitur. perche per diuersi effetti a che erano destinati questi uasi, hauean diuersi nomi, & eran anche di diuerse foggie, aheno à foggia di stagnato, era quella doue si faceua l'acqua calda per beuerla, & cacabo, o, caldaia, doue si cucinaua. Giulio Polluce nel 9. libro chiama similmente aheno, quel vaso, nel quale si preparaua l'acqua calda per

Varrone.

Paolo.

l.cum de lanionis 18. ff. de instr. uel instr. leg.

Giulio Polluc.

bere,

bere, & cita l'autorità di Philemone.

Seneca. *Seneca anchora, nel primo libro dell'Ira, fa mẽtione dell'acqua calda, la quale era in vso ne' suoi*
" *tempi. Irascuntur, dice egli nel capo 12. boni viri*
" *pro suorum iniuriis: sed idem faciunt si calida non*
" *bene præbeatur, si vitrum fractum, si calceus luto*
" *sparsus est. &c. Et nel 2. libro a capi. 25. Parum*
" *agilis est puer, aut tepidior aqua potui erogata, aut*
" *turbatus thorus, aut mensa, negligentius posita:*
ad ista cõcitari, insania est. Onde è quasi conforme à quel che habbiamo addotto da Arriano. Et che le parole addotte dal primo libro de Ira ciò e, si calida non bene præbeatur, si debbano intendere d'acqua, calda attualmente, & benissimo calda si comprende chiaramente da quelle altre del secondo che dicono. Aut tepidior aqua potui erogata, oue si uede, che non l'acqua tepida si richiedeua per bere alle mense delitiose: ma la calda à fatto. Vi è anche

Dion *presso Dion Cassio piu d'vn lungo, che fà mentione chiarissimamente di cotal acqua, & dell'vso pre-*

Lib. 57. *detto: perche parlando egli di Druso figliolo di Tiberio lo riprende come vbriaco, perche vna volta chiamato da tauola doue cenaua co' suoi soldati della guardia, per soccorrere ad un'incendio, dimandando coloro acqua, egli li fe portar della calda da bere, come se fusse stata cosa non d'incendio, ma di conuito. Le sue parole sono queste. Et fu cosi ingor-*
" *do dell'vbriacheza, che una volta di notte à certi*
" *che si brugiauano essendo egli astretto di soccorre-*
" *re co'i suoi alebardieri & coloro chiedendo dell'ac-*

qua,

qua, egli comandò, che vi si gettasse sù della calda.

Di qui anche si vede, che per calda, non la calda senz'acqua s'ha da intendere, come piace a gl'auttori della prima opinione (perche di ciò non sarebbe stato ripreso Druso) ma la calda con arte, ciò è scaldata al fuoco, & ben calda: della quale, come Cassio dice, si seruiuano ne' banchetti & per delitie. l'istesso parlando di Gaio Caligula dice, che fece amazzare un'hostè perche haueua venduto dell'acqua calda a tempo, che si faceuan l'essequie, & il funerale di Drusilla come huomo poco religioso, & ministro di lasciuia & delitie in tempo di publico lutto. Lib. 59. Questo luogo mi par che mostri il nostro intento più chiaro de gl'altri sin hora addotti: perche se l'acqua, che s'vsaua per diletto del palato fusse stata la comunale, come pensauano què de la prima opinione, & calda senza arte, non sarebbe stato fatto morir quell'hoste, perche di cotal'acqua ogniun n'harebbe hauuto, & in ogni luogo se ne sarebbe trouato, & non a lasciuia o delitie harebbe seruito: ma à simplice necessità: onde si coglie certissimamente, che l'hoste la tenea calda attualmente & bene, & che non à temperamento di freddo, o come cosa mera medicinale, ma a diletto, lasciuia & gusto principalmente di chi la chiedeua, egli la serbaua. Era dunque venuta cotal'acqua calda prima vsata nelle mense de Signori, & Principi Romani per delitie, in tale vso, come suole accadere delle cose diletteuoli & buone, che se ne cominciò poi a uendere anche nell'hosterie, e tauerne ben fornite, è parendo

rendo poscia, che tal cosa desse segno di troppa delicatezza, et lusso in Roma, Claudio Imperatore per corregere questa corruttela, & per mutar questa vita quotidiana & vsata, uietò che con certe altre cose cotte non si uendesse piu acqua calda nell'hosterie. Dione di Claudio ragionando, & di questo diuieto, scriue cosi nel libro 60. Tolse uia le tauerne doue s'andaua a bere, & ordinò che non si uendesse in niun luogo, nè carne cotta, nè acqua calda, & alcuni, che non vbidiuano, perciò castigò: Et questo luogo riceue la medesima spositione con quel di sopra. Vna simil riforma volse fare in Roma anchora un Ampelio Gouernatore della Città, si come narra Ammiano Marcellino perche tra le altre corruttele, & incitamenti della gola da lui probibiti uietò, che non s'aprissero le tauerne, & hosterie doue si vendeua del uino auanti la quarta hora, nè si scaldasse acqua cosi per ogniuno del volgo: le parole d'Ammiano sono queste nel libro 28. parlando d'Ampelio. Ad populi fauorem adipiscendum aptissimus, non nunquam tamen rigidus, atque vtinam in proposito perseuerans. correxisset enim ex parte, licet exigua irritamenta gulæ, & ganeas tetras ni flexus in molliora amisißet gloriam diu victuram. Namque statuerat, ne taberna vinaria ante horam quartam aperiretur, neque aquam uulgarium calefaceret quisquam, vel ad vsque præstitutum diei spatium &c. Queste parole di Ammiano danno à terra à fatto la distintione & chiosa di coloro, che negano, che gl'antichi non si seruissero

Ammia. Marcelli.

dell'ac-

dell'acqua fatta calda con arte per il bere, quando si dice, Neque aquam calefaceret quisquã &c. Et poco sotto l'istesso mostrando l'vso dell'acqua calda che si portaua alle mense da gli Schiaui, a i patroni colerici & disdegnosi dice. Ita autem, pauci sunt ,, inter eos seueri uindices delictorum, ut si aquam ca ,, lidam tardius attulerit seruus trecẽtis affligi verbe ,, ribus iubeatur, si hominẽ occiderit Dominus hacte ,, nus exclamat quid faciet maniosus & nequã. &c. ,,

Fu l'acqua calda massimamente quella, che era accompagnata & infusa nel uino, se non m'inganno, tanto usata, & con tanto piacere beuuta da alcuni nobili & potenti, che Tiberio Cesare dalla sua giouinezza, quando era nel campo per il gran diletto, che egli ne hauea di beuere, in questa maniera fu detto in uece di Tiberio, Claudio, Nerone, mutate alcune lettere Biberio Caldio, Merone, onde Suetonio parlando di Tiberio cosi dice. In castris Tyro etiam tum, propter nimiã vini auiditatem pro Ti ,, berio, Biberius, pro Claudio, Caldius, pro Nerone, ,, Mero vocabatur: l'istesso di Tiberio disse Sesto Au ,, rel. Vittore & altri. Da questa autorità si caua prima che non per esquisitezza, come altri potrebbe stimare, da gli antichi & da Tiberio si beuesse caldo, perche non ne harebbe meritato egli biasmo tanto, ma principalmente per gusto: perche dice propter nimiam vini auiditatem, si coglie anche che nõ l'acqua calda sola, ma mescolata col vino, il quale si rendesse caldo per il calor grande dell'acqua, si beuea da gli antichi. Sueton.

Nella tauola di Nerone anchora si usaua questo modo di beuer caldo, quantunque egli fusse inuẽtore della fresca prima scaldata, del che fà espreßa mentione Cornelio Tacito nella morte di Britannico, a cui essendo egli a tauola con altri nobili giouanetti, fu portato da bere, & la beuanda era si calda, che nõ potẽdola soffrire, fu bisogno di metterci de l'acqua fresca per rinfrescarla alquãto, nella qual acqua fu messo il ueleno fatto si eccellente dalla maga Locusta, che il giouanetto beuutala sene morì incontinente. Cornelio Tacito parlando di ciò così dice nel libro 13. Mos habebatur, principum liberos cum cæteris idem ætatis nobilibus sedentes vesci in aspectu propinquorũ propria & parciore mensa, illic epulante Britannico, quia cibos potusque eius dilectus ex ministri gustu explorabat, ne omitteretur institutũ aut utriusq; morte proderetur scelus, talis dolus repertus est. Innoxia adhuc ac p̃calida, & libata gustu potio traditur Britãnico. Dein postquam feruore aspernabatur, frigida in aqua affunditur venenum; quod ita cunctos eius artus peruasit, ut uox pariter & spiritus eius raperentur. il qual luogo mi ricordo già essere stato ponderato da Monsignor Giulio Vrbani Vicario al presente dell'Illustrissimo Signor Vescouo di Padoua, & inteso nella guisa che io ho detto, come egli medesimo meco discorrendo mi disse: onde tanto maggiormente mi confermai nella mia opinione sapendo quanto egli sia ben versato ne' migliori scrittori (senza dire di que' della sua professione delle leggi) & in particolare

Cor. Tacit.

ticolare

ticolare in Cornelio Tacito. Plinio anchora nel lib. 7. parlando del conuito che fece M. Ofilio fa chiaro, che la beuanda, che si beueua, o d'acqua simplice, o di mescolata che fosse col vino, si beueua caldissima; perche vno che sedeua appresso detto Ofilio a cena, uedendo che egli hauendo una scodella di beuāda calda da bere, l'haueua tenuta piena in mano un buon pezzo & indugiaua a bere, li ricordò che beuesse presto ꝑche la beuāda s'ītepidiua: dūque cotal bere vsato era nelle tauole de' principi, & ne gli honorati conuiti, & era caldissimo. le parole di Plinio sono. Operosissima tamen securitas mortis in M. Ofilio Hilaro ab antiquis traditur, Comædiarum histrione. Is cum populo ad modum placuißet natali die suo, conuiuiumque haberet ædita cæna, calidam (potionem) in pultario poposcit, simulque personā eius diei acceptam intuēs, coronam è capite suo in eam transtulit, tali habitu rigens nullo sentiente, donec accubantium proximus tepescere potionem admoneret. Doue si dee notare quella parola, tepescere potionem, dunque si beueua assai caldo, poiche a pena s'aspettaua che s'intepidisse. Plin.

Credo che assai chiaramente si comprenda dalle predette auttorità, che il bere caldo anzi caldissimo era in uso appresso i Romani: & massimamente de' potenti & nobili, & insuntuosi conuiti era hauuto in pregio. Hora prouiamo l'istesso con auttorità de' Poeti.

L'isteſſo ſi pruoua con l'autorità d'alcuni Poeti, & ſi difende una ſcrittura uulgata in Plauto contra l'opinion d'alcuni moderni. Cap. IIII.



HE gli antichi Romani uſaſſero l'acqua calda, & la meſcolaſſero anche col vino, maſſimamẽte nelle tauole de' principi, & ne' ſuntuoſi banchetti, & l'haueſſero per coſa delitioſa, credo che ſin hora a baſtanza da noi con la auttorità degli hiſtorici ſia ſtato prouato: ma accioche queſta coſa diuenga più ferma, & ben fondata, ſi che non ui reſti luogo niuno da dubitare; la proueremo con l'auttorità de' poeti anchora. Et perche i comici piu degli altri eſprimono i coſtumi delle città, però comincieremo da Plauto, ilquale in più d'un luogo par che lo dimoſtra chiariſſimo, & accẽna anche i luoghi, doue ſi uendeua cotal acqua col ſuo nome particolare, chiamando quelle tauerne, doue ſi ſcaldaua l'acqua per bere, Thermopolij, ilqual uocabolo è Greco, & compoſto dalla uoce, θερμὸς che uuol dire caldo, & dal verbo πωλῶ che ſignifica uendere. Et quel che importa anchora, per notare quelche habbiamo detto di ſopra, che gli antichi ſi ſeruiuano di eßa per delitie, & per dar piu dilettatione al guſto, ſi moſtra da queſto, che Plauto allhora fa mentione del Thermopolio, & de' ſimili luoghi, quando uuole

Plauto.

Thermopolium.

accennare

accennare qualche conuito ſolenne, & ſtraordinaria ſenſualità nel bere. Queſto luogo dũque vuole di moſtrare Plauto nel ſuo Curcuglione, quãdo dice.

Tum iſti Gręci palliati capite aperto qui ambulant,

Qui incedunt ſuffarcinati cum libris, cum ſportulis.

Conſtant, conferunt ſermones inter ſeſe Drapetæ.

Obſtant, obſiſtunt, incedunt cum ſuis ſententijs,

Quos ſemper videas bibentes eſſe in Thermopolio.

Oue ſi dee notare, che Plauto parla de beuitori, mentre dice ſemper videas bibentes; coſi anche nella comedia del ſoldato vãtatore chiariſſimamẽte il putto vbbriaco eſprime cotal coſtume di ber caldo: perche Paleſtrione con colera dimandando Lucrione, dice così.

Procede huc, periſti iam, niſi verum ſcio,

Promiſiſti tu illi vinum? LV. non prompſi, PA. negas?

LV. Nego Hercle vero: nam ille vetuit dicere.

Neque equidem heminas octo ex prompſi in vrceum,

Neque ille hic calidum exinde ebibit in prandio.

PA. Neque tu bibiſti? LV. Dij me perdant, ſi bibi,

Si bibere potui. PA. qui iam? LV. quia enim absorbui,

Nam nimis calebat, amburebat gutturem.

Alij ebrij sunt, alij poscam potant uia.

Di quì si fà chiaro, come quando si beueua caldo, non era tepido, o poco caldo, ma caldo quasi in estremo; perche dice. Nimis calebat, amburebat gutturē. si manifesta anche un'altra cosa, laquale habbiamo detto di sopra, che l'acqua calda, non solo qualche uolta si beueua pura, ma per lo più (da' ghiotti massimamēte che voleuano gustar più) me scolata nel uino, & per mostrar questo costume più chiaramente, non dice, calidam, che non pensaste che fosse acqua sola, ma dice calidum, volendo intē dere, che si beuea col vino mischiata: cosi si troua anche presso Plauto in quella istessa comedia del Curcuglione sotto le parole addotte da noi di sopra, doue parla di que' Grechetti.

Vbi quid surripuere, aperto capitulo calidum bibunt

Tristes atque ebrioli incedunt:

Del Thermopolio, o della tauerna, doue si apparechiaua questa acqua calda per beuere, fà chiara mentione, & in questo senso l'istesto Plauto nel Rudente, quando Labbrace voltatosi a Nettuno Dio del mare, nella cui acqua fredda con pericolo naufragando, s'era bagnato, & raffreddato, gli rimprouera per burla, che non sia nè buono stufaiolo lauādo i nauiganti con l'acqua fresca, nè buon tauerniere, poiche non sa mettere in ordine una tauerna da

ber

ber caldo, poiche egli dà la ſua acqua da bere coſi fredda, & ſalata.

LA. Aedepol Neptune es balneator frigidus,

Cum veſtimentis poſteaquam abſte abij, algeo;

Nec Thermopolium quidem ullum ille inſtruit;

Ita ſalſam præbet potionem, & frigidam.

Et Staſimo ſchiauo appreſſo l'isteſſo nel Trinũmo, ſi duole d'hauerſi nella tauerna dimenticato l'anello, perche s'hauea ben ſcaldato la gola col beuer caldo, & coſi dice tra ſe.

Ecce hominem Staſime, nihili. ſat in Thermopolio

Condalium es oblitus, poſtquam thermopotaſti gutturem?

Recipe te recurre petere re recenti.

Ma potrebbe alcun dubitare del Thermopolio, & negare che appreſſo Plauto ſignificaſſe ſempre la tauerna, nella quale ſi faceua calda l'acqua per beuerla col uino, & dir che piu tosto fuſſe quella, nella quale ſi vendeſſero certe coſe dolci, & confettate, le quali però ſi beueſſero calde, ſi come l'intende il Turnebo, & emenda quel luogo di Plauto nella comedia detta il Pſeudolo. Dubitatione.

Quin in corde inſtruere quondam cœpit Thermopolium.

Di cui ne' ſuoi aduerſarij ſcriue coſi. In Pſeudolo legendum eſt Thermopolium, ſic enim taberna uocabatur, Turneb. lib. 20.

„ *cabatur . ubi confectæ dulcesque potiones venibãt,*
„ *quas calidas bibebant, unde & nomen.* L'istessa opinione segue il Lambino sopra Plauto, & altri valenti huomini altroue. Douendosi dunque secondo costoro legere Thermopolium, & non Hermopolium, come si ha in alcuni scritti a penna, ouero Oenopolium, come si legge ne' volgati, questo nome di Thermopolio (dicono essi) significherà luogo, doue si vendono cose dolci, & calde, & non doue si vende l'acqua calda.

Risposta 1.

A questa dubitatione facilmẽte si può risponde re, che da un luogo dubio puoco efficace argumẽto si può fare, perche leggendosi diuersamente nõ può ostare alla nostra decisione, laquale è presa da certissimi & apertissimi luoghi dell'istesso Plauto, i quali mostrano, che Thermopolium era doue si uendeua, & beueua uino coll'acqua calda. Ma quello che importa piu è, che quel luogo il qual è corretto dal Turnebo, & accomodato che si legga Thermopolium in uece di Hermapolium, o, di Oenopolium, per fermar la sua opinione, non è stato bene auuertito (sia detto con sua pace) nè ben corretto, douẽdo uisi lasciar la scrittura, come si ha communemente di Oenopolium, il che si puo uedere manifestamente dalla phrasi, & dal senso di quella scrittura di Plauto, doue Pseudolo dimandando Chalino se quel seruo che ei gli daua fosse huomo accorto, & sentito gli risponde a questa foggia.

Ps. Et quid habet is homo aceti in pectore?
CH. atque acidissimi.

Ps. Quid

PS. Quid si opus siet, ut dulce promat indidem, ecquid habet?

CH. Rogas? murrhinam, passum, defrutum, melinam, mel cuiusmodi.

Quin in corde instruere quondam cœpit Oenopolium.

Doue chi ben considera le proposte, & risposte di questi due, dourà cōchiudere che la anticha scrittura non si dee mutare, la quale ha Oenopolium: perche uolendo Pseudolo dimandar delle conditioni di quella persona, laquale gli era commendata per accorta & astuta primieramente dimanda, ecquid habet aceti? & colui risponde habet acidissimi, torna Pseudolo per contraporre all'aceto il vino, & alla acidezza, la dolcezza, & dice se all'incontro opus siet, ut dulce promat? & Chalino risponde che ha tāte sorti di uini nel suo corpo, che ha tal volta pensato di mettere in ordine vna tauerna, nella quale ui siano tante sorti uini, & però sta bene, Oenopolium, & meglio che Thermopolium: perche tutte quelle sono sorti di uini, cioè, Murrhina, vin, Mirrato, passum, uino fatto d'vna passa; defrutum mosto cotto sin che cala i due terzi, melina, beuanda, fatta di miele, dunque si dee leggere Oenopoliū cioè tauerna di uino.

Et che tutte queste cose quì nominate da Plauto possano uenir per appellation di vino, & per conseguenza il luogo doue si vendeano si poßa chiamare Oenopolium, o tauerna, si puo prouare dal nostro Giureconsulto Vlpiano, il quale scriuendo a Sabino

l. si quis de tri.ui. uel ol.lega. *bino cosi dice. Si quis vinum legauerit: omne continetur quod ex uinea natum uinum permansit, sed si mulsum sit factum, uini appellatione non continebitur proprie, nisi forte paterfamilias de hoc sensit.*
" *Cerezithum, quod in quibusdam prouincijs, ex tri-*
" *tico, uel ex hordeo, vel ex pane cõficitur, non conti*
" *nebitur, simili modo nec camum, nec ceruisia conti*
" *nebitur. nec hydromeli. quid conditum? nec hoc pu*
" *to, nisi alia mens testatoris fuit: Oenomeli plane id*
" *est dulcissimum uinum continebitur & passum ni-*
" *si contraria sit mens, continebitur. Defrutum non*
" *continebitur quod potius conditæ loco fuit. Acina*
" *titium planè uino cõtinebitur. Cydoneum, & si quę*
" *alia sunt, quæ non ex uinea fiunt uini appellatione*
" *non continebitur. Item acetum uini appellatione*
" *non continebitur. Hæc omnia ita demum uini nomi*
" *ne non continentur, si modo vini numoro a testato-*
" *re non sunt habita, alioquin Sabinus sensit omnia*
" *vini appellatione contineri, quæ vini numero pa-*
" *terfamilias habuit, & zithum, & camum, & cæ-*
" *tera, quæ pro hominum affectione atque vsu vini*
" *numero habebuntur. Dall'ultima clausula messa*
" *qui da Vlpiano si conosce che tutte quelle beuande*
" *vulgarmente si possono hauer per vini.*

Il che proua anchora Plinio nel 14. libro doue ei mette la mirrina tra le sorti di vini, se bene anche ella era dolce, & si beuea calda, tutto ciò hauẽdo io poi conferito col Signor Valentino Acidalio giouane di molta lettione, & di esquisitissimo giudicio, di cui ha dato, & è tutta via per dare loda-

tissimo

tissimo saggio al mondo con diuerse sue emendatio ni, rispósemi che per le sopra allegate ragioni si do uea senza alcun fallo in Plauto leggere quel luo- go, Oenopolium, non Thermopolium.

Ma se pur costoro uorranno star ostinati, che si debba leggere Thermopolium, à me non importa niente, purche essi lo prendano non per luogo doue si vendeano cose dolci, & confette solo, come dice il Turnebo, ma doue si vendean vini, acqua calda, & altre beuande che si beuean calde. Et che vera- mente fossero beuande, io ne ho espressissimo testi- monio de' nostri Giureconsulti, i quali annouerano quasi tutte queste cose messe qui da Plauto tra le beuande. Ecco Proculo che dice in questo modo. Cui dulcia legata essent, si nihil ali ud testamento significetur, omnia hæc esse legata, mulsum, pas- sum, defrutum; & similes potiones: le chiama po- tioni; dunque come beuande si potean vendere, do- ue si vendea il vino; & che siano solo beuande, si vede che il Giureconsulto istesso le separa anche da quelle cose pur dolci, ma non da bere, ma da man- giare dicendo. Item vuas, ficus, palmas, caricas, & Paolo nel libro delle sentenze dulcibus legatis; dice sapa, defrutum, mulsum, dulce etiam vinum, & poi, palmæ, caricæ, vuæ passæ, & di queste vlti me intendendo soggiunge, sed in hoc uoluntatis est quæstio, quia & in specie pomorum comprehendi possunt.

l. qui uinum, §. 1. de tri. uin. uel ol. leg.

3. sentẽ. §. dulcibus.

Horatio anchora quando scriue à Telefo nel secondo libro delle sue Ode, par che faccia men- Horatio.

tione

tione di questa acqua, quando dice.

Quo chium pretio cadum
Mercemur: quis aquam temperet ignibus
taces

Giuuenale. *Et Giuuenale nel primo libro delle sue Satire mostra assai chiaro come ui era il ministro dell'acqua fresca, & quello della calda, & che hauea cura ogniun d'una d'esse, & la portaua alla mensa: perche cosi dice egli.*

quando ad te peruenit ille?
Quando vocatus adest calidæ, gelidæque
minister?

Martiale. *Come habbiam detto anchora col testimone di Luciano. Similmente Martiale in piu d'un luogo fa mentione di quest'acqua calda, che si mescolaua col uino, il che primieramente si mostra da que' versi che fece à Sestiliano gran beuitore come si dirà anche piu di sotto, il qual se non hauesse beuuto vin schietto, & senza acqua, sarebbe mancata à tauola l'acqua calda, che si scaldaua cioè al fuoco per berla, & però disse nel primo libro.*

Iam defecisset portantes calda ministros
Si non potares Sextilianæ merum.

Et nel secondo libro de' suoi Epigrammi riuolto al suo libro parla piu chiaro del bicchiero, ilquale, perche era caldo per il uino, & per l'acqua calda mescolataci, non per l'acqua volgare, & vsuale, come altri pensa, dice.

Te conuiua leget mixto quincũce, sed ante
Incipiet positus quam tepuisse calix.

Et

Et nell'ottauo contra Ceciliano, ilquale dimandaua a prima giunta l'acqua calda, non per lauarsi, o per vomitar, come altri stima, ma per beuerla col uino, perche hauea ordinato che s'apparecchiassero i letti, & da sedere. (Onde si conosce, che non era tempo da lauarsi) dice.

Curre age, & illotos reuoca Caliste, ministros,
Sternantur lecti, Cæcilianæ, sede.
Caldam poscis aquam, sed non dum frigida venit:
Alget adhuc nudo clausa culina foco.

Et se ciò è vero, come è verissimo, che l'acqua che si beuea era calda, dunque non communemente calda senz'arte, ma fatta al fuoco calda si beuea.

Et nell'ultimo libro, cioè, de gli Apophoreti, apertamente i vasi, i quali teneuano la fresca, & i uasi, che teneuano la calda si fan parlare in questo modo.

Frigida non desit, non deerit calda petenti,
Sed tu morosa ludere parce siti.

Qui mi gioua di ricordare una cosa degna d'esser osseruata, & è che il sudetto costume di bere caldo durò non poco tempo appresso i Romani, ma molti e molti anni, perche se si considera il tempo di Plauto (ilquale fà mentione di questa beuãda, come di cosa nota & familiare, si come s'è visto, & morì come si coglie da Cice. sotto P. Claudio, & L. Portio Cos. che furono presso à 570. anni dopò l'edification di Roma,) & il tempo, nelquale seguì

la morte

la morte di Britanico in tauola di Nerone cagionata da quella beuanda calda come poco sopra habbiamo mostrato con l'autorità di Tacito, che fù circa l'anno 808. l'interuallo di tutto questo tempo è intorno à 230. anni, & è verisimile che tal cosa fusse in vso auanti il secolo di Plauto, poiche egli ne parla come di cosa molto nota. Et se Martiale ancora tante volte rimembra questa foggia di bere, come vsata à suo tempo, è certo che viuendo sotto Domitiano, il cui Imperio cominciò nell'835. dopò l'edification di Roma, che questo vso durasse anni più di 300. si che essendo tanto inuecchiato appresso gli Antichi, si dee tener per cosa molto gioueuole e naturale all'huomo.

Della Murrina, & vin mirrato, che gli antichi vsauan di bere: oue si difende l'opinion di Plinio della Murrina. Del suo sapore, & del modo di berla calda, & d'alcuni altri essempi de' moderni del ber caldo. Cap. V.



V tanto hauuto in pregio il beuer caldo appresso gli antichi, & tal dilettatione & gusto ne prendeuano, che taluolta se non scaldauan l'acqua, scaldauano almeno il vino, & se scaldauan l'acqua da mescolarla col vino, perche ella seruiua à scaldare il vino, per questa ragione chiamauan la beuanda non calidam, ma calidum, volendo si-

do significare che la beueano col vino, & per il vino si come habbiamo osseruato in Plauto. & vedemo anche appresso Martiale, che chiama il vino, il quale si beuea fatto caldo anchor esso calidum, massimamente quello che si metteua ne' vasi di Mirra, & si diceua vin mirrato, il quale era giocondo & grato al gusto, perche non ad altro fine cotal vino lo metteuan ne' vasi della Mirra se non per acquistar sapore & odore insieme, & però ce lo metteuan caldo, acciò il vino mediante il calore contrahesse & in se riceuesse quello odore & sapore al gusto gratissimo da que' vasi: onde cotali vasi appresso gli antichi erano in grã prezzo, in tanto che fu perauentura dubitato se si douessero comprendere nel numero delle gioie, come fu tra i nostri Giureconsulti dubitato & da Cassio deciso che nò, come narra Vlpiano, mentre dice: Murrina autem vasa in gemmis non esse Cassius scribit. & della familiarità d'essi, oltre la stima nella quale erano, come anche scriue Plinio, fa mention Paolo, perche li annouera tra le supellettili & cose di casa vsuali, così dicendo: De Murrinis & chrystallinis dubitari potest an debeant adnumerari supellectili, propter eximium vsum & pretium, sed & de his idem dicendum est. & Giaboleno dice l'istesso: Murrea autem vasa, dice egli, & vitrea, quæ ad vsum edendi & bibendi causa parata essent, in supellectili dicuntur esse. Ma che da detti vasi il vino beuuto caldo prendesse il buon sapore, ecco che Martiale

l. cum auro. §. murrina. ff. de aur. & argen. leg.

Lib. 37.

l. supellectili. ff. de supel. leg.

l. vasa. §. Murrea. ff. eo.

lo mostra in parte ne gli Apoforeti.

Si calidum potas ardenti Mirra Falerno
Conuenit, & melior fit sapor inde mero.

Que' vini anche riposti con la Mirra da gli antichi furon detti Myrrhina, ouer Murrina da essa mirra, si come habbiam veduto di sopra, essendo nominati da Plauto nel suo Pseudolo, & que' versi cita anche Plinio parlando di questi vini mirrati, le cui parole non mi par fuor di proposito d'addurre per maggior chiarezza. Lautissima (dice cap. 13. *egli nel 14. lib.) apud priscos vina erant Myrrhæ odore condita, vt apparet in Plauti fabula quæ Persa inscribitur, quamquam in ea & calamum addi iubet. ideo quidam aromatite delectatos maxime credunt. sed Fabius Dorsenus his versibus decernit.*

Mittebam vinum pulchrum, Murrhinam.
& in Achiristione.
Panem & polentam, vinum murrhinam.

Scæuolam quoque & Lælium & Atteium Capitonem in eadem sententia fuisse video, quoniam in Pseudolo sic.

Quod si opus est vt dulce promat
Indidem, ecquid habet? rogas?
Murrhinam, passum, defrutum, mella.

Quibus apparet non inter vina modo Murrhinam, sed inter dulcia quoque nominatum.

Il luogo nel Persiano di Plauto che volse intendere Plinio, credo che sia questo, quando Tossillo parla & dice:

Com-

Commiſce mulſum,ſtruthea,coluthea,aquam ,,
appara ,
Bene vt in ſcuttis concaleat, & calamũ inijce. ,,

La parola aquam, ne gli antichi teſti non ui ſi legge, ne è neceſſaria al mio giudicio, non facendo ſenſo; perche que' precedenti ſtruthea & coluthea, non haurebbono verbo. ma nulla mention facendoſi iui di Mirra, al qual propoſito l'apportò Plinio, mi fa dubitar che in queſto luogo non manchi il verſo di Plauto doue nominaua la Mirra: perche Plinio dice, che Plauto nel Perſa, oltre alla Mirra vi aggiunge il calamo, & del calamo dicendo il vero, ragion vuole, che anche haueſſe detto il vero della Mirra. dunque ò diremo che vi mãca qualche verſo, ò che à Plinio non ben ſeruiſſe la memoria. vi rimetteuano dunque del calamo odorato, ſi che il vino prendeſſe il buon ſapore, ò la dolcezza da quella meſcolanza di ſpetie, che ne' vaſi ſi faceua, & beuuto caldo quelle ſi faceuan ſentire aſſai più che ſe ſi foſſe beuuto freddo, anzi tal uolta beuean gli antichi il vin mirrato per aſſicurarſi dall'vbriachezza, concio foſſe coſa che egli digeriſſe que' vapori che ſogliono aſcendere alla teſta, per il vino beuuto. ciò lo manifeſta beniſſimo Atheneo ne' ſuoi libri de i ſaui cenanti inſieme, togliendolo, come dice eſſo, da vn libro d'Ariſtotele, che fece dell'vbriachezza. Ollulæ ,, (dice egli) etiam, quæ Rhodiacæ dicuntur tum ob ,, voluptatem inferuntur in conuiuia, tum quia cum ,, vinum calefaciant minus ebrietatem inferri pa- ,,

 tiantur.

,, tiantur. nam si myrrha, mastiche, resque huius-
,, modi in aquam iniectæ coquantur, ac mox vino
,, misceantur, minus qui bibunt fiunt ebrij. Nè à me
è incognito quanta controuersia & dubietà sia tra
i Letterati de' tempi nostri intorno alla Murrina
ò vino mirrato, quale egli si fosse, hauendo stima-
to Giulio Cesare Scaligero sopra Theofrasto, che
fosse vino fatto de i frutti del mirto, Hadrian Giu-
nio che fosse detto ἀπὸ τοῦ μύρου, dallo vnguento,
quasi che fosse beuanda ò vino che dalla forza de
gli odori & illecebre de gli vnguenti fosse diuenu-
to soaue, testificando Eliano & altri, che gli an-
tichi beueano del vino mescolato con gli odori, on-
de nettare & beuanda de' Principi la nomina, &
non altri letterati (a' quali piace l'opinion detta di Pli-
nio) ~~tenendo~~ che fosse vino condito con l'odore del-
la mirra per un luogo d'Aulo Gellio, il qual dice
che le donne Romane poteuan bere della murrina,
ma non miga del vino, per non esser tentate dalla
libidine, & essendo il vin mirrato potentissimo,
tanto più dalla murrina si doueano esse guardare
che dal vino, quanto che la mirra daua più vigore
al vino, & per conseguenza più occasione à gli sti-
2 moli di Venere. oltre che le cose dolci sono distinte
& separate da i uini, & la Murrina era dolce, per
3 la qual cosa non era uino. & anche che la mirra
essendo molto amara, non può essere annouerata
4 tra le cose dolci, come l'annouera Plauto. Et final-
mente che gli empi Ebrei dandola à CHRISTO
nostro Signore quando il crucifissero la diedono per
cosa

cosa amara, & per beuanda da offrire à gli nimici per l'insuauissimo suo gusto; si sono per queste ragioni indotti à dire che non fosse uino, ma una beuanda artificiosa, come dice Nonio, & Festo mescolata di cose dolci, & fosse così detta più tosto da qualche similitudine ò mescolãza, ò altra cosa tale. Se bene la congiettura di questi letterati da me è hauuta per molto probabile, & acuta quanto à quel che dicono che le donne antiche Romane beuessero della Murrina, la quale non era uin mirrato, nondimeno quanto spetta à quello in che riprendono Plinio scriuente, che la Murrina hà da annouerarsi non solo tra i uini, ma anche tra le cose dolci, io non ardisco di consentir loro, perche nelle cose dell'antichità & historia Romana, come si può dire essere questa, crederei che ne sapesse più assai Plinio, & con maggior certezza ne potesse parlare, che niun di noi altri. & quantunque si ueggà da alcuni scrittori che questa cosa era dubbiosa sin da' tempi di Varrone ò di Plinio; nientedimeno non uedendo io altri autori antichi che di ciò che dice Plinio, dicano l'opposito espressamente, io non oserei di contradirli: tanto più che Plinio stesso non s'auuale in questa opinione del suo giudicio solo, ma di quello di coloro, che erano più antichi di lui, & di grande autorità et sapere, come oltre i Poeti che adduce, fu Sceuola, Lelio, et Atteio Capitone; et la decisione di Fabio Dorseno è pur chiara da i suoi uersi. nè uoglio che altri pensi che io habbia animo solo di determinare que-

sta cosa contra tanti ualenthuomini, ma più tosto di muouere la mente ad alcuno, che consideri alquãto meglio, et uegga se le ragioni di costoro quantunque belle et sottili le si possono sciòrre, maßimamente che poco monta, et non è contra il nostro proposito di tener più l'una ò l'altra opinione come uedremo.

Dunque quanto à quello che primieramente oppongano à Plinio, che dice male che la murrina fusse vino, perche le donne Romane antiche ne beueano, ma non del vino: dico che Plinio nell'istesso capo doue tiene che la murrina era vino, sul bel principio dice parlãdo del vino, & suo vso di que' tempi à questo modo.

Non licebat id fœminis Romæ bibere. dunque non occorre che se gli opponga autorità o di A. Gellio, o di Valerio, & altri che dicano il medesimo, poiche ciò esso chiarissimamente l'insegna, ma stando la cosa in questa maniera sarebbe egli stato molto poco auueduto se nella fine dell'istesso capo se ne fusse dimenticato, tenendo la murrina esser uino, di cui le donne Romane beuessero.

Direbbe dunque da parte di Plinio qualche vno che egli tien che la murrina delle dõne Romane fosse per auentura altra da quella di cui esso parla in quel capo; perche non dice, o esprime Plinio che le donne Romane beuean di quella murrina qual egli istima eßer uino, nè la ragione conclude in buona loica se non in equiuoco, & in particolar negatiua solo, à questo modo, le donne Romane non

beuean

beuean uino, & le donne Romane beuean murrina, dunque la murrina non è vino. non cõclude che niuna murrina sia vino, ma alcuna: dũque alcuna può esser uino & alcuna nò, & questa si potea bere da quelle donne, ò non era uino schietto d'uua, ma mescolato, ò alterato: ò vero si potrà dire che la murrina essendo vino lautissimo mescolato con mirra &c. non ne beuean le donne Romane. & se opponete l'autorità di A. Gellio, dirò che sia cosa giunta dall'opinion di lui, & che piu tosto habbia egli errato, & Nonio, che Plinio. Soggiungono anchora che le cose dolci sono separate da'uini, come ogniun sà, & la murrina era dolce, dunque non era vino. à questo risponde Paolo il Giureconsulto da noi adotto poco di sopra che dice. Dulcibus legatis sapa, defrutum, mulsum, dulce etiam vinum debebitur. dunque per appellatione di dolce può essere compreso il vino. l'istesso disse Vlpiano. Dulcissimum etiam vinum continebitur. Risponde anche l'istesso Plin. nel luogo addotto da noi per l'aduersatiua, non inter uina modo murrhinam, sed inter dulcia quoque, cioè, uina, intendi tu.

alla 2. 3. sent. §. dulcib. l. 9. de tri ti.

Opponeuano oltre à ciò che la murrina, ò vin mirrato douea essere di cattiuo sapore: perche la mirra è amara, dunque non può essere messa tra le cose dolci; & anche perche à questo fine fu data da gli scelerati Giudei al nostro Signore per porgerli beuanda amara, & insoauissima. Tutto ciò si niega, & si niega per la ragione da noi recata di sopra; & niegasi da altri valenti huomini anchora,

alla 3.

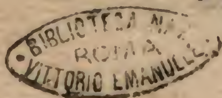
i quali vogliono che il vin mirrato fusse non solo non amaro, ma dolce, & soaue, & prendesse la soauità se non da essa mirra, almeno da quelle cose, collequali ella era mescolata, & poco di sopra portata habbiamo l'autorità di Atheneo che mostraua cotale mescolamento esser contra l'ubriacchezza con l'autorità d'Aristotile. Nè trouo appresso alcuno approuato scrittore che il vin mirrato fusse amaro, ò di altro cattiuo sapore, & se ben fu presentato à Christo nostro Saluatore da gli ingratissimi Giudei, niente dimeno rispondono gl'istessi che gli fu dato non per vino amaro, ò di cattiuo & dispiaceuole sapore, ma per ottima beuanda, et per ottima usanza; quale appresso i Giudei era come si proua dalla Sacra scrittura, & era in que' tempi cioè di dar qualche consolatione, & refrigerio a i condennati à morte per mezo di beuanda, o d'altro che desiderassero, come anche hoggidì si usa da noi Christiani di fare à coloro, che si fanno morire per giustitia. Il qual uino quantūque come habbiam detto, d'ottimo sapor fusse, non fu però dal nostro Signor gustato forse per non uoler sentire in quel caso niun buon gusto sensuale, ma si bene ei gustar uolle dell'altra, quale era amara beuanda, che fu il fiele messo nello aceto, il quale per auentura li fu preparato ad altro vso prima, cioè per stagnare il pretioso sangue, (perche l'aceto tal uirtù tiene) il quale usciua in grand'abondanza dalle santissime piaghe, onde estingueua il sacratissimo corpo piu presto di quello che que' crudi haurebbono uoluto.

Oltre

alla 4. · rimasta ^

Oltre à cio nõ dice Plinio che il corpo della mirra era meſcolato con la murrina, o col uino, ma l'odor d'eſſa, & eßendo ella odoratiſsima, baſtaua di far partecipe il uino del ſuo odore, ſe bene come parte habbiam uiſto, & parte ſi uedrà etiandio, la ſoſtanza della mirra meſcolata col uino, o con altra beuanda non la rende inſoaue altrimenti, nè amara, come queſti ſtimano oſtinatamente. onde non poſſo paſſar con ſilentio in queſto luogo la negligenza, per non dir peggio, di tanti dotti, & ualent huomini, i quali facendo profeſſione d'inſegnare al mondo coſe uere, ſi ſono laſciati traportare dall'affettione di ſe ſteſſi, & della propria opinione, o della autorità d'altri, & coſe ſi ſono laſciati dire per uere, & ueriſſime, che le non ſono, nè eſsi per uere le ſanno, ſe non per imaginatione, et, quel che importa piu, non le uogliono ſapere, potendole quando che ſia faciliſsimamente eſperimentare; tra quali è il ſapore, che può dar la mirra al uino, perche tutti quanti hanno ſcritto di coſtoro, o la maggior parte d'eſsi di cotal ſapore, hanno detto che la mirra è amara, et però meſcolata con qual ſi uoglia beuanda rende quella amariſsima, et ciò per quel che ſi uede, non per eſperienza alcuna che hanno d'eſſa fatto, ma per un certo diſcorſo, che communemente da gli huomini uolgari ſi ſuol fare. ma io il quale poco mi regolo dalle autorità altrui, et quando poſſo nelle coſe atte all'eſperienza mi compiaccio d'eſſercitarmi et eſperimentarle, ſon corſo all'eſperienza: ho dunque fatto uenir di

Vene-



Venetia della mirra scelta iui per la migliore, & poi mostratala anche all'Eccellẽtissimo Vlisse Aldrouandi huomo nelle cose de' simplici eruditissimo. il quale la ha approuata per la migliore, & della prima specie, cioè della Troglodítica, la qual benche al gusto fusse amara, come testimoniano tutti, niente dimeno, dopo che l'ho fatta boglier nel l'acqua benissimo, & di quella tempratone il vino, non ho sentito amaro niuno, se non sapor simile alla gomma: & oltra à ciò mi sono accorto che per hauer beuuto à tutto quel pasto del vin mirrato à questa foggia simplice, ho sentito grandissimo giouamento alla testa, la quale sgrauata & sgombrata d'ogni fumo la sentì per tutto il giorno: hor se così schietta senza mescuglio d'altri odori, & sapori beuendo il uin mirrato non m'ha dato sapore amaro, che si debbe credere se si fusse preparata cogl'altri aromati, & odori, & à tẽpo anche, che si suol fare il vino, come vsauano gl'antichi Romani? si che per tante, & tali ragioni Plinio facilmẽte si potrebbe difendere, & riprouar le altrui ragioni.

Nè io però molto mi marauiglio che questi huomini dotti mettano in controuersia di che qualità fusse la murrina, ò vin mirrato, poiche al dì d'hoggi tenzonano fra di loro gl'huomini che fanno professione di notitia di semplici & cose tali, qual fusse la mirra stessa, tenendo alcuni d'essi che sia quello che hoggi chiamasi il Benzui, altri negando à fatto la mirra, & il Benzui essere l'istesso, anzi aggiungendo il Benzui essere pianta incognita à gli

antichi à cui la mirra era notissima, come tiene il detto Signor Aldrouando, il quale con altri stima che ella sia gomma dell'arbore stesso, onde deriua. ma che che sia, ciaschedun di loro ha recato, ò recherà le ragioni ne' suoi libri, & basti pur à noi per hora, che il vin mirrato, & la murrina fuße beuanda, & beuanda tale che non solo non fusse stata amara ò dispiaceuole al gusto, ma soauissimo, come si è detto & prouato anchora.

Vn sol dubbio al mio credere potrebbe rēdere sospetta la cōgiettura de sopra detti che tengano la murrina essere stata diuersa dal uin mirrato, perche essi tra le altre ragioni come dicemmo, aßegnano questa, perche le donne antiche Romane beueano della murrina, ma non miga del vino, & ciò per ischifar la libidine, oue se le donne si asteneuano dal vino, per la libidine, maggiormente sarebbono state astrette d'astenersi dal vin mirrato, per che cotal vino sarebbe stato potentissimo à concitar gli appetiti venerei, cotal pruoua, & congiettura si rende molto dubbiosa, prima dall'autorità di Furio antico Comico, ouero secōdo altri, di Sutrio, il quale fa parlare vna meretrice nomata Glicone, ouero come altri vuole, Glicerio, della murrina in maniera, che non solo mostra che la murrina non fusse cosa ò beuanda per donne, che fugissero gl'incentiui di Venere, ma che più tosto desse forza, & gagliardezza per le opere di Venere, perche se si dee credere à Placiade, cosi quel Poeta scriue. Dub.

Myr-

Myrrhinum mihi affer,quo virilibus armis
Occurſem fortiuſcula.

Se dunque la murrina fuſſe beuanda per donne caſte, & honeſte, non la deſiderarebbe di bere queſta meretrice per ſoſtener meglio le percoſſe dell'armi virili &c. Aciò s'aggiunge vn'altra autorità di Petronio arbitro, appreſſo il quale ſi legge ſecondo alcuni, che vno racconta eſſer ſtato concitato alla libidine per hauer beuuto del vin mirrato, ò mirrino, ò murrina, che la diciamo: perche niente monta, che ſi dica murrina, ouer myrrhinum: perche in Plinio quella parola murrinam, chi la legge nel modo detto, chi murrinam, & chi myrrhinum, come ſe ſignificaſſe l'iſteſſo, & ſe ciò è vero, ſarà anche più vera l'opinion di Plinio, il qual dice che la murrina era vino lautiſſimo preſſo gli antichi.

1. *Ma à nome de' predetti letterati ſi potrebbe riſpondere facilmente à mio giudicio, & primieramente eſſi potrebbono dire, come già diſſero, che ſe bene la beuãda antica ſi chiamaua murrina, il qual nome par che ſignifica che vi entraſſe mirra, niente dimeno non ui entraua altrimenti, ma ſi nomaua così per qualche ſimilitudine come eſſi vſano di dire, ò miſtione, ò d'altri &c. ſe ben ciò non prouano.*

2. *Dapoi ſi potrebbe dire anchora che nella murrina, di cui ſi ſeruiuano le donne Romane, non ui entraua vino, & in quella, di che parla la meretrice, vi era del uino, perche nomandolo nel genere neutro mirrinum, ſotto intende uinum, che vuol dire*

vin mirrato: & se così è, si vien à confermare quel tanto che diceuano essi, che il vin mirrato era lautissimo & potentissimo, & per conseguenza incitaua alle cose veneree, & però le donne se ne doueano astenere tanto più.

Ma all'incontro io ho contra questa sentenza, & versi di Furio, ò Sutrio, autorità maggiore, & oppositione, che mi par che la distrugga, cioè che il vin mirrato, & in cui entra la mirra, non solo impedisce l'ubriachezza, come dicemmo, ma che anchor toglie l'appettito venereo, & impedisce la libidine, onde non viene ad esser vero quello che si diceua da coloro, che cotal vino fusse potentissimo, & che ciò sia vero, ecco che Atheneo parlando delle olle di Rhodi, in questo modo lo manifesta. Fiunt ollulæ Rhodiacæ mirrha, lentiscique floribus, croco, balsamo, amomo, ac cinamomo simul coctis, ex quibus quæ mista fuerit aqua, ita sistit ebrietatem, ut uel venerem sedet, surgentesque etiã spiritus digerat. intendendo però che questa acqua si mescoli col uino, secondo di sopra l'istesso Atheneo hauea detto di parer d'Aristotile, il quale dicea che se tal acqua, mox vino misceatur, minus qui bibunt fiunt ebrij, & se ciò anche è vero, si potrebbe difender Plinio & accordarlo per auentura con Aulo Gellio, che le donne Romane ne potessero bere, & se ciò anche è vero, i versi di Furio riceuerebbono altra interpretatione da quella, che à primo scontro mostrano di riceuere, cioè come se quelle parole da Glicone arrecate fußero dette ironicamente

Replica.

Lib. 17.

nicamente dicendo dammi del vin mirrato, acciò più forte m'opponghi nell'armi uirili, quasi uolesse dire, che non mi serue à tal mistiero, perche più tosto mi toglie la uoglia & l'appetito tale, anzi se si legge come si leggeua auanti, cioè mirrinum mihi affers, & non affer, come emenda il Dusa, l'ironia sarebbe più chiara, perche sarebbe obliqua quasi dicesse tu mi dai uin mirrato per hauermi io forse à portarmi più gagliardamente, & urtar ne i colpi, &c. che dourebbe essere il contrario.

Et quello che s'apporta da Petronio Arbitro, io con l'hauer letta tutta quella sua satira nol trouo, si che mi pare essere adotto in darno.

In tanta dubieta, & controuersia à me bastarebbe solo, purche l'haueße asseguito, d'hauer difeso Plinio da gli altrui acuti argomenti, che quanto spetta à determinare altro in questo negotio non importandomi più che tanto, io per hora non me ne debbo dar cura. Se dunque la murrina fusse stata beuanda antichissima delle donne Romane, & non fusse stato uino auanti forse il secolo di Plauto, di questa come chiarissimamente consta, Plinio nonne parla in quel capo; doue hà proponimento di parlare & trattar de' uini; ouero significa beuanda, cioè uino, con cui ò l'odor, ò la sostanza della mirra con altri aromati fusse mescolata, come usauan gli antichi, & però si diceua murrina, ò anche murrimum ò myrrhinum, sotto intendendo, uinum ò poculum, & di questo senza altro in quel luogo parla Plinio che era uino, & vino lautissimo:

mo: nè credo che ciò dicendo, errasse, come uogliono i sopradetti letterati de' tempi nostri. oltre à ciò murrina poteua significar uasi di mirra, ne' quali si beuea come racconta l'istesso Plinio nel lib. 37. & Pausania nell'Arcadia: su'l quale alcuni annotano che la murrina fusse pietra, di cui si facessero i uasi, seguendo in ciò l'opinione de' Lessicografi: ma à mio giudicio errano di gran lunga, perche dalle parole di Pausania ciò non si coglie, & è certo che la mirra, di cui si faceuan i uasi, era gomma d'arbore, come dicemmo, & non pietra.

Come dunque si sia, chiara cosa è, che il uin mirrato, il qual si potè dir murrina, si beuea ò mescolato con specie, & aromati, ò ne' uasi di mirra, & sempre caldo, perche come narra Atheneo, Polluce, Clemente, Alessandrino, Plutarcho, Dioscoride, & Plinio, & altri, gli antichi soleuano condire i uini con gli aromati, onde conueniua beuergli caldi, massimamente chi uoleua sentire più soaue il lor sapore & odore. però Lucrione appresso Plauto nel Soldato uantatore, in quella narratione di Sceledro, il qual haueua beuuto del bon uino aromatico il miglior forse che era in cantina, dice, che dormiua, ma non col naso, col quale roncheggiaua à tutta briglia, dice egli.

LV. Non naso quidem; ,,
Nam eo magnum clamat, tetigit calicē clāculum, ,,
Dimisit nardini vini amphoram Cellarius. ,,

Ecco

Ecco che s'hauea beuuto del uino condito col nardo d'odore & sapore ottimo. & più à basso lo scusa che non hauea beuuto caldo, se ben dicea la bugia per fuggir la sferza, & Columella nel libro 12. parlando quali odori usauano gli antichi, dice;
„ odores autem uino ferè apti sunt, qui cum defruto
„ coquuntur, iris, fœnum Græcum, Schenum, &c.

Credo che le autorità de' sudetti antichi poeti fin qui addotte non solo sieno basteuoli, ma souerchie ancho à prouare il nostro intento: però non occorre che più ci affatichiamo intorno à ciò, essendo egli fatto si chiaro, che non credo poterseue ragioneuolmente dubitare.

Potrei per comprobation di questo antico costume addurre l'essempio d'alcune nationi, lequali hoggi dì usano beuer caldo, & basta per hora raccordarne una, laquale è grande & potẽte cioè quella de' Giapponesi, de' quali in particolare posso dir questo, che trouandomi in Padoua gli anni passati sotto Papa Gregorio Decimoterzo di felice memoria, à cui uennero à baciare i piedi come ogn'un sa que' tre giouani Principi di detta natione, uidi io che beueano nelle lor mense acqua calda, & Gio. Pietro Maffei Giesuita nel 6. libro dell'Historie, che scriue dell'Indie, dice di que' della China, et de
„ Giapponesi queste parole. Saltus et colles pinu ui
„ tibusque, campi et planities oriza, hordeo, frumen
„ tum cæterisque segetibus nitent. quanquam e uiti-
„ bus more nostro non exprimant merum. uuas quo-
„ dam condimenti genere in hyemem asseruare mos est.

est. ceterum ex herba quadam expressus liquor „
admodũ salutaris nomine Chia calidus hauritur, „
vt apud Iaponios. di quì si può vedere, che il beuer „
caldo non è punto contra natura, nè contra l'vso di tutte le genti, ma saluteuole, & vsato & da gli antichi & da moderni; & è più soaue del freddo. anzi vò dir questo con pace di Plinio, & di chi altrimenti sente, che sia più naturale il ber caldo all'huomo, che non è il freddo.

Essame della opinione di coloro, i quali negauano che gli antichi beuessero caldo. Cap. VI.



AL volentieri mi conduco à riprouare l'opinione posta nel principio di questo trattato, non solo per essere mio solito di riuerire tutti gli huomini letterati, & in particolare gli autori, & defensori di detta opinione, ma anchora perche non vorrei, che alcun m'istimasse più tosto bramoso d'acquistar fama dal contrariar à i valent'huomini, che dall'inuestigare il vero. Ma perche l'autorità de' predetti, per esser grandissima, poteua recar pregiudicio alla nostra opinione, & la cosa tutta stà nell'historia, per lo più, & nell'esperienza, & nel senso: però cosa odiosa non mi è paruto di fare, se ripigliaßi le ragioni di costoro, con quella maggior modestia, che si può, &

breuemente l'essaminassi, acciò sia più aperta la strada alla verità, & si vegga, quale delle due opinioni sia più al vero conforme. ilche in grã parte si può conoscere da quello che sin quì s'è detto.

1 *Primieramente, quando eglino hanno negato assolutamente, che gli antichi ne' conuiti hauesser beuuto dell'acqua calda, poteuano distinguere del modo di berla; perche l'acqua calda, ò si può bere pura, ò mescolata col vino, & dell'vna, & dell'altra si può intendere la loro conclusione: Hora se l'intendono solo dell'acqua pura, l'autorità di Martiale, che adducono in fauor loro, è contraria à quello che vogliono, perche etiandio essi testificano, che Martiale in que' versi, Iam defecisset, &c. parla dell'acqua calda, che si mescolaua col vino: se intendono dell'acqua mista, collaquale il vino s'adacquaua, è falsa anche la conclusion loro nella ragion, che assegnano: perche gli antichi non si potean seruire dell'acqua calda: perche dicono, prouoca ella il vomito, percioche, dirò io, che l'acqua calda mescolata col vino, non prouoca il vomito, mà solo l'acqua pura, & non calda à fatto,*
2 *ma tepida. Ancora è falso à mio giudicio, quel che si dice, che l'acqua calda non apporta niun commodo: perche proueremo nella seconda parte di questo trattato le molte commodità, che nascono da cotal bere.*

3 *Appresso non mi può parer vero, che per nome di calda si douesse intender la commune non alterata: perche quella non si haueua per delitie, come*

la cal-

la calda, si come s'è prouato più di sopra, anzi più tosto douea esser abhorrita, douendo esser la beuanda che piaccia, ò calda affatto al fuogo, ò fredda al ghiaccio. Le autorità poi addotte de' Poeti sì Greci, come Latini, prouano più tosto la contraria opinion esser vera, che la loro.. Ma prima che le discioglíamo, vediamo se il fondamento loro è vero, ò nò, perche alle ragioni si risponderà partitamente à suo luogo.

Dunque quanto al fondamento che pongono per l'opinion loro, che quell'acqua che si beueua, & diceua calda, non era calda veramente, cioè fatta con alcun'artificio, ma tale, quale si suol hauer in casa ne' suoi ordinarij vasi, à rispetto delle raffreddate, ilche prouano co' versi di Martiale. Dico primieramente, se ciò fusse vero, che non sarebbe hauuta in delitie, & non ne sarebbono fatti i ministri separati: perche di questa volgare ogniun ne hauea nelle vettine, & per questa ragione ancora Martiale se haueße parlato dell'acqua commune non scaldata, non harrebbe detto: Iam defecisset portantes, &c. perche chiaro è, che di questa ogniun ne harrebbe hauuto in tanta abbondanza, che mai non sarebbe mancata, non perdendosi tempo à scaldarla, & prepararla; ma potendosene empire in vn tratto dalle cisterne, ò conserue d'essa senza pericolo c'hauesse à mancar mai: ma perche era fatta calda al fuogo in vasi forse non molto grandi, & così calda & bollente si douea portar à tauola da' ministri, però Martiale dice, Già l'ac-

qua calda ſarebbe mancata, ſe Seſtiliano, come beuea il vin puro ſenza acqua, l'haueſſe beuuto adacquato, & meſcolato con l'acqua calda: la ragione è, perche facendoſi calda al fuoco cotal acqua, non mai il fuoco ne harrebbe poſſuto preparar tanta quantità per riſpetto de' vaſi non molto grandi, in cui ſi ſcaldaua, quanta eßo ne harrebbe beuuto: volendo il Poeta per queſto ſignificare l'ecceſſo, che faceua coſtui nel bere, & in queſto modo ſi deono intendere tutte le autorità come ſi è detto à ſuo luogo.

Le riſpoſte, che ſi recano à que' due dubij fatti, facilmente ſi poſſono confutare: perche quanto all'autorità di Filemone, ilquale ſignifica eſſer ſtato troppo baſſo & vile il prezzo dell'acqua calda, ſi che non ſi può intendere dell'acqua fatta calda con arte, ma della commune: Dico, che ſe ſi hà riſpetto all'acqua che ſi beuea, la cui quantità era biſogno che fuſſe poca, era prezzo conueneuole, & però non oſta niente. Oltre di ciò, ſe queſto fuſſe vero, cioè, che l'acqua calda s'intendeſſe per quella vſuale, & commune non raffreddata, ſeguiterebbe, che ci doueſſe eſſer qualche altro prezzo maggior per l'acqua raffreddata con arte, ma ciò non vi era; dunque non ſi dee intender ſenon della riſcaldata al fuoco. Ma che più andiamo cercando, ſe la coſa è chiara appreſſo l'autore, da chi ciò eſſi cauano, cioè, Giulio Polluce? ilquale citando Philemone ſcriuẽte, che la calda ſi vẽdea vn chalco, dubita, ſe quella calda fuſſe per bere, ò per la- Giulio Polluce.

nare,

uare, ò per altro, & certo è, che intende della calda fatta al fuogo, & non della calda così detta, rispetto à quella, che è fatta fredda con arte; ciò si proua dalle parole che seguono di Polluce, il quale cita quel luogo d'Hippocrate ne gli Aphorismi, doue dice, che la fredda nuoce à i nerui, alle ossa, denti, & cerebro: dunque la calda, dice egli, gioua à tutti questi: & quel che adduce della fauola di Aristophane detta le Thesmophoriazuse, doue si dice, Ahenus calescit, si scalda la caldaia, si dee intendere, che si fa calda al fuoco, & non nell'aria: & poi di nuouo riferisce le parole di Philemone, il qual dicea, che l'acqua calda, la qual si vendeua vn chalco era apparecchiata à bere, & si hà da intender il ber caldo, dice egli, cioè, scaldato al fuoco come noi intendiamo: perche soggiunge la ragione; che è il poco danaro, che vi si spendeua, il quale non può significar misura da lauarsi, ma da bere; & poiche da gl'auuersarij si oppone l'esser troppo vile il prezzo del chalco, dico che non si dee egli intendere assolutamente vile, ma rispetto alla quantità, che si richiede per il lauare, & nel lauare, per cui fa di bisogno buona quantità d'acqua calda, la quale uerrebbe per necessità à valer più.

A ciò s'aggiunge, che sarebbe ridicola la comparatione, & la dubitatione, che uà facendo Giulio Polluce, se si dee intender dell'acqua calda per lauare, ò per bere. Et chi si laua con acqua fredda mai, se non chi andasse à i fiumi istessi? Dunque assai chiaro è per le sudette ragioni quel che noi te-

niamo, cioè, che tale acqua si debba intendere calda con arte, & perche anche quando si dice alcuno lauarsi con acqua calda, si dee intendere d'acqua scaldata al fuoco. dubitandosi dunque da gli autori perche douesse seruire l'acqua calda, di cui si è detto, per il bere, ò per il lauarsi, non acqua calda (come s'intende molte volte) cioè acqua non molto fredda, ma acqua scaldata al fuoco si dee ella intendere presso quegli scrittori di cui s'è fatta mentione.

Quanto alla risposta che si reca all'autorità di Platone addotta da Atheneo, la qual dicea, che la sete è appetito di caldo, ò freddo, hà anche ella poca fermezza; perche quantũque Platone non tratti principalmente della sete & sua essenza, ma solo per essempio della cupidità l'adduca, non douemo dir per questo, che adducesse vno essempio falso, & forse più uera è la sua diffinitione, qual reca della sete, che non è quella che communemente le si suol dare, mettendoui egli il caldo, ò freddo, doue gli altri ne tolgono il caldo, & lasciano il freddo. Ma come la sete sia tale appetito, & che il caldo le conuenghi, lo diremo, & mostraremo presso alla fine di questo trattato.

Resta hora di uedere il secondo capo, che soggiungeuano nella loro opinione come eccettione, nel qual diceano, che se pur si dee ammetter, che gli antichi beuesser l'acqua calda, ciò lo poteuano fare essi in dui casi: nell'uno, quando qualc'uno era mal sano, nell'altro, quando uolesse uomitare auanti che si

met-

mettesse à mangiare, & prouano il primo caso da que' uersi d'Antiphane nell' Omphale, i quali Atheneo scrisse nel terzo. In uero io non sò vedere come, & in che maniera que' uersi prouano la intention loro, perche essi non dicono altro, che, Atheneo

Io non patirò che niun mi scaldi l'acqua nella pignata,
Perche io non sono ammalato, & Dio voglia, che non m'ammali:
Ma se per sorte i tormini à torno il ventre, ò l'vmbilico mi trauagliassero,
Sarà pronto Phertato, da cui per vna drachma harrò l'anello per guarirmi.

Ouero, come uogliono alcuni altri, che si debba leggere questo ultimo uerso.

Πάρεσι ἰατρὸς φέρτατός μοι δάκτυλος. *cioè,*

Mi serà pronto il dito per medico ottimo, *cioè per mettermelo in gola, che così uomiterò, & mi passerà il dolor del corpo: Oue si uede chiaramente, che mentre quì si fa mention dell'acqua calda, non si dice, che si beuea da coloro che erano ammalati, & indisposti, come uogliono gli auuersarij: ma da costui si biasma il bere dell'acqua calda, come da huomo, il quale non la uoleua sentire, nè in sanità, nè in malatia; perche dice, io non uò bere di cotal acqua, perche non sono ammalato, & poi soggiunge, & Dio faccia, che non m'ammali; perche si dee intendere, nè anche ne beuerò, & se per sorte harrò dolor di corpo, non ne uorrò bere à fog-*

gia niuna. Si che non pruoua quello che essi vogliono, ma ciò concessoli, perche non s'adducano gli altri uersi, che à questi seguono immediatamente dall'istesso Atheneo, et Autore addotti nell'Aliptria? i quali all'incontro mostrano un'altra persona ostinata, laqual dice di non uoler bere mai acqua fredda, si come la precedente mai acqua calda: i uersi sono questi.

,, Celebris officina vobis si faciunda est,
,, Gratam primum Cererem dispergite, deinde
,, maximam
,, Aritenam in medio vestrum statuite, demer-
,, sam in aquæ feruentis lebetem.
,, Ego, Aedepol, quæ libera sum, aquam frigi-
,, dam nunquam biberim.

Il medesmo in nostro fauor, et contra l'opinion detta, prouano i uersi d'Eupolide ne' populi addotti immediatamente auanti que' d'Antiphane, si che da più capi si scuopre la debolezza di detta ragione, & fondamento. La cosa, che adducono de i Rhodij è contra loro istessi, come si disse. Quella de' fichi, è poco à proposito, talche non essendoci per questo caso ragion ueruna, uoltiamoci al secondo capo.

Era il secondo caso, che dell'acqua calda alcuni pochi si potean seruire, iquali per mangiar con maggior appetito, auanti che si mettessero à cenare, beuean dell'acqua calda per uomitare, et à questo proposito fanno i uersi di Martiale, iquali dicono, Caldam poscis aquam, &c.

A ciò

A ciò io rispondo, che non mi par à modo alcuno conueniente, che vno conuitato per voler mangiar, & gustar meglio, debba andar à vomitare in casa del conuitante, & far quest'atto così brutto & inciuile in casa altrui, potendolo far nella sua. & certo beendosi l'acqua calda auanti il pasto, si poteua ella, & doueasi più tosto bere in casa propria, che nell'altrui, doue poteua riposarsi alquanto auanti che andasse à mangiare. Di più, questi versi addotti di Martiale, ogn'altra cosa par che pruouino da questa in poi, che da loro si dice, anzi più tosto confermano essi la nostra opinione, cioè, che Ceciliano essendo venuto à buon'hora à cena, come sogliono fare coloro, che amano il bere, & perche l'acqua calda era in vso, come si è detto per il bere, Ceciliano la prima cosa, che dimanda, è l'acqua calda: & perche egli era troppo per tempo venuto, quando non era preparata anchor l'acqua, Martiale dice, Caldam poscis aquam, cioè, ad bibendum, sed nondum frigida venit per scaldarla. onde appare quanto poca forza habbia la ragione addotta per quest'altro caso.



Dubita-

Dubitation fatta per difesa dell'opinion contraria & sciolta, oue si considera, & si dichiara vn luogo di Cicerone in vna lettera scritta ad Attico. Cap. VII.



QVELLO che noi habbiamo detto circa il vomito, cioè, che non sarebbe stata cosa ciuile di andare à vomitar in casa altrui, per voler poi mangiar con maggior appetito, onde non valeua la ragione, & opinione de gli auuersarij, che l'acqua calda seruiua per far quest' effetto di vomitare.

Si potrebbe opporre vn luogo di Cicerone scriuente ad Attico, che è nell'vltima epistola del libro tredecimo, ilquale par che sia à fauore della contraria opinione, perche narrando Cicerone come Cesare era stato nella sua Villa riceuuto da lui à cena, dice, che cenando ἐμετικὴν *agebat, cioè vomitum, che staua vomitando à tauola, se uomitaua alla cena; dunque da questo luogo si coglie, che il vomitare non era inciuile à costoro, come noi habbiamo detto, & poteua Cesare hauer beuuto della calda, laqual gli faceua far quell'effetto, seruendo essa à quest'vso com'essi tengono.*

A questo dubbio, ilquale mi fu accennato dall' Eccellentissimo Signor Giulio Angeli, huomo singolare in bontà, in giudicio, & in dottrina; si può rispon-

rispondere in molti modi, primieramente come hab biamo detto di sopra, che non la calda, ma la tepida fa vomitare, & non mescolata col vino, ma sola, & di quella gli antichi, non di questa si seruiuano nel bere. Dapoi nella lettera di Cicerone non si fa mentione d'acqua alcuna, da cui Cesare fusse concitato à vomitare, & quel che più importa, non dice che vomitaua allhora, ma mangiando bene, si preparaua al vomito, perche quell' agebat vomitum, ouero, vomitoriam, non vuol dire vomitaua ò cominciò à vomitare, come alcuni hanno falsa, & malamente interpretato, ma preparaua il vomito mangiando assai, & che ciò sia vero, lo manifesta l'espositione che iui reca Paolo Manutio. ἐμετικὴν agebat, espone egli, non est, vomebat: (nam vomebatur post cœnam, idque ratio medicinæ postulat:) sed vomitionem parabat. Itaque cum vomere decreuisset, nullum cibi genus vitauit, edit & bibit, ἀδεῶς. Che questa espositione sia buona & la vera, si può prouare da questa ragione, perche de' tempi ò delle differenze de' tempi, non n'habbiamo altre che tre, passato, presente, & da venire. Cicerone non dice che Cesare hauea vomitato, come dourebbe dire secondo costoro per mangiar meglio dopò il vomito, (che se ciò fosse stato, douea accompagnar questo tempo del vomitar con quegli altri, che gli fè precedere, quando disse. Vnctus est, accubuit, ἐμετικὴν egit, anzi douea quest'vltimo precedere al verbo, accubuit, & dir ἐμετικὴν egit, accubuit) ma ei non disse così,

ma

ma soggiunse agebat; Non può dire, che significasse che vomitaua allhora quand'egli cenaua, perche sarebbe stato inciuilissimo atto come s'è detto, & Cicerone non haurebbe usato questo modo di dire, agebat vomitoriam, sottointendendosi διασκευὴν, ò altra parola simile, ma haurebbe detto vomebat più tosto, ò altra tal cosa; dunque si deue intendere, agebat vomitum, cioè procuraua il uomito per il tempo dopò cena, così mangiaua & cenaua bene d'ogni sorte di cibi, perche per quella moltitudine & quantità di cibi, che prendeua, si preparaua il vomito. In oltre se vorremo ciò giudicare secondo la ragione medicinale, & della sanità, non poteua esser così spesso vsato il uomito, come il banchettare, & mangiare, & per conseguente l'acqua calda laquale era in sì frequente uso, perche Cornelio Celso nel primo libro della sua Medicina ammonisce il contrario, sotto queste parole:
,, Commoneo tamen ne quis qui ualere & senescere
,, uolet, hoc quotidianum habeat; perche come noi dicemmo, oltre che il far ciò in sè contiene dishonestà, mirabilmente offende la sanità, & apporta auanti il tempo la uecchiaia, ò non l'aspetta. Imperoche vomitare allo spesso, non solo conquassa lo stomaco, il capo, gli orecchi, gli occhi, i denti, il polmone, il petto, & tutta la nostra vita, ma anche percuote lo spirito, & il calor naturale, ilche anche fu parer di Galeno; à ciò s'aggiunge, che se i Romani uoleuano uomitare, ò lo faceuano la mattina ò la sera, se la sera, ciò faceano dopò cena, &

non

non auanti, come costoro giudicano, et con la tepida, & non con la calda, & con la solitaria, et non con la mista; se la mattina, allhora non mangiauano i Romani, nè faceuano sontuosi banchetti, & per conseguenza non seruiua la calda, com'eßi credono, nè la beueano uicino al mangiare, ma molto auanti, et la mattina & nientedimeno noi uediamo che si fa mentione d'eßa calda ne i banchetti, et nelle delitie. Tutto ciò si pruoua con l'autorità dell'istesso Celso, ilquale dice così: Qui uomere post cibum uolet, si ex facile facit, aquam tanquam tepidam ante debet assumere. si difficilius, aquæ uel salis, uel mellis paulum adijcere. At qui mane uomiturus est, ante bibere mulsum, uel hyssopum, aut etiam radiculam debet. Deinde aquam tepidam, ut scriptum est, bibere. Oue si uede chiaramente quello che habbiamo detto contra costoro esser da Celso insegnato, ilquale non d'acqua calda per il uomito, ma di tepida fa mentione, & mostra che il uomito non si faceua à quel tempo che essi s'immaginano, nè à quel modo.

Si risponde alle ragioni della prima opinione, laquale negaua il beuer caldo de gli antichi. Cap. VIII.

P OICHE *à sofficienza sin quì, come stimo, si è dimostrato che gli antichi usauano di ber caldo; onde & gusto & utile incomparabile ne traheuano, & riprouata si è l'opinion di coloro che ciò negauano*

gauano con loro fondamenti; altro non rimane hora a fare, che rispondere alle ragioni partitamente con le quali si sforzauano di prouarlo, per far conoscere quanto sia ben fondata la nostra opinione, & al contrario poco ben fondata l'opinione altrui.

alla 1. Et quanto s'appartiene alla loro prima ragione, laquale consisteua in ciò, che facendosi i conuiti per dar quel maggior gusto, che si può a' conuitati del mangiare, & del bere, et dell'acqua calda non cauandosi nel bere gusto, ò diletto ueruno, anzi generando ella più tosto nausea, non è uerisimil cosa, che gli antichi ne' banchetti di cotale acqua si seruissero. Rispondo, che concedendo noi la prima propositione esser uera, la minore è falsa, prima io nego, che l'acqua calda à sufficienza prouochi il uomito, se bene la tepida, & pura ciò facesse: ma se noi parlassimo della mista col uino, tanto meno si dee dire che faccia nausea, anzi è egli soauissimo al gusto, come habbiamo esperimentato. Et neghiamo anchora, che non apporti l'acqua calda utilità ueruna, perche anche col soaue sapore apporta & commodo, & utilità grande, come uedremo più di sotto.

alla 2. L'altra ragione, laquale è presa dall'autorità et ragione di Plinio, che esso caua dall'eßempio de' bruti, i quali non l'acqua calda, ma la fredda sogliono desiderare nel bere; facilmente si scioglie, et
1. primieramente non credo, che Plinio habbia ciò saputo, nè inteso il desiderio, che hanno dall'istessi

bruti,

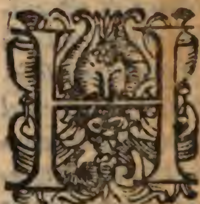
bruti, cioè, che essi desiderano il ber freddo, nè meno credo, che esso il possa prouar con qualche isperienza; anzi vedendo noi il contrario, che gl'animali bruti beuono indifferentemente, sì l'una come l'altra, ò niuna, ò poca forza può hauer la ragion di Plinio. Oltre che à Plinio possiamo opporre 2.
non meno, anzi più forse di lui graue autore, cioè, Plutarco, ilqual tiene che cotal bere sia vtile, anzi che nò, come s'è detto à suo luogo. Et finalmente 3.
non segue, perche gl'animali bruti beuano acqua fredda pura, che perciò gl'huomini debbano beuerla tale, & che beuendola calda, & massimamẽte col uino facciano contra la natura, se non volessimo intendere contra la natura di essi animali bruti (ilche non monterebbe niente) ma non contra la natura de gl'huomini, i quali sono differenti da quelli in infinite cose, massimamente nel mangiare, et nel bere, perche altrimenti simile argomento si potrebbe fare: perche i bruti mangiano la carne cruda, & le herbe crude per natura, et gli huomini l'vna, & l'altra cotta, dunqu emangiano gli huomini contra la natura; ilche quanto conchiuda è chiaro à ciascuno, che conosce la diligenza, & la prudenza, & la natura dell' huomo, quanto sia diuersa da quella de' bruti.

L'vltima ragione, la quale è perche nè Plinio, alla 3.
nè Galeno fanno mention di questa cosa; dunque non era in vso, ha pochissima forza. Primieramente dico, che l'argomento negatiuo tratto dall' authorità, poco ò nulla vale, & è molto friuolo

sì fatto

sì fatto modo d'argomentare, prima perche costo-
2 *ro non erano obligati à dire tutte le cose. Dapoi non*
habbiamo forse tutti gli scritti loro, doue ciò pote-
3 *uano hauer detto. di più, le cose, che sono molto vsa*
te, come per l'ordinario suole accadere, non si met-
4 *tono in scrittura. Ma se niuna di queste ragioni*
fusse vera, questa è verissima, & che conuince chiunque tenesse il contrario, perche Plinio ne fa mentione, come noi habbiamo prouato dalla sua autorità di sopra.

Auertimenti dell'Autore intorno al modo, & vso del ber caldo. Cap. IX.



AVENDO *io intorno al ber caldo sperimentato di quanta importanza sieno alcune circostanze, non lascierò di dir quelle che io ho auuertite; acciò, quando per auentura si troui, chi la nostra opinion seguir & approuar voglia, possa senza indugio, & fastidio alcuno venir all' esperienza d'essa. Primieramente io ho prouato, che il vin caldo si gusta più assai beendolo ne' bicchieri lunghi alquanto, che nelle tazze, perche ne' bicchieri viene il vino dalla bocca di chi beue tirato con più destrezza, & minore ingorgitanza, poiche nelle tazze il vino suol fare certe onde, lequali arriuando alle labra con empito, non lasciano sentire vna certa soauità, che nasce da quel succiare,*

ciare, che sì fà alle volte beuendo ne' becchieri. del qual par che intenda Apuleio nella sua metamorfosi quando dice, parlando di quella sua Fotide: Ac desuper aqua calida iniecta. porrigit bibam, idque modicum priusquam totum exsorberem, clementer inuadit: ac relictum paulatim labellis minuens, meque respiciens sorbillat dulciter. perciochè il succhiare, o sorbire il vin caldo si fà più commodamente in bicchiere che in tazza, onde si sente con più gusto, & diletto nel bicchiere, che così il caldo porta l'odore, & il sapore del vino à poco à poco, & à parte à parte facendone goder ogni minima particella. a ciò s'aggiunge, che nelle tazze non si mesce così bene per l'ampia superficie, come ne' gotti. perciò si dee auuertire, che il vino con cui s'haurà à mescolare l'acqua calda, debba essere generoso, & grande, perche quanto è più potente, tanto maggior quantità d'acqua calda richiede, la quale tanto più penetra dentro, & più scalda il vino. Onde chi vuole il verno gustar bene il ber caldo, massimamente ne gli estremi freddi, fà di bisogno, che egli tenga il vino per alquanto di tempo presso al fuoco, prima che vi si metta l'acqua calda, laquale altrimente non potrebbe riscaldarlo quanto si conuiene per cagion del freddo dell'ambiente, & del freddo attuale, che chiamano, il qual si troua nel vino. perciochè il vino è troppo freddo il verno, onde non può così ageuolmente applicandosegli l'acqua calda, riceuer per tutte le parti quel calor vigoroso, come suole

 l'està,

l'està, quando il vino non è sì freddo ordinariamente. Crederei bene, che quando i vini si conseruassero nelle botte, o altri vasi con qualche cosa aromatica dentro secondo l'vsanza de gli antichi, il beuerlo coll'acqua calda sarebbe di gran lunga più saporoso: perche il calor dell'acqua verrebbe poi à destare quegli odori, & à ritornarli quasi in vita. Oltre di ciò l'opinione istessa del giouamento che reca il ber caldo, come quello, che aiuta la digestione, & fà altri beneficij, che più di sotto narreremo, concorrerà non poco à farlo parere più saporoso, & più grato al gusto: al che anche gioueràà non poco l'vsarlo bene spesso: perche si come la consuetudine da noi presa in ber fresco in sanità, quando poi ci infermiamo nel fà desiderare similmente fresco, così del ber caldo auuerrebbe, che ancora nell'infermità sarebbe da noi desiderato, & non ci nuocerebbe così, come il fresco. Nè mi par di tacere, che quando non hauessimo del vino molto grande, & tale, che portasse dell'acqua commodamente, meglio sarebbe in tal caso senza mescerui acqua calda, far caldo esso vino, col porui dentro qualche cosa dolce, & odorata, che così diuerrà molto grato al bere, & ogni poco d'acqua, che vi si infonda sarà a bastanza. & ciò fia molto meglio, che porre nel vin freddo gran quantità d'acqua calda, percioche essendo il vino poco generoso, detta acqua gli torrebbe ogni forza, & sapore. & quantunque per quanto spetta all'vtilità, che si caua di tal bere, come si dirà più à basso,

ogni

ogni vino mescolataui l'acqua calda gioui, & anche sodisfacci al gusto; nientedimeno quanto al gusto s'appartiene, quel vino le sera più grato, & più soaue, che sera più dolce: perche il vin dolce fatto caldo ha più conformità con la nostra natura, cioè col nostro calor naturale. In oltre questa sorte di bere caldo quale noi ci ingegniamo di persuadere, non la ristringiamo più ad una stagione, che ad vn'altra, cioè, che più si debba vsar l'inuerno, & la primauera, che l'està, o l'autunno, ma la lodiamo vniuersalmente per ogni stagione, maßimamente à chi comporta; perche se il ber caldo tra l'altre vtilità ch'apporta, come diremo, rinfranca, & rinforza lo stomaco, & il calor dello stomaco l'habbiamo più debile l'està, che l'inuerno, ne segue, che l'està apporterà simile, & maggior giouamento, che apporti l'inuerno. & io per vno il primo ho esperimentato l'està passata, come dissi, & tutta questa parte d'inuerno, che mi son trattenuto in questa Città di Bologna, oue quantunque l'aria non mi sia troppo amica, massime in questi tempi, ne ho perciò sentito giouamento non piccolo per questa sola cagione d'hauer vsato il vin caldo alla detta maniera.

Della foggia de' vasi da cuocer l'acqua per ber caldo, oue s'insegna la forma & figura del Miliario antico vaso vsato à quest'effetto. Cap. X.



VANTI che si dia fine à questa prima parte, istimo che sia bene à dire alcuna cosa della foggia de' vasi, ne' quali si debba scaldare tale, & tanta acqua: perche tal'hor qualche vno metterebbe difficultà nell'hauer tanta acqua ben calda apparecchiata, la quale sia anche monda, & di niun cattiuo sapore infetta, che contrahere si suole per auentura da' vasi, ne' quali è contenuta, massimamente se si hauesse à dare à bere à qualche moltitudine di persone. Dunque quanto spetta alla forma de' vasi da tener l'acqua calda, cosa chiara è, che gli antichi mettendo tanto studio nella cosa de banchetti, & del soaue gusto del ber caldo, massimamente à tempi de' Prencipi, & de gli Imperatori, che trouassero più d'vna foggia di vasi, che seruissero a quest'effetto, i quali non fossero per mançar di somministrar dell'acqua calda per qual si voglia moltitudine grande di persone, che ui fosse stata à conuito, o à mangiare. Fabricauan gli antichi secondo io m'auuiso, vasi di diuerse forme, & figure, come accenna Seneca, & in molti d'essi vicino al fondo, per cui douean per auentura stare

più

più da preßo al fuoco, attorceuansi certi canaletti fatti di bronzo, o rame sottili, iquali cingeuano il uaso; di maniera che faceuan con quello aggirarsi sembianza di serpe ò di dragone: onde que' uasi furono detti dragoni: perche quelle fistole sì sottili attornianti di dentro, ò di fuori il uaso, essendo dal fuoco continuo scaldate, continouamente potean dare acqua calda: di modo che quell'acqua in que' cannuoli, onde per auentura vsciua, era sempre calda, & di sopra, cioè, dalla bocca del uaso, si potea rimetter sempre della fredda: ouero si potea fare un cannone, ò doccione storto, & strauuolto à guisa d'un serpe ò Dragone, che posato in un luogo, doue si possa accendere il fuoco, si uerrebbe à scaldare tutto egualmente, onde l'acqua dentro contenuta, anche ella si scalderebbe, & cauandone di sotto la calda, si potrebbe rimettere della fredda nel medesimo tempo, che si caua la calda, come si può uedere nella sottoposta figura. Sia il cannone attorciato à guisa di dragone, & la parte di sopra, onde si metta l'acqua A, & B. onde si caua, cioè la parte inferiore, l'aria & il luogo, doue si faccia il fuoco continẽte esso doccione sia C, D, E, F. il fuoco acceso sia G, H. che abbraccia tutto il cãnone, dico che mẽtre si caua della calda dal buco B, se ne può altrettanta fredda metter di sopra dal Buco A, & uscirà sempre calda, sì perche la fredda si mescola con la calda, come per l'ambiente caldo, & il uaso per doue passa. Questo stesso modo si teneua per scal dare l'acqua, che non mancasse per bagnarsi ne'

bagni appresso gl'antichi, come mi conferma l'Eccellentissimo Signor Giulio Angeli.



Le parole di Seneca nel 3. delle questioni naturali, che accennano la presente, ò simil figura, sono queste.

" Facere solemus dracones, & miliaria, & complures formas, in quibus are tenui fistulas struimus per decliue circundatas; ut sæpe eundem ignem ambiens aqua per tantum fluat spatij, quantum efficiendo calori sat est, frigida namque intrat, effluit calida, & nel lib. 4. Quemadmodum minora balnearia, & minora miliaria citius calefiunt, sic hæc foramina occulta, & oculos effugientia, & celerius feruorem sentiant, &c. se pur per dragoni non uorrà intender alcuno il miliario, nel quale si fingea un dragone che soffiasse nel

fuoco,

fuoco, come uedremo nella figura d'esso miliario, la qual metteremo quì di sotto. Ma che i uasi detti milliarij, fussero & seruissero per tal acqua anticamente, Giusto Lipsio dice esser stato lui il primo, che l'habbia auuertito, & che il miliario seruisse à questo uso, lo conferma con un luogo di Atheneo nel lib. 3. de' suoi conuiti, il qual dice chiaramente, che i Sophisti Vlpianij, quel che da Romani uien ,, detto miliario, che è fatto da scaldar l'acqua, lo no- ,, minano hypnolebeta, cioè, caldaia, da camino, o da fornace, & aggiunge anche, che miliarium da alcune Chiose antiche, è interpetrato colla uoce θέρμετρον, cioè calefattorio. hora se Giusto Lipsio sia stato il primo, come egli dice, che habbia auuertito il miliario essere stato si fatto istromẽto da far l'acqua calda per bere, ò nò, di cui appresso Columella, Varrone, & altri, trouo farsi mentione, io non starò à contrastare, anzi dirò che così essendo, à lui se ne debba hauer gratia da ogniuno. Et mi giouerà di dirne quel poco che io trouo appresso i Giureconsulti antichi, tra quali Vlpia- ,, no dice così, Certe si caccabos argenteos habebat, ,, vel miliarium argẽteum uel sartaginem, uel aliud ,, uas ad coquendum: dubitari poterit: an escario contineatur, & hæc magis cocinatorij instrumenti sunt. Il miliario di questa foggia fù malamente inteso per certo da Accursio, dal Beroaldo, & dal Nebrissense per quel uaso, doue si cocesse il miglio, non hauendo essi niuno autore approuato da cui ciò potessero prouare, & che sia quel uaso da noi det-

l.cum aurum 19. §. si cui 12. ff. de aur. & arg. leg.

to per far l'acqua calda da bere, è dichiarato dà Atheneo nell'istesso libro, quando dice apertamente che il miliario chiamato da Romani, era fabricato per far l'acqua calda, & l'istesso chiamauano Aheno, ouero Aheneo, il che si proua da quella legge di Paolo, che di sopra nel 4. capo adducemmo,
„ quando diceua: Nec multum refert inter caccabos,
„ & Ahenos, quod supra focum pendet; hic aqua
„ ad potandum calefit, in istis pulmentarium coquitur. Et di questo anche si può intendere che parli Proculo quando risponde all'interrogation di Firmo, come narra Celso dicendo, Firmus à Proculo quæsiit: si de plumbeo castello fistulæ sub terram
„ missę aquam ducerent in Ahenũ lateribus circum-
„ structum: an hæ ædium essent. Ma se io non m'in-
„ ganno, stimo che l'Aheno ò caldaia era di diuersa
„ foggia dal miliario, poiche Seneca stesso dice che tai uasi si faceuan di diuerse forme, & il Giureconsulto afferma che l'Aheno pende sopra il fuoco alla foggia delle nostre caldaie, & noi mostreremo in una forma che discriueremo del miliario che nõ pende, nè stà sopra al fuoco, ma il fuoco stà sopra di lui. Ma perche Giusto Lipsio non fà mentione se non del nome & del uocabolo del uaso, ma della forma, cioè, come egli era formato, & come poteua esser fatto per porgar questa comodità à i conuiuanti, non ne dice parola. però noi, iquali insegniamo di mettere in opra, & essecutione il beuer caldo, non stimiamo esser basteuole hauer cognitione della uoce del uaso solamente, se anchora non tro

l. cum de lanionis, 18. de instruct. & inst. leg.

l. si venditor. §. fi. ff. de act. emp.

uiamo

niamo la cosa istessa, cioè, la forma, con la quale cotal uaso potesse essere stato fatto dagli antichi: perche ciò noi trouãdo, potremo per auentura persuadere à molti quello, che forse essi non harrebon posto in opra così facilmente, credendo per impossibile, o almen per difficilissimo, che si potesse far tal uaso pronto a detto effetto, se la figura d'esso non uedessero. metterem dunque la uera forma, & figura antica del uaso detto miliario tolta da antico, & approuato scrittore, che è Herone, & primieramente porremo la costruttion del uaso insegnato da lui. Et ciò credo sarà di non poco giouamento; perche se ben il detto miliario non seruisse ad alcuno per questo uso di cui si seruirono gli antichi, & per lo quale noi quì lo descriuiamo, potrà seruire almeno per molti altri effetti, vtili, & necessarij alla vita humana.

Herone dunque nell'opra sua de gli spiritali propone il Theorema della costruttion del miliario, ò uaso da fuoco à questa foggia, cioè. Herone.

Posto sul uaso vn'animale, il quale sia formato in modo d'un che soffia, fare che per la bocca sua soffi ne' carboni, dal cui soffio arda il fuoco; & far anche che messo un cannuolo presso il collo del miliario, benche aperto, l'acqua calda non esca fuori, se prima non harem posto acqua fredda in qualche uaso, la quale non si mischia colla calda, se prima la fredda non giungerà al fondo: & che dal canale deriui l'acqua caldissima. [Quì però si dee auuertire che nella traduttione Latina del Commandino

stà,

stà, Vt ex canali frigidissima effluat: & così stà anche nelle altre tradottioni vulgari. ilche non può stare, perche sarebbe contra à quello che Herone vuol dimostrare & contra il fine del theorema da lui proposto. & marauigliomi, che ciò non fosse auertito dal Commandino, il quale era dottissimo nella professione delle mathematiche. pure egli può essere scusato per due cose. la prima è, che egli hebbe forse il testo corrotto, il quale in luogo di θερμότατον, *cioè, caldissima, doueua dire* ψυχρότατον, *& non ardì d'ammendarlo; l'altra, che ei non hebbe forse tempo di riueder l'opra, & considerar bene il theorema, percioche questa tradottione si stampò dopo la sua morte. Ma che si debba leggere si come habbiamo noi tradotto ce'l confirma l'essemplare Greco à penna del Signor Gio. Vincenzo Pinelli singolare essempio di bontà, & d'isquisitezza di giudicio, & di varietà di dottrina, il quale con la sua solita humanità mi ha fatto parte d'vna copia di detto suo essemplare, doue stà così:* ἐκ δὲ τοῦ κρουνοῦ τὸ φερμότατον ἐκρέειν, *cioè, ma che dal canale la caldißima deriui.*] *Facciasi dunque, dice Herone, la figura di questo uaso in quel modo che altri s'eleggerà, & primieramente in quel luogo, che suol riceuer l'acqua, si separi vn picciol luogo con due tramezzi retti, in modo che sia da ogni lato chiuso, onde presso il fondo siaui il doccione insieme forato, che è un di quei, che sottogiace a' carboni accesi, di cui una parte sia chiusa, acciò l'acqua del miliario non entri in eßo, gl'altri due doccioni per-*

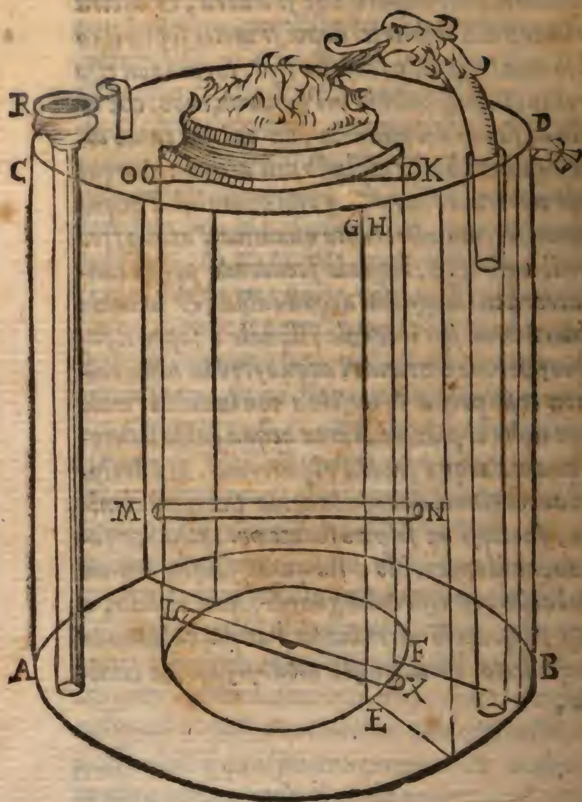
pertengono al luogo, oue è l'acqua, acciò gl'accesi carboni per vn cannone, il qual è nel picciol luogo, cagionino il uapore, il quale è portato per vn tubo forato con il coperto del miliario per la bocca dell'animale à i carboni: perciochè la testa dell'animale è in modo inchinata, che soffia all'in giù; generandosi dunque sempre il vapore del calore del fuoco, l'animale sempre soffiarà anchor egli, che se per auentura metteremo un poco d'acqua nel picciol luogo, si genererà molto vapore, in maniera che l'animal maggiormente soffiando riscalderà più il miliario, si come vediamo nelle caldaie, lequali bogliono, i uapori dell'acqua bogliente eleuarsi in alto. hora sarà l'animale aposticcio per vna certa chiaue chiamata fissa in un cannone, da cui leuandolo si possa per esso cannone infonderui un poco d'acqua, & similmente se non vorremo, che l'animale più soffi sù le bracie, lo uolgeremo per la sua chiaue in altra parte. siaui ancora sul coperto del miliario posta vna picciola scodella da cui proceda vn tubo, ouer canna fin presso il fondo del miliario, in modo che per esso mettendouisi l'acqua fredda possa passare al fondo. ma acciochè il miliario possa empirsi coll'acqua nello scodellino infusa, & acciò anche l'acqua bollendo non si sparga fuori, pongasi vn'altro cannon forato sul coperto del miliario, & sia riuolto verso la concauità della scodella, o tazza nella quale uersi l'acqua. Hora porremo la costruttion del miliario à vista d'ogniuno à questo modo: Formasi il cilindro concauo, la cui

parte

parte inferiore, & base sia A. B. & la superiore, C. D. facciasi anche vn'altro cilindro concauo minor del primo, ma disposto dentro al maggior nell'istesso asse, di cui la parte inferiore sia E. F. la superiore G. H. & alle bocche esteriori, cioè alle parti tanto soperiori, quanto inferiori d'ambedue i cilindri siano posti due diaphragmi, iquali possino chiudere la concauità de' cilindri, & serrare le loro bocche. Ma il cilindro E. F. G. H. habbia i tubi O. K. L. X. M. N. de quali il tubo L. X. sia forato solo da vna parte, cioè ad X. gli altri siano forati d'ambe le parti, iquali colle sue bocche, & principij mettono capo nello spatio contenuto fra i due cilindri, & iui siano constituti due diaphragmi, o tramezzi E. G. & F. H. iquali racchiudano il luogo G. E. F. H. nel quale vi penetri quel tubo forato da vna parte sola. mettesi anche al coperchio, cio è à quello spatio G.H. vn tubo, che habbi vn picciol animale forato, & esso animale dal detto tubo venghi bucato, & facciasi che sia volto & piegato uerso il luogo de' carboni, & quando non più vorremo che l'animale soffi nel fuoco, acciò questo cõmodamente ci uenga fatto, sia il tubo, nel quale è affisso l'animale, in modo disposto, che si possi uoltar à qual parte uorremo, & volgendolo in altra parte, non più soffia nel luogo de' carboni, ma altroue. & quando uorremo nel luogo G.E. F. H. chiuso rimetter dell'acqua, ci seruirà quel cannone disposto al sopradetto modo; perche cauatone l'animale dal tubo, nel quale era accommodato, ci

potremo

potremo metter l'acqua, perche molto maggior ſarà la quantità del vapore che ſi leuerà, & uſcirà per la bocca dell'animale. dapoi ſi mette ſopra il couerchio una tazza, o ſcudella R. S. forata con eſſo couerchio, laqual habbia nel fondo un tubo, che arriui ſin al fondo del miliario, da cui ſia tanto diſtante, quanto baſta al fluſſo dell'acqua: dunque quando uorremo che ne eſca vna quantità d'acqua calda, metteremo altretanta quantità d'acqua fredda per il uaſo R. S. laquale ſcendendo per la canna, entrerà nel luogo dell'acqua calda, & la calda aſcenderà in sù per il canale, ilquale è ſopra il couerchio; perche entrando l'acqua fredda nella calda, non coſi preſto ſi meſchia con la calda: onde quante uolte ci piacerà, tanta acqua calda hauremo, quanta acqua fredda vi porremo. Ma accioche ci accorgiamo quando la calda ſalirà sù il miliario, facciaſi un ſoſpiro forato per tutto, & forato anche il couerchio, ſul quale finiſca con un picciol collo, & eſſo collo guardi ſopra il uaſo, o tazza R. S. acciò aſcendendo l'acqua calda cada nel uaſo detto, & in queſto modo ſi fabrica il miliario.



Esperienza

Esperienza fatta dall'Autor d'alcuni uasi da scaldar l'acqua per ber caldo, & della lor figura. Cap. XI.



O porto opinione, che la sopra posta figura del miliario descritta da Herone non fuße altrimenti commune à tutti i miliarij che erano in vso appreßo gli antichi Romani, con tutto che disopra io habbia detto esser la uera antica forma del milliario, & ciò mel fa credere il fine, che pare che habbia hauuto l'auttore in quel libro degli spiritali. il quale fu il porgere altrui merauiglia con quegli effetti di que' vasi fabricati in diuersi modi per ragione del uacuo. Et in vero non so come hauessero voluto quegli antichi communemente adoperar milliarij della sopra recata figura, essendo eglino di troppo gran manifattura. Di questa opinione è anchora il Signor Caualiere Hercole Bottrigaro, gentilhuomo di esquisitissima intelligenza, & giuditio nelle cose spiritali & mechaniche, si come egli è in tutte le altre parti della mathematica, senza eccettuarne pur vna, pur non dire d'alcun'altra professione da lui benissimo intesa. Di cui non hò saputo trouare chi meglio in questa Città di Bologna la fabrica di detto instromento intendesse, onde io uolentieri communicai seco quanto mi occorreua circa la speculation di tal figura. Et egli nõ men curioso

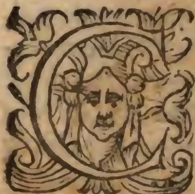
rioso che dotto, diede ordine ad vn maestro, che ne facesse vno d'ottone di giusta misura per farne esperienza, & venire in chiaro del vero, hauendone egli prima di sua mano fatto il modello; ma essendosi abbattuto in vn maestro molto duro, il quale son cinque mesi già che l'hà in mano, non s'è anchora possuto uedere l'effetto che fà. Quãdo dunque Sene sia fatta l'esperiẽza, descriueremo con più essattezza la predetta figura, che non ha fatto Herone, & in modo che ogniuno se la possa fabricare, o far fabricare, con ageuolezza; In tanto non resterò di auisare il lettore in che vasi, & come io scaldo l'acqua da temprare il vino. Al principio io mi seruì di quelle caraffe di vetro, nelle quali s'usa di cuocer l'acqua per gl'ammalati, lequali hanno il fondo senza piè & spinto in dentro. che la state mi riusciuano benissimo, mantenendouisi l'acqua ben calda dal principio fin alla fine del mãgiare, però con il tenerui intorno auuolto un touagliolo, dal quale veniua anche coperta la bocca, perche indi non essalasse il calore. Ma l'inuerno non conseruauano tanto quel calore intenso, onde bisognaua quasi ogni uolta che io uolessi bere farle di nuouo riscaldare, ciò mi fece imaginare un'altra sorte di caraffe, le quali fossero tonde, con un collo lungo una spanna, & sottile di capacità di un bicchiero o poco più d'acqua, come se ne uede il disegno quì disotto, lequali mettendole piene d'acqua dentro una caldaia d'acqua boglIente, dopo l'esserle si bene scaldate, le faceua portare à tauola quando uoleua bere, & con quell'acqua ne

temprava

temperaua il vino, & la lunghezza del collo seruiua per potersi prendere di dentro la caldaia senza scottarsi, & anche acciò non si sommerghino nell'acqua della caldaia. la poca capacità si fà per scaldarle con prestezza ogni tratto che s'ha da bere, & ne feci fare alcune, & mi sono riuscite felicemente. bene è vero, che bisognerebbe di dette caraffe hauerne più d'vna, & tenerle nella caldaia occorrendo che siano più persone à tauola che se ne vogliono auualere. Puossi anche, chi vuole seruire di certi uasetti di creta, che in Bologna si chiaman cuogoli, iquali sono à posta fatti per cuocerui dell'acqua, de' quali me ne sono anche io quì in Bologna seruito commodissimamente, & son buoni per tale effetto d'ogni stagione.



Danni che ſi cagionano dal ber freſco, & maſſime in ghiaccio, come ſi vſa communemente. Cap. XII.



REDO che ſin hora ſiamo à baſtanza fatti certi, come gli antichi, & particolarmente i nobili, & Principi Romani ſi fuſſero nel bere ſimplicemente, & nel ber uino maſſimamente ſeruito dell'acqua calda, & sì calda che ſcaldaſſe beniſſimo il vino, con cui ſi meſcolaua, in modo che quel vino che ſi beuuea ſi potea dire calidum. & ciò habbiamo prouato non ſolo da quella certezza, che ſi può hauer maggior dall'antichità, ma dalla eſperienza, la quale è la baſe, & fondamento delle ſcientie. Hora perche delle coſe che ſi deuono oprar da noi o non oprare, non baſta hauerne vna cognitione ſuperficiale, la quale chiamano i Filoſofi cognitione del quia, cioè, che la coſa ſia, così, o ſia per auentura così ſtata, ò ſtata vſata da alcuni, ſe appreſſo non ſi ſappia la vtilità, & diletto, ſe pur è tra le diletteuoli riposta, dalle quali coſe, coloro che l'hanno vſata, ſiano ſtati tratti. nè queſto baſta, ſe la cagion anche di queſto, potendoſi, non ſi reca per ſodisfattione di coloro, che uogliono conoſcere le coſe per le loro cagioni. però coſa conueneuole mi è parſo in queſta parte addur le ragioni, mettendo in conſideratione i danni che poſ-

ſono

ſono venire, & in effetto vengano dal ber freddo, & i commodi, & il diletto che ſi trahe dal ber caldo: acciò conoſcendoſi gli uni & gli altri, l'huomo ſi ſerua di quello, che il ſenſo con la ragione ci appreſenta per migliore.

Quanto ſia grande il danno, che ſi cagiona dal ber freddo come ghiaccio, ò ſia dell'acqua ſola, o dell'acqua & vino inſieme, credo che à ciaſcheduno ſia notiſſimo. impero che col teſtimonio de' Medici, potiamo ſicuramente dire, che gl'huomini dell'età noſtra più che quei delle paſſate perciò caſcano in debolezze di ſtomaco, & di reni, le quali cagionano facilmente indigeſtioni irreparabili d'humori, hidropiſie, & mal di petto, & di gotte, & altri morbi incurabili. Et nel paeſe de Trogloditi nell'Africa di là dall'Equinottiale trouandoſi certe vene d'acque fredde à marauiglia, ſogliono però generalmente cagionare à gli habitatori atroci dolori di denti, & à foreſtieri che ui capitano, i quali ſon forzati à beuer di quell'acque, ingenerarli la morte miſerabilmente per grandiſſime doglie di uentre. & Galeno nel libro de buoni & mali cibi quantunque conceda con certe diſtintioni l'acque freſche, nondimeno il beuerle troppo freſche, & rinfreſcate nella neue, dice egli, è di gran nocumento: & benche non paia sì toſto offendere, & ſenſibilmente certi corpi robuſti, & giouani, & quelli che ci ſaranno aſſuefatti, in proceſſo però di tempo, declinando l'età ſi comincia à ſcoprire loro qualche difetto, o delle giunture, ò de' nerui, o delle

viſcere, che alle uolte ſono incurabili, ſecondo che vno più che un'altro ſi troua hauer qualche parte debole naturalmente. & ſe bene la conſuetudine del ber freddo fa parer meno il nouimento, tutta uia cotal diſordine cauſa in tempo che l'età comincia à declinare di quei difetti, che altri non harrebbe penſato mai. di quì bene ſpeſſo hanno origine le podagre, & le renelle, & le pietre, mali tanto communi & familiari à tempi noſtri, iquali tutti naſcono da crudezze, & debilità di ſtomaco, nata da lungo vſo del beuer freſco, del quale è impoſſibile à lungo andare che la natura non riceua nocumento, & à tal'vni accelera la vecchiaia, & la morte, & li toglie di uità le dozzene de gli anni innanzi al tempo. Et per dire quel di più che confeſſando le predette coſe ne dicono coloro, che trattano dell'vſo dell'acque, forzati forſe dalla verità, il beuer molto freſco nuoce à vecchi, à putti, & alle donne, & à ſtomachi deboli & impoueriſce (come vſano di dire gli Arabi) il calor naturale. perche chi beue col ghiaccio, ò in neue (dicono coſtoro,) riceue due ſorti di nocumenti, l'uno è riſpetto à quel freddo attuale, il quale è inimico alle parti neruoſe, & maſſimamente dello ſtomaco, onde per gagliardo, che egli ſi troui del calor ſuo proprio ne rimane offeſo grandemente: & queſto è commun nocumento di tutte le beuande in qualunque modo rinfreſcate. L'altro nocumento (dicono eſſi) è molto peggiore; perche è del freddo potentiale della neue, & del ghiaccio, il quale eſſendo un freddo agghiacciato,

ghiacciato, & crudo, con fatica il calor naturale lo conuince: anzi per la propositione filosofica, la qual dice, che ogni agente nell'attion sua all'incontro patisce anche egli, in quel continuo contrasto, che fà il calor naturale col freddo eccessiuo, è forza che egli ogni dì ne rimanga più fiacco, & più debole: onde conchiudono che il non saper si moderar nel beuer fresco, o pure vsar cotal bere, altro non è, che cercare di estinguere il calor naturale, & togliersi di vita molti anni innanzi al tempo, & per segno (dicono anchora,) che il calor naturale ne patisca; perche ne' progressi della natura, l'appetito del generare essendo l'vltimo à venire, & è il primo à mancare, sogliono questi tali cō l'vso del beuer fresco cominciar à sentire mancamento nella virtù generatiua, per giouani anchora, & robusti che paiono. Di quì uiene à mancare la solita viuacità, & allegrezza degli spiriti, il corpo comincia ad estenuarsi, manca la vista, & la forza della virtù motiua, & poco appresso seguitano doglie di ventre, difficultà dell'orina, renelle, asma, dolor di fianchi, podagre, & mille altri mali, secondo che vno, ò per natura ò per accidente è inclinato ad un difetto, & l'altro ad vn'altro. anzi dicono molti medici, che quantunque la temperie delle parti di qual si uoglia corpo sia robusta non inequale (onde meno si potrebbe temere il nocumento) niente dimeno è forza che alcune parti, & principalissime dal beuer freddo ne sentano danno ineuitabile, come è il cerebro, la spinal medolla, i nerui, i den-

ti, le ossa, le vene, il petto, le interiora vicino al cuore, il dorso, & lo stomaco. anzi si stima da huomini dotti, che l'acqua fredda offende per la freddezza sola, à chi caldo, & dal Sole, o da alcun moto precedēte riscaldato ne beuesse, à guisa che sogliono nuocere i veleni con le sue prime qualità; perche s'è uisto, & esperimentato d'un certo metitore, il quale ne' giorni estiui leuato dalla tritura assetato per beuer dell'acqua fresca d'un fonte, alla prima tirata cascò morto.

2 *Et Ammiano Marcellino parlando della morte di Giuliano dice, che per hauer beuuto l'acqua fredda più ageuolmente si morì. Ipse (dice egli) cum Maximo & Prisco Philosopho super animorum sublimitate perplexius disputans, biante latius effossi lateris uulnere & spiritum tumore cohibente uenarum, epota gelida aqua, quam petit medio noctis horrore, uita facilius est absolutus anno ætatis altero & trigesimo natus. Se ben questo più tosto par che dimostra, che l'acqua fredda le giouasse à rendere lo spirito e l'anima fuori del corpo con facilità, e minor pena, cioè, che non sentisse cosi l'af-*
3 *flittion'e dolor della morte. Paolo Giouio narra di Can della scala Prencipe di Verona, che essendo armato, & caldo nel tempo della canicola con molta auidità beue dell'acqua fredda d'una fonte, onde*
4 *da lì à poco se ne morì. Et narrasi anchora di Francesco Delfino figliuolo di Francesco Rè di Francia, con tutto che fosse giouane, & gagliardo, perche dal molto essercitio, che faceua nella palla piccola*

scaldato,

ſcaldato, & ſudato che era bene, con intemperanza beuea dell'acqua fredda, gli auenne che dal freddo il calor ſuo naturale eſtinto, lo tolſe di vita prima che egli hereditar poteſſe il regno. Il medeſimo accadde à Pompeo Colonna Cardinale, come racconta l'isteßo, il qual fù fatto Vicerè di Napoli da Carlo Quinto, & non per altro ſe ne morì auanti tempo per l'opinione di chi lo conoſcea, ſe non che coſi l'eſtà, come l'inuerno ſi ſeruiua dell'acqua fredda, & l'eſtà particolarmente beuea col ghiaccio il vino. Amato Luſitano nelle ſue Centurie racconta tre hiſtorie di giouani, & huomini morti ſubito, chi per ber l'acqua fredda, & chi il uino freddo eſſendo caldi, & ſudati. Et io ne potrei addurre cento eſſempi de' Prencipi, Prelati, Nobili, & Corteggiani, ma ciò baſti, maſſime che di ſimili danni & di queſto abuſo da medici iſteſſi ne ſono ſtati fatti libri à poſta, & da alcuni in qualche luogo de ſuoi libri biaſimato queſto abuſo, come da Chriſtoforo Vega nel libro ſecondo de arte medendi, & da altri valent'huomini in medicina. ma che il beuer caldo habbia fatto ſimil danno ad alcuno niun credo, ſi trouerà mai che lo dica, ò che lo creda. potrei quì addurre di molti altri incommodi, et danni che dal ber freddo ſi cagionano, & vn mar d'altri eſſempi di coloro, i quali ſi ſono viſti per cauſa del ber freſco hauerſi abbreuiata la uita, ma in queſto propoſito dourebbe baſtare l'autorità d'Hippocrate tenuto come Dio della medicina, il quale oltre quello che ne dice nel libro dell'aere, acque, & luo-

ghi, & della bontà dell'acqua, fà quella vniuersal propositione che potrebbe bastare à spauentare ogniuno ne gli Aforismi, mentre dice: Frigidum inimicum ossibus, dentibus, neruis, cerebro, spinali medullę, calidum verò vtile. & altroue più specialmente: Frigida (dice) qualis nix, & glacies, pectori inimica, tusses mouent, & sanguinem, & distillationes, quas & longe deteriores affectus sequi consueuerunt, de quibus infra &c. Celso anche racconata tutte quelle cose che riceuono danni dal freddo, dicendo: Senex, tenuis, vulnus, præcordia, intestiora, vesica, aures, coxæ, scapulæ, naturalia, ossa, dentes, nerui, vulua, cerebrum. Dunque à tutti questi gioua il caldo, le nuoce il freddo.

Danni che prouengono dal ber freddo, più minutamente esposti, con le loro cagioni, oue si pruoua che il ber freddo è contra Natura. Cap. XIII.



NEL capo precedente habbiamo quasi alla sfuggita accennato i danni, che il ber freddo può, & suole recare à coloro che l'vsano; mà perche questo danno si và propagando tanto maggiormente quanto è hoggidì in maggior vso & consuetudine, che mai fosse questa maniera di bere; però per farne ben bene accorti gli huomini, che si procurano senza niun dubbio la morte, auanti tempo, non

non mi sarà noioso il ripetire le medesime cose con aggiungergliene altre, mà con ordine migliore, & con render le cause di esse, quanto à proposito sarà breuissimamente, & nel rimanente ci riportaremo à coloro, i quali di questo particolare hanno trattato à bello studio, & con buona e fondata dottrina.

Dico dunque, che con euidentissima ragione si può prouar tutto quello, che habbiamo detto, argomentando in questa guisa. Quello è da fuggire, & è da stimar repugnante & inimico alla natura, & complession dell'huomo, che vsandolo, reca danni grandi, & morbi, & infirmità pericolose: Ma il ber freddo è tale, dunque è egli da fuggire come cosa dannosissima all'huomo. La prima propositione è vera, & da niun si può negare, la minore la prouaremo alquanto diffusamente. & per procedere con miglior ordine diremo, che il corpo humano secondo i Medici, si diuide in tre ventri, nel superiore, che è il capo, nelquale sono contenuti i membri animali, nel mezzano, ch'è il petto, nel quale i uitali, & nell'inferiore in cui sono i membri naturali. Et à tutti questi uentri, & sue parti il ber freddo apporta danni & ruine presso che irreparabili. dunque segue quel che habbiamo detto. Che ciò sia vero primieramente lo prouiamo da i nocumenti, che fà nel primo ventre, cioè nel capo. & per cominciar dall'offese minori, il freddo, & il bere massimamente scuote i denti, i quali essendo dalla natura prodotti per macinar il Denti.

tibo

cibo, il quale se così alla grossa s'inghiottisse senza triturarlo, ò non si concuocerrebbe in modo alcuno, ò con grandissima difficultà. dūque coloro à chi vengono à cascare i denti, è quasi impossibile, che non moiono presto; & à chi se gli debilitano, se gli scema non poco della loro vita. & in vero i denti robusti conferiscono molto à perlongar la vita, e massime i massellari, onde gli Elefanti perche hanno i denti robusti per commun consentimento si dice, che viuono i dugento anni, & tengono alcuni, che arriuino à i trecento. Et quantunque i denti possono esser offesi da troppo calore, da troppo secco, e troppo humore, nientedimeno da niuna cosa riceuono maggior dāno, che dalla freddezza, e ciò auuiene nō per vna cagion sola, mà per più, et primieramente perche dal freddo si toglie l'alimēto à i denti: dapoi perche per il freddo gli spiriti s'estinguono, & vltimamente perche i nerui, i quali sono appo le loro radici, cadono dalla loro natura; & questa è la ragion, che assegnano perche Hippocrate conoscendo i denti poter patir danno dell'altre prime qualità, niuna altra ne toccò che la sola frigidità perche egli come vsato à toccar solo le cose di maggior importanza, di questa come della più contraria fece solo mentione dicendo: Frigidum dentibus inimicum. delche par che Aristotele ne rendesse anche la ragione ne' suoi problemi, se pur esso ne fù l'Autore, dicendo che la freddezza di cotal temperamento fuor di natura de denti, è la tenuità de' meati, i quali non possendo contener in

in 5. lib. Aph. 18.

sè,

sè, se non poca quantità di calore, prestissima e facilissimamẽte si vien quel calore à vincere dal freddo, e massimamente del ber freddo. Et da quì viene ancora, che i contadini habitatori delle Montagne, quantunque nel resto robusti, quasi tutti mancano d'vna gran parte de' denti; perche oltre alla freddezza dell'aria, che è ne' luoghi dou'essi habitano, beuendo l'acqua fredda quasi sempre, se gli corrompe la temperie della boccha per la quale gli cascano i denti.

Et perche la bile, sendo humor igneo, à guisa di fuoco vuol muouersi, & non può quietarsi, essendole dunque dal freddo impedita la strada di poter hauer il suo natural essito, se ne salta verso il septo transuerso, & infiammandolo vi genera vna spetie di frenesia, laqual chiamano non esquisita, ouero facendo maggior salita, se ne và verso il cerebro, & nelle sue membrane attaccatosi, iui genera quella spetie di frenesia, che i Medici dimandano esquisita, la quale tra gli altri segni, che dà, fà far l'vrine bianche, & trasparenti, cagionate dalla freddezza, da cui sono incrudite; ouero bianche le vrine si fanno, come vogliono alcuni, perche sono abbandonate dalla bile, la quale suol tingerle. onde di questo ben disse Hippocrate: Quibus vrinæ ,, albæ, & perspicuæ, male, præsertim si in declinan- ,, tibus appareant. & non è dubbio alcuno che tali vrine peruenghino à questa foggia dalla grande ostruttione cagionata dal freddo, & dal ber freddo. & non è vn'anno che giocando in Roma al ballone

Frenesia.

4. libro Aph. 12.

lone vn giouane corriero de Signori Venetiani da me benißimo conosciuto, ne'tempi dell'està, perche sudaua, & si scaldaua benißimo, & assetato soleua beuere tra pasto del vino tenuto in fresco, tornando à Venetia tra pochissimi giorni ammalatosi, diede in una frenesia sì grande, che si buttò da vn fenestrino, che rispondeua à una sua corticella. Onde non stette guari, che se ne morì, così freneticando. Dico ciò che à giouani anche taluolta è dannosissimo il beuer sì freddo, perche la frenesia cagionandosi dalla bile pallida, & gialla adusta, & anche dalla non adusta, laquale per lo più regna ne'giouani, sono essi soggetti à tal ferigno male più che gl'altri, e se per sorte la bile si troui à rattenersi in un fegato troppo caldo, la sua calidità si uien à far maggiore e intensa sì dalla dimora, che iui fà, come dalle ostruttioni, le quali probibendo la natural purga all'intestina, taluolta detta bile assale la sostanza del cerebro infestando sino alle minime particelle, onde uiene à cagionare que'delirij ferigni, e quella pazzia da'Greci detta mania, e da gli Arabi furore, ilqual male quanto sia miserabile, ognun lo può uedere, & anco leggerlo appresso di chi n'hà trattato.

Et se per auuentura la istessa bile ascesa al cerebro, lo troua sì robusto che resista, & non possa
Angina. *esser offeso dalle già dette infermità, ella ò grauandolo per la moltitudine sua, ò irritandolo con la sua praua qualità, o con l'una & con l'altra incita la virtù espultrice del cernello, che mandi quell'hu-*

more alli uicini muſcoli , & parti della gola , onde ſi fà l'Agnina , così detta , perche ange l'huomo e preme in sì fatta maniera , che quaſi lo ſtrangola come con un con laccio, e ſe non l'ammazza,in breue ſpatio di tempo ſi traſmuta in peggior infirmità. Di quella parlãdo Hippocrate dice: Quicunque ab ,, Angina liberantur, his ad pulmonem uertitur, & ,, in ſeptem diebus pereunt ; ſi uerò has effugerint , ,, ſuppurantur. ſe dunque nel ſettimo giorno nõ moiono per ſorte,nõ però guariſcono,mà ſuppurati,cioè raccolta nel petto della pura marcia , ſe in certo termine non la ſputano, diuentano Tiſici, & ſe ne moiono . Che l'Agnina dal freddo principalmente proceda , oltre à quello che noi habbiamo addotto, lo dice Aetio , quando aſſegna le principali cauſe di lei. Anginæ cauſæ multæ ſunt,dice egli, frigiditas ,, magis quàm ardor et plagæ ,& ex piſcibus oſſa ,, ad tonſillos impacta, & potus frigidæ, &c. la cagion perche il ber freddo faccia queſto effetto, non è altro che il freddo, la cui uirtù è di aſtringere, & denſare ; ſtringer quei oſtioli della gola, i quali per eſſere neruoſi & eſſangui quaſi s'incalliſcono , & diuengono duri , come Galeno dice accader nel ferro infocato intinto nella fredd'acqua , doue diuien sì duro , che taglia . Mà di ciò troppo . Vegniamo al ſecondo uentre.

Se uorremo conſiderar i danni, & l'offeſe,che il ber freddo può dare al uentre mezzano , cioè al petto,troueremo che non ſaranno di minor pregiudicio,che ſono ſtate le antedette, imperciochè ,ſe à

membra

mẽbra dell'huomo nuoce il freddo o il ber freddo, il petto è un di quegli, perche cotal bere fà ostruttione & serra tutti i meati, onde la bile non potendosi espurgare si putrefà. La bile dunque mentre si pu-
Febri acute.
trefà, dentro ne' uasi genera febri acute, la onde nuoce al cuore, & grandemente, perche non è possibile, che il cuore in ogni genere di febre non s'offenda. mà in questa grandemente, uien offeso, perche il morbo è gagliardissimo & uiolento, onde è anche mortale, perche se uien ad eßere una di quelle febri acute, lequali sogliono essere accompagnate da sudori freddi, qualche uolta nell'istesso giorno che comincia, accade che gli ammalati muoiano. & in uero questo abuso del ber freddo è tanto efficace à generar questa sorte d'acute febri per la moltitudine de gli humori freddi, che produce, che niun, credo, che le sia di tal forza eguale, imperoche niuna cosa lascia di fare che si ricchieda eßattamente alla generatione di cotali febri. primieramente questo ber freddo prohibisce, come dicemmo, la purgation naturale della bile, dapoi mortificando il calor natiuo, scema tutte le forze: in oltre moltiplica humori crudi. & finalmente impedisce à fatto la euacuation solita di eßi, intenta dalla natura.

Il secondo male, che procede dal freddo bere in questa parte mezzana dell'huomo, & che eccede i
Tisico.
termini della ruina, è il mal sottile ò del Tisico, ilquale suol essere accompagnato dall'ulcere del polmone, come disse Galeno, lequali non trouano quasi medicamento che guarir le possa, perche le ulcere

per sanarsi, richiedeno quiete, & il pulmone per cagion della respiratione è sempre in moto continuo, & tossendo, più si lacera; i medicamenti però poco giouano; perche i freddi, come dice Auicenna, non possono penetrar, i caldi accrescono la febre, laquale è quasi insopportabile da quei morbi; l'humido nuoce: perche le ulcere desiderano essicatione, il secco nocerà almeno à rispetto dell'etica, e poi la uirtù di niun medicamento può arriuar all'ulcera se prima nel uentricolo, & nel fegato non si transmuti; lascio l'infettione che fà cotal male peggior d'ogni peste, la ragion perche tali e tanti mali il ber freddo cagioni nel corpo humano, & particolarmente in questa parte, lo dichiarò benissimo Hippocrate in quelle parole da noi addutte di sopra, le quali mi giouerà replicarle per meglio imprimerle à i lettori. Frigida (dice egli) qualis ,, nix et glacies pectori inimica, tusses mouent, et ,, sanguinem et distillationes. et altroue, Frigidum ,, valde venas frangit, et tussim citat, ut nix et gla- ,, cies. et non è dubbio alcuno, che Hippocrate parlò di qual si uoglia cosa refrigerante souerchio, auenga che il freddo in se stesso et secondo la sua proprietà è inimico al petto, perche il petto è composto di ossa, cartilagini, nerui, et molte altre parti neruose, lequali secondo i Medici sono anche di complession fredda. Et ci è un'altra ragione: perche il petto è assuefatto al caldo, come disse Hippocrate. Et Galeno disse il freddo esser tanto nimico al thorace, et al pulmone, che afferma molti esser

morti

morti per esserli rafreddati tutti due. Il freddo anche per eßerli nemico & contrario moue la tosse, primo perche considerata la facoltà del freddo in se, & senza materia costipa, & fà indurire il petto di maniera, che non si possa dilatare secondo la sua natura, onde si cagiona la tosse, dapoi mouendo il freddo distillationi, & descensi, questi scendendo facilissimamente nel petto, fanno & producono la tosse; moue anche il sangue il ber freddo taluolta, non che il freddo per se stesso faccia questo, ma per interuento d'altri, come afferma Galeno nell'istesso luogo, cioè che i corpi de' vasi, che conuengono il sangue, si restringono per il freddo, e però auuiene che le loro toniche scoppÿno, & si rompano. Auuiene anche questo perche per il freddo il sangue s'ingrossa, & per consequente empie le vene, & le constipa, siche elleno facilmente dal moto della tosse si rompono; & altre circonstanze vi sono, lequali per non esser lungo oltre al non parermi necessario di dire al presente le taccio.

Mà il danno che fà il ber freddo all'infimo ventre, è tanto grande, che se ne dee far stima à pare de gl'altri raccontati; perche non è dubbio alcuno che il ber freddo fà e genera ostruttioni, & come dicemmo serra tutti i meati, e tanto più quegli, che sono di natura più stretti, & in vero angusto & molto stretto è quel meato della vesica fellea, ilquale s'estende à quella parte del fegato onde esce la vena Porta, e di questo sono più angusti quelli altri due, nelliquali questo si diuide, cioè l'un che uà giù,

& porta

& porta la bile discacciata dalla detta uesica ò borsa fellea nel duodeno, l'altro non di minor angustia, ilquale si sparge in sù, & appoggiato all'interior parte della vena porta, saglie nel fegato, & apparecchiato à riceuer la bile, quì si diuide primieramente in due propagini, vna delle quali porge al fegato dalla banda destra, l'altra dalla banda sinistra, lequali sono più strette al doppio, & di questi se ne producono altri ramicciuoli, & così di mano in mano per tutto il corpo del fegato, multiplicandosi un'ordine grandissimo di rami tra rami della vena porta, & caua per aiuto di questi surculi, la bile vien portata nella detta borsa; ilche così stando chiara cosa è, che per la strettezza d'essi, facilissimamente le bòcche si venghino ad otturare, massimamente, che il fegato secondo dice Galeno, contiene naturalmente non so che di fangoso, liquali ostioli ò bocche sendo serrate, indi ritenuta la bile per necessità si generano tutti que'morbi, che sogliono prodursi dalla retention di essa; & oltre di ciò ella ritenuta nel fegato, corrompe la sua temperatura, & indi sparsa per le vene, genera il morbo regio, la cui infettione eccedendo qualche volta i termini della Coronale, la giudicano mortale, perche annuncia & dimostra gagliardo bruggiamento, & incendio attorno il fegato. generando dunque il ber freddo ostruttioni tante, rende anche per conseguenza il corpo, & il ventre stitico, & se bene qualche volta auuiene, che mollifichi il ventre & lubrichi, non è però ciò per se, & per sua natu-

ra, come il restringerlo, mà per accidente. ciò disse Hippocrate mentre parlaua delle dispositioni, che procedono dalla staggion boreale, con queste parole: Tusses, fauces, alui duræ difficultates vrinę, &c. et se ben Galeno altroue intẽde della refrigeratione
3. libro Aph. 5. *delle parti estreme, chi ben l'intende, uedrà, che guarda anche egli alla freddezza della materia, che si prende per bocca; & non vi è dubbio che chi beuesse del uino brusco nel mal del flusso mescolato con l'acqua disfatta da grandini, ò ghiaccio, ò neue, che non solo non ci mollificherebbe il ventre, mà tanto più l'indurirebbe, quanto è più fredda, & più crassa; perche essendo nelle dette acque la parte più tenue risoluta, & rimasa la più terrestre, & fangosa, perilche si congelano più presto come disse Hippocrate, queste stringeranno gagliardamente il ventre. & oltre all'altre conditioni, che nella beuanda stittica possano essere, come habbiamo detto, cioè, ò l'austerità, ò la crassezza, lequali primieramente faranno questo effetto di stringere, nientedimeno la freddezza aiutarà grandemente la retention delle feccie, prima perche induce vn certo stupore all'intestina, che lor rende quasi inhabili à discacciarle, dapoi perche otturando il meato della borsa fellea ò impedisce alle intestina l'espulsione, per esser impedito il flusso alla bile, laquale per sua natura vuol andar in sù, ò vero se pure in parte se le concede l'essito (perche in tutto liberamente no'l può hauere) à guisa di gielo dal freddo agghiacciata non può essendo legata punger l'intestina.*

stina.

stina. A ciò s'aggiunga che Hipp. & Galeno dissero l'acqua di sua natura non lubricare, perche per ottima che sia, dimora lungo tempo nel ventricolo, & se qualche uolta si vede che dal ber & vso di tal acqua alcuni incorrano in flusso, non è perche l'acqua faccia questo effetto di aprire e prouocar le feccie all'vscita, mà più tosto perche di sì fatta maniera debilita il ventricolo, che non può più nulla digerire, & concocere, e perciò ben habbiam detto che per sua natura il ber freddo stringe, e per accidente fà lubrico, & Hippo. disse, Refrigeratio, quæ in ventre sunt, durat. dunque il ber freddo non potendo conseruar il uentre in una moderata, & natural dispositione, almeno in processo di tempo, come dicemmo, per l'uso di tal bere secondo la diuersità della beuanda, & anche secondo le varie dispositioni de' ventricoli, ò gagliardamente mouerà il uentre al flusso, ò vero lo stringerà in estremo, & se per auentura lo mollificherà fuor di misura, apporterà quel male, che chiamano flusso, ilquale se dura qualche tempo, rende estenuato tutto il corpo, ò parte d'esso, come narra Galeno nel libro delle differenze de' sintomi, e come dice Auicenna suole condurre all'hidropisia.

3. libro Aph. 5.

disenteria.

hidropisia.

All'incontro se stringe di sì fatta maniera, che si ritenghino le feccie, produrrà effetto tale che ne genera de gli altri, perche le feccie quanto più sono ritenute nel uentre, più si dißeccano, & quanto più sono diuenute secche, più difficilmente escono fuori, & quando più del douere stanno à vscire, inducono

dolori colici, & simili, in maniera che chiudono la strada di basso, che gli escrementi non poßano vscire, di quì può venire un de gli effetti, quando non riceue giouamento de medicamenti, & s'accõpagna cõ vomito cõ spesso singhiozzo, con sudori freddi, il quale è mortale, e se per altra cagione si prolõgasse, cioè per uẽtosità, degenera in timpanite.

Dapoi può venir quell'altro miserabile male, del quale spesso moiono molti rendendo lo sterco per bocca, toglie anche tal bere l'appetito, & induce nausea nell'apprender de' cibi. Induce ancora il brugior d'vrina, perche la bile, laquale si dourebbe spargere per il ventre quando non s'espurga, si deriua alla strada delle reni, & iui genera il brugiore; il quale perseuerando suole poi eccitare vlcere alla vesica, ò al collo della uesica, lequali per lo più non si possono sanare, sì per essere la uesica neruosa, sì anche per la mordacità dell'urina, laquale non permette, che quelle si saldino, onde prolongandosi il male induce l'huomo à cattiuo habito di corpo, & à mal nutrimento, ò uero all'hidropisia.

Per l'istessa cagione l'humor crudo & crasso essendogli impedito il passo, et guidato alla uolta delle reni, se per qualche cagione non s'espurga, iui si costringe e genera calcoli et pietre, e se dalle reni si transmette alla uesica, e per la debolezza d'eßa non si espurga ancora, fà suppressione, et retention d'vrina, si che la astrittion del ventre cagionata dalla freddezza del bere, produce tali e tanti morbi. Ne genera anco de gli altri, mà chi li potrà

tutti

tutti raccontare? nè tacerò anco questo, che per il berfreddo, il fegato attrahe vn nutrimento cattiuo, perche doue il fegato è forzato dalla propria natura mandarlo via per essere cattiuo, egli niendimeno è costretto à succhiarlo, onde ne seguono le ostruttioni, corruttioni, & corrosioni, che chiamano. & perche questo disordine quanto ogn'altra cosa moltiplica la pituita, & anche l'atra bile, però aiuta grandemente alla generation delli scirri nel fegato, che sono quelle ensiaggioni indurate, le quali sono prodotte dalla pituita, ò dall'atra bile, & sono delle sopradette medesme sostanze ò mescolate di tutte due, e da queste poi facilissimamente si viene all'hidropisia, per hauer ella grande affinità col sopradetto male. Lascio di dire che conduce anche all'Apoplessia tal bere, (come lasciò scritto Biasio de Villa Frāca Medico Spagnuolo in questo proposito) & à mill'altri mali.

Mi basta hauer detto sin quì de'danni cagionati dal ber freddo alquanto particolarmente, e di addurne le cagioni, il che ho come tolto in presto da coloro i quali particolarmente di questo abuso hanno trattato à confermation maggiore di quanto io tēgo. Et in vero chi volesse dire in due parole, tutti i mali, che vengono al corpo nostro da questo abuso, s'abbraccierebbe con dire, dal ber freddo si genera vn nutrimento di mal sugo, & sangue, & anche le ostruttioni, le quali per eßer radice di pestiferi morbi in tutto il corpo humano, sarà compreso con queste il tutto. Da che anche segue vn'altro

corollario non auuertito da tutti, che è il ber freddo è contro natura, perche se quel è contra natura all'huomo, che induce diuerse infirmità, & dispositioni contro la nostra natural constitutione, & il ber freddo fà tutto ciò, come habbiamo prouato; dunque il ber freddo, non solo non è naturale, come alcuni errando hanno tenuto, mà contro la natura, & il suo contrario sarà più naturale per la regola de' contrarij. Mà à prouar questo gioua mirabilmente il dire, che il ber freddo intanto rouina, & depraua l'operatione del gusto, che ò questo sentimento non lo sente, nè l'apprehende come cosa gustabile ò gustosa, mà più tosto come cosa tangibile, perche il freddo è qualità tangibile più tosto, che gustabile, e se bene il gusto è specie in un certo modo di tatto, come disse Aristotele, nondimeno, quãto al modo dell'operatione lo fannodiuerso i Peripatetici. Bastici questo che l'eccessiuo freddo è cõtro la natura del gusto, perche offende la propria operatione del gusto, laqual è l'apprehensione del sapore, & l'offende perche la diminuisce in tanto che niun può sentir e discernere il vero sapore del uino, ilquale è troppo freddo, anzi qualche uolta lo stupefà in maniera, che ce lo toglie affatto; & la ragion formale (per dir così) della beuanda, ò del bere è, che la sia soaue, & atta à render soauità al gusto, à dilettar con l'odore l'olfatto, & à confermar il uentricolo: delle quali cose niuna il freddo può fare, essendo da i predetti sentimenti, impercettibile, & al ventricolo così auuersario & inimico.

Vtilità

Vtilità & commodi oltre il diletto, che si cauano dal beuer caldo. Cap. XIIII.

NON è dubbio alcuno, che l'acqua per buona, & perfetta che sia, acquista maggior perfettione & purità, & bontà nel berla cuocendosi, ò ben bene al fuoco scaldandosi, perche ogn'acqua per la decottione diuiene & più dolce, & più pura, eccettuate quelle acque da cui è stato già tolto & scemato quel tanto che vi era di leggiero, & di chiaro, & di dolce, come sono le agghiacciate, & l'anneuate, le stabili, & simili, nelle quali quel che una uolta s'è perduto, non si ricupera più. Hor se le buone, & ottime acque, al parer de' medici, per la cottura acquistano perfettione, che sarà di quelle, lequali non hanno quelle qualità, che si richieggono buone, di cui si troua maggior abondantia, che di quelle prime? certo che per sicurtà della uita nostra meglio è cuocerle, & cosi calde beuerle, che ò à fatto crude o cotte, ò fredde & incrudite, come faceua Nerone.

Nè voglio che alcun pensi che io non sappia la differenza, che si fà, ò si può fare tra l'acqua cotta de' Medici, & la nostra calda & bogliente, perche quella sogliono dopo che boglita è, farla posare, per deporre quel che può di crasso, & quella parte che è dalla metà in sù del uaso, riporla, per darla à be-

re à gli ammalati, & la parte residеua buttarla come non buona à bere, ilche non si fà nella materia bogliente. Se ben dico questo è vero in parte, però al presente ci basta che il fuoco, facendola cosi ben boglire come noi habbiamo dimostrato, l'attenui, & se per sorte hauesse qualità crasissima gliela toglie & in questo le gioua: & se alcuna parte hauesse di dissimulare, il fuoco attenuandola, la rende simile alle altre, si che in ogni modo le porge perfettione, ilche non accade alle crude, & fredde à fatto. imperoche chi legge i libri di medicina, trouerà scritto infinite vtilità, & buoni effetti che all'acqua calda sono da i medici attribuiti; perche vogliono che habbino facoltà di relassare, attenuare, liquefare, digerire, & lenire, apre anche le oppilationi, & i pori, educendo, & euacuando gli humori, massimamente le humidità agghiacciate, ripara il calore naturale, muoue gli spiriti, & netta sin dallo stomaco, & dal uentre infimo tutte quelle cose, che non sono naturali, & discaccia ogni viscosità, per cagion di cui le medesime parti prendono qualità fuor della propria natura, o l'apparecchia all'espulsione per uia de sudori, mouendosi quel che è tenue, liquefatto che è il sangue & per orina, secesso, & mestrui; salda anche, & liquefa il cibo nello stomaco, il qual rafreddato si densa, et parturisce certa ansietà, onde à i stitici, & à coloro che hanno bisogno di euacuatione, sogliono i medici dar cotal acqua. souuiene medesimamente l'acqua calda alle ossa, al cerebro, & alle sue parti, tanto à

quelle

quelle che stanno nella dispositione naturale, quanto à quelle che si trouano fuori di tal dispositione. soccorre anche à tutti i luoghi della persona, che fussero occupati da freddezza o naturale o esterna. fonde tutte quelle cose, che possono fare ostruttione, suol rileuare à fatto il polmone, il qual per auẽtura fosse ruinato da gli humori indigesti, iquali leua disponẽdo all'espurgarli, & sputarli fuori: apre gli strumenti dello spirito oppressi & chiusi dalla freddezza, & tal uolta porge medicina al capo, allo stomaco, al petto, massime quando ui occorrono flussioni à gli occhi, gingiue, fanci, & come habbiam detto, à i polmoni & di più à que'morbi, la cui cagion è l'humor crasso della pituita, il quale abondi nella sostanza del cerebro, come dicono accadere nel morbo della melancholia, o sia per sorte ritenuto ne'meati d'esso cerebro, come auuiene nell'epilepsia. Dalla calidità dell'acqua, & del ber caldo si uien a cacciar uia la causa del morbo: perche quell'humor fatto crasso per il freddo s'attenua, & assotiglia per il caldo. anzi beuuta molto calda, come io tengo, oltre ad infinite altre facoltà, & utilità che reca tra le altre grandemente discute i flati, si che & i dolori cholici, & de gl'altri intestini, & dello stomaco subito discaccia, & dissipa l'inflationi in qual si uoglia parte. lenisce il signiozzo, la sete, & la tosse, mitiga i dolori della gola de'lati, anche della vesica, et fa cento altri buoni effetti, li quali per breuità lascio qui di raccontare, trouandosi à disteso ne'libri da medici scritti in questa materia.

Dubbio. *Nè m'è ignoto quello che da alcuni medici si possa ò soglia opporre à questa mia opinione dell'vtilità del ber caldo, perche essi diranno, che l'acqua calda corrompe più tosto la concottione, che l'aiuti; fa andare à nuoto il cibo nello stomaco, nè subito smorza la sete, anzi gonfia il uentre, et tal uolta induce all'hidropisia, et all'ethica, et estenua il corpo, et è forza che faccia essalar il calor naturale, et venga à debilitar lo stomaco, et andando il cibo à nuoto si muouono di quiui le fumosità alla testa, & si addormentano i sensi, & ne seguitano molti altri mali effetti.*

Risposta *Queste oppositioni sono di pochissimo momento à chi considera bene quel che noi habbiam detto del beuer caldo; Primieramente se pur hauessero*
1 *qualche luogo cotali oppositioni, harrebbono dell'acqua calda beuuta pura, et senza mescolarla col*
2 *uino. dapoi se bene hauessero luogo nell'acqua calda, non però harranno luogo se non in quell'acqua calda, la qual sia beuuta o auanti o dopo il cibo, ma beuendola insieme col cibo, cioè, quando si và mangiando, non farà quelli effetti cattiui, che co-*
3 *storo si sognano; Et chi volesse otturarli la bocca, li opporrà l'intiere nationi da noi raccontę, & hoggidì quella de' Giapponesi, & di que' della China, i quali à tutto pasto si seruono della beuanda calda, nè perciò leua il cibo à nuo-*
4 *to, ò se gli dißipa il calor naturale. & in somma ho per falsissimo quel fondamento, in che essi si fondano: cioè, che il beuer caldo fà essalar il calor*

calor

*calor naturale, oltre all'esperienza detta; e questo
perche se ciò fosse vero, oprerebbono questo effetto
con maggior efficacia i cibi, & il mangiar caldo
che si fà ordinariamente, che non farebbe il bere:
& la ragione è in pronto; perche i cibi essendo di
più soda sostanza, che nón il bere, et l'acqua ò il
vino, mantengono più lungo tempo il caldo, che non
fà l'acqua, et mantenendolo, se il caldo fà danno
allo stomaco, i cibi caldi farebbono più prontamen
te questo danno, chè non fà il ber caldo. Di più i ci-
bi dimorano più nello stomaco, che nõ fà per auen-
tura il bere; perche per esser tenue passa tal volta
più presto per le vene; onde la debilezza nello sto-
maco, se ha da uenir dal caldo, non dal caldo del
bere, ma dal caldo de' cibi, et del mangiare uerreb-
be. Anchora se lo stomaco allhora fà bene, et* 5
*meglio la concottione quando ha seco maggior cal-
do, et per hauer maggior caldo s'unisce, serrando
la sua bocca, et la borsa, che altro non riceua, nè
espiri, ma vnitamente scaldi il cibo per cuocerlo;
come questi tali potranno dire, che dal calor del
bere possa auuenire allo stomaco debolezza, se mag
gior similitudine ha il caldo col caldo, che non har-
rà mai il freddo, il qual è suo contrario. dunque se
la beuanda calda manda nello stomaco, et s'unisce
col cibo caldo senza alcun dubio aggiõto à caldo, fà
maggior il calore, et facẽdosi maggior il calor nel-
lo stomaco, si farà più presto la concottione, che
non si farà quando ui sarà il freddo, essendo egli con
trario, il qual se pur aumenta il calore, l'aumenta*

per accidente, et indirettamente, non per uia diretta. oltre che allo stomaco il freddo, & ghiaccio discendendo fà di quegli effetti nociui, et induce di quelle pesti, de' quali habbiamo detto. & la radice, & fondamento di questa nostra opinione è stabilissimo; perche il freddo, come anche dicono Auicenna, & i medici, & Aristotele nel quarto della metheora, è nimico della nostra natura, & all'incontro il calore è amico & conseruatiuo del nostro calore; si come dunque il freddo è destruttiuo della natura, & del natural calore, cosi il caldo all'incontro è conseruatiuo de' detti. & noi ueggiamo, se uorremo dire il uero, che à gli ammalati, iquali sono aggrauati da calor febrile, et grande, i medici alcuna uolta uietano il darli a ber acqua fresca, permettendoli la calda ò brodi caldi, et ciò fanno ò perche beuendo la fredda s'aumentarebbe per antiparistasi il calor esterno et febrile, et per questa strada riceuerebbe danno l'ammalato; ò perche la fredda, per quel freddo che chiamano attuale, debilita il calor naturale, et lo stomaco. ouero per parlare secondo l'opinione de buoni medici, all'amalato non dãno l'acqua fresca perche genera, et induce oppilationi, et impedisce la digestione. ma per cõchiudere l'utilità del beuer caldo; a chi non gioua cotal bere? per certo à tutti i membri, et alle donne in particolare per ragiõ dell'utero et del far figliuoli. onde Hippocrate disse; Se di, pudendis, utero, uesicæ his calidum amicum, et indicans, frigidum inimicum, & interimens.

In Aphoris.

Vtilità

Vtilità, & commodi del ber caldo contraposti in breuità & per modo di tauola à i danni, & incommodi del ber freddo. Cap. XV.

PER hauer più in pronto l'utilità & i cõmodi del ber caldo, benche si siano á bastanza detti di sopra, mi gioua breuemente contraporli a i danni & incommodi, i quali si cagionano dal ber fresco, acciò uedendosi quì descritti, come in vna tauola, si discerna meglio, & più facilmente si tenga a mente d'ambidue il bene, & il male. Il ber caldo ristora precisamente il calor 1 *naturale, moue gli spiriti, gioua al polmone, conserua le cose naturali nel loro stato, fonde, & apre quelle cose, che ostruiscono, & serrano, asterge, & netta quelle cose che nuocano all'intestina, & allo stomaco, scalda i luoghi raffreddati, discute i flati, soccorre à tutti i morbi, che da pituità o melãcholia sono causati, all'epilepsia alle conuulsioni, alle flussioni del cerebro, alla vlcere serpiginose, muoue l'vrina, i mestrui, et i sudori; gioua all'oßa, al cerebro, & alle parti del corpo, che dal cerebro hanno origine. All'incontro l'acqua fredda fa, & apporta euidentissimo danno al calor naturale, di cui è contrario diretto: perche se il calor è poco, uiene superato dal freddo, & l'estingue; se*

è molto, ò si aumenta molto per ragione dell'antiparistasi, et cosi ne uien danno, o se per sorte ne nasce qualche vtile, cioè per accidente non direttamente, nuoce al cerebro, à i denti, alle ossa, alle vene, al petto, a i precordij, al dorso, & allo stomaco, & finalmente à tutte quelle parti nuoce, à quali il caldo, che di sopra habbiam detto, di giouare.

2 Chiaro stà anchora, che l'acqua per la cottura & calidità maggiore diuien più leggiera, et tenue, & perciò passa più presto per le uene, et fa presto il suo camino, et gioua alla persona. all'incontro la fredda per il freddo gi[illegible]do più, et essendo più crassa, è necessario che dimori più nell'hypocōdrij.

3 Il ber caldo gioua a i dolori cholici, et al dolor di uentre, il ber freddo augumenta i dolori et nuoce grandemente.

4 Il ber caldo non abbrucia et scalda il fegato, perche il caldo aprendo i pori, et spandendosi il fegato, riceuendo la beuanda più tosto la transmette a gli altri uasi, et non si muoue dalla sua natural dispositione. ma se si beue freddo il fegato si costringe, et costringendosi per ragion dell'antiparistasi si vien a far sì fattamente caldo, che da cotal costrittion s'abbrucia; in tanto, che coloro, i quali hanno frequentato il ber freddo, essendo dopo morti stati sparati, et aperti, sono stati trouati col fegato bruciato, piccolo, et nero a guisa d'vn carbon smorzato; et però Galeno sopra gli Aforismi
„ disse, Aquæ frigidæ occursus aut uincit natiuum
„ calorem, aut colligit.

Il ber

Il ber caldo aiuta sommamente la digestione, ò per dir meglio, la concottione, la quale è proprio effetto del calore, però beuendosi caldo, si consegue questo principale effetto & fine, che si digerisce più sanamente: ma se si beue freddo, s'impedisce à fatto la digestione, perche se il freddo, come habbiam detto, è auuersario del calore, & della nostra natura, forza è che ò debiliti lo stomacho, ò se per antiparistasi ingagliardisce il calore, indirettamente, & per accidente può far cotal effetto; ma in processo di tempo produce que' mali, che di sopra habbiam' accennato. 5

Il ber caldo penetra per tutto il corpo, & si fa adito alle vene, et altre parti del corpo, & soccorre alli spiriti, & con quella similitudine di calore che si troua, s'vnisce prestamente. All'incontro il freddo ritarda la penetratione; perche ostruisce, & serra le parti si che non ne possono sentire quel giouamento che sentono del caldo. 6

Quando si mesce l'acqua calda col vino, non è dubio alcuno che la mistione si fa più presto, migliore et sin alle minime parti; onde ne uiē più equatile la beuanda, & vniforme per la penetratione che fa il calore per tutto il corpo del vino. ma se si mescola fresca acqua & agghiacciata non si fa la mistione sì buona, nè si vnisce cosi equabilmente col vino, onde uien difforme, & disunita, & cosi se ne và tal volta per il corpo, a cui porge mille mali. 7

Di quì uien anchora, che il uin generoso quando si mescola cō l'acqua calda per la tenuità, & per il 8

calore,

calore, diuien piu spiritoso, che senza quella, & diuien anche più gagliardo almeno di quel che vi sarebbe se con la fredda in pari quantità si mescolasse, perche la calda uiuifica il calor del uino, & lo reduce in atto, all'incontro con l'acqua fredda il uino vien via più piccolo per la ragion detta; che il vin sentito il calor dell'acqua, si uiuifica col suo calor natio, il quale era come addormentato, et come dicono i medici, in potenza; onde dal caldo suegliato si riduce all'atto. doue che il freddo opra il contrario, che smorza, et sopisce il calor, et la uirtù del vino.

Di quì nasce, che l'acqua calda aggiunta al vino, scuopre, et ne appresenta insieme tutte le eccellenze, et bontà del uino, et gli amplifica, et aumenta le doti che egli hà, gli accresce odore, et sapore, rendendol più soaue, piaceuole, et euitando tutta quella fragrantia, che il vino in se nascosta hauea, et quanto può tutte le parti più spiritose et grate ue le fa presenti. Il freddo con l'acqua fredda più tosto cuopre et confonde le pregiate parti et le perfettioni del vino, perche li toglie et l'odore, et il sapore, et quãto ha di buono, et di bello; perche impedito il vino dal freddo non può spirare odore, nõ può porgere quel sapore, che à se è naturale. et si reeconta per cosa pur uerissima, che doue nasce il Sarno fiume in Cãpagna, ui scaturiscano da que' sassi acque sì fredde, che postoui a rinfrescar il vino rosso, in poco d'hora gli fanno perdere il sapore et il colore insieme. hor se il freddo fa questo al vino, pensate che

farà allo ſtomacho, & all'altre parti del corpo di coloro, che ſi dilettano di ber sì freddo.

Plutarcho in quel trattato, che fà de tuenda valetudine, dice che il ber caldo gioua ſopra modo à i laſſi & commoſſi. & con eſperienza io ho prouato à ber caldo ritrouandomi ſtracco, & ſudato, & ancho nell'indiſpoſitione di catarro, che non ſolo non m'ha nociuto, ma giouato ſupremamente. All'incontro chi foße laßo, ſudato, ò caldo, & beueſſe freddo ſi procacciarebbe male come habbiamo moſtrato, & almeno preſentaneo catarro, ſi come io ho più d'vna volta prouato in perſona. 10

Et in ſomma quando non ſi faceſſe per altro il beuer caldo à queſta foggia, è piu almeno parabile del beuere in ghiaccio, ò in eſtremo freſco: perche con fatica grande, & ſpeſa ſi troua in certi tempi il ghiaccio, ò ſi hãno luoghi freddi da rinfreſcare il vino. doue del fuoco ſe ne può procacciare ogniuno & in mare, & in terra, & il pouero, & il ricco, & iui ſcaldar l'acqua. ma per ber freſco biſogna hauer delle grotte doue per l'eſtà ſi poßa conſeruar la neue, con mille altre prouiſioni di paglia, & di luoghi, & di carreggi; & ſe pur ſi hanno alcuni luoghi freddi fatti dalla natura, oue ſi hanno ò delle acque fredde, ò delle cannaue fredde; in contracambio sì ſe ne patiſcano tanti mali, che ſarebbe meglio eſſerne ſenza, come accade à Matera mia Patria, la quale hà cantine freddiſſime, eſſendo eſſe cauate in duro ſaſſo; onde gli huomini noſtrali inuitati dalla commodità, & dal piacere che ſen- 11

tono dal fresco, entrandoui caldi la state, & dimorandoui, concepono de mali infiniti, & incurabili: perche chi di loro patisce di dolori colici, chi di sciatica, & chi d'vn male, & chi d'un'altro: si che da vn breue piacere sogliono riportare vna infinità di mali, che grandemente affliggono, & abbreuiano la vita.

D'vn'altra comparatione che si può fare del bere, cioè il vino mediocremente freddo, & il caldo, quale d'ambedue è più vtile, ò dilerteuole. Cap. XVI.



AVENDO *io fin quì fatta comparatione tra il ber freddo & il ber caldo, intendendo del freddo, & del caldo, che s'introduce nell'acqua, ò nel vino con arte, & conchiuso, che è meglio il caldo, si potrebbe far vn'altra comparatione, come bene auertiua il Signor Gio. Giacomo Tognali, col quale, si come dissi di sopra, feci già più uolte la proua del ber caldo, tra il medesimo vino niente alterato dal suo naturale, cioè tale quale egli vie̅ tratto dalle botte nelle cantine fresche, & fabricate al modo che uuol Vitruuio, & quello che con arte si fà caldo, cioè, come noi habbiamo detto, mescolato con l'acqua bogliente, quali d'essi sia migliore, & si debba vsare, & per qual cagione. Et perche*

perche secondo altre uolte habbiamo insieme ragionato, gli antichi si seruiuano di cotal uino più tosto per gusto, che per sanità, potrebbe parer ad alcuno, che per tal artificio il caldo con arte debba esser uitioso, & men buono che il mediocre caldo. Per maggior chiarezza dunque del uero, noteremo primieramente che tre comparationi possono hauer luogo in questo proposito.

L'vna paragonando il vin freddo con arte col vin caldo con arte, cioè con l'acqua calda & bogliente mischiato. 1

L'altra il uin freddo con arte, & il vin fresco senza arte, ma come si suol trarre dalle cantine. 2

La terza il vin fresco mediocremente senza arte alcuna, & il uin caldo con artificio. 3

Della prima comparatione, del uin freddo con arte, cioè rinfrescato con ghiaccio, neue, ò altra cosa fredda, & del vin caldo con arte, cioè fatto caldo dall'acqua mischiataui ne habbiamo trattato noi in questo libretto, & resa la ragione, perche il caldo con arte sia migliore del freddo, il che da altri, che noi habbiamo uisto, non è stato trattato sin'hora.

Dell'altra comparatione, cioè, qual sia migliore ò il uin freddo in ghiaccio, & con arte, ouero il uin cauato dalle botte fresco senza arte, nè alterato in modo alcuno, ne hanno parlato altri valent'huomini, & fattone libri intieri: ne' quali hanno prouato à disteso, che il uino mediocremente fresco senza alcune arte, ma così dalle botte di cantine

fresche tratto, sia più sano di gran lunga, che non è l'agghiacciato, ò raffreddato con quelli artificij, che hoggidì s'vsano. & in ciò dicono vero senza dubio.

Di questa terza, cioè, qual sia miglior da bere, quel vino che si caua dalle botte di buone cantine senza alterarlo niente, ò uero il uin caldo nostro, cioè alterato, & ben scaldato dalla mescolanza dell'acqua calda, se ben non n'ha parlato niun, che io sappia, come dissi della prima; nientedimeno, quello che si è detto da noi per dechiaratione del vn caldo con arte à rispetto del vin freddo con arte, serue senza alcun dubio per far giudicio di questa comparatione: perche il vin fresco non raffreddato con arte alcuna, ma beuuto come viene dalle botte, se bene nelle cantine ci sono infinite diuersità, & gradi di freddezza minore, & maggiore, massimamente ne'tempi dell'està; nientedimeno parlando di quelle di Lombardia, & di Roma, anche di Napoli (ne delle nostre di Matera, doue sono freddissime) rispetto à quel vino, che si mette in fresco, è più tosto caldo, che altrimenti, se bene rispetto al vin nostro caldo fatto con l'acqua calda sarà freddo. & se è freddo à questo rispetto; dunque s'harrà da fare la medesma consequenza, cioè, si come il uino mediocremente fresco rispetto all'aghiacciato è migliore, & manco nociuo, cosi il uin nostro ben caldo è migliore del uin mediocremente fresco, il quale si trahe dalle cantine senza essere alterato. si pruoua la consequenza per questa ragione;

gione; perche il vin mediocremente fresco rispetto al freddo con arte però è migliore, & manco nociuò, perche non è incrudito dal freddo, non hà la uirtù essalata, non fà insomma quelle graui offese, che suole fare il freddo allo stomaco dell'huomo, & à gli altri membri. dunque il caldo con arte rispetto al mediocremente fresco sarà migliore, perche non harà niuna di quelle imperfettioni, che ha, & può hauer il fresco, in quanto fresco; se ben è mediocremente tale, vo' dire, che se bene il uin fresco mediocre non hà tante imperfettioni, & non apporta que' danni al corpo humano, che suole apportare il vin raffreddato con arte; nientedimeno per quella freddezza, che hà quantunque poco rispetta al uin caldo con arte, può hauere, & de fatto ha qualche imperfettione, & fà alcuna offesa al corpo humano, laquale non farebbe il caldo nostro.

Dapoi il uin fatto caldo alla nostra foggia, come 2 habbiam detto, fa tante, & tali utilità, quante, & quali habbiamo di sopra narrato; lequali non potendole fare il vin mediocremente fresco, ne segue necessariamente che il vin caldo è migliore al bere, & è più vtile, che non è il vin mediocremente fresco.

Si conferma da questo perche le utilità che fà il 3 uino, ò il beuer caldo, le fà in quãto hà tanto grado di calore, il quale non trouandosi nel uin mediocremente fresco, non potrà egli recar quelle utilità, che prouengono dal ber caldo.

Habbiamo anchor detto che l'acquacalda è at- 4

tenuata grandemente dal calore, onde fa due cose insieme: penetra per le minime parti quasi del uino, & insinuandosi à quelle, fà maggior unità con quelle, & così unito penetra anche per il corpo nostro, & nostre membra più ageuolmente, & fà quelli giouamenti che può prontissimamente, il che non può far quell'acqua fresca apposta, & mescolata col uin che uien tratto dalle cantine senza altra alteratione.

5 In oltre quando l'acqua è bogliente, & ben calda, se ne può mettere nel uino più quantità, che quando è fresca, & mettendosi più acqua, il uin si fà più trasmeabile, per dir così, & hà più ragion di uehicolo, & porta per le uene, & distribuisce per il corpo il cibo più essattamente.

6 Et anche quello non è da tralasciare, che il uino, ilquale non è freddo, ma che ha del caldetto, come suol essere quel, che si trahe dalle cantine per lo più, è fatto insipido, & non hà sapore alcuno, che dia gusto à chi lo beue; ma quello che è già fatto caldo, ha maggior soauità, & spiega le sue doti più sensibilmente, come s'è ueduto.

7 Et accioche altri non pensi che io non sappia potersi far altre comparationi di uin caldo, et freddo, et con arte, et senz'altre, oltra le predette, dico che se ben quì tre sole combinationi in questa materia si sono accennate, se ne possono però fare anchora tre altre, si che in tutto saran sei, in questa guisa.

Freddo

Freddo con arte
Freddo ſenz'arte

Freddo ſenz'arte
Caldo con arte

Freddo con arte
Caldo con arte

Freddo ſenz'arte
Caldo ſenz'arte

Freddo con arte
Caldo ſenz'arte

Caldo con arte
Caldo ſenz'arte

Ma perche da quel che ſi è detto, & queſte, & ſe altre ſe ne poteßero mai fare, ſi può ſicuramente giudicare che il caldo con arte ſecondo il modo da noi ſpiegato ſarà quello che à tutti gli altri ſi dourà preporre, però di ſopra hà potuto baſtare l'hauer fatta mentione delle tre ſole ſopradette combinationi.

Moderation che ſi può fare nel ber caldo, hàuuto riſpetto ad alcune perſone, tempi, ò paeſi. Cap. XVII.

IO non poßo ſe non grandemente marauigliarmi di Nicolò Monardes Medico Spagnuolo, ilquale primo forſe di tutti hà hauùto ardire d'intorbidare il limpido & ſemplice bere de gli huomini cō la ſua neue & col ghiaccio, perſuadendo al Mondo vn'abuſo così dannoſo & malageuo-

le come vtile, & gioueuole. O che ciò egli s'habbia fatto per adulare à i Prencipi, & à i grandi, ò perche a lui così gustasse di bere, ò finalmente perche cercasse il male in altrui, come fanno i Medici, io non uo' quì disputarlo; mà bastami di dir questo, che dapoi che hà egli fatto vn lungo discorso, che il ber con neue è cosa gioueuole a gli huomini, ilche douea essere come regola generale, che abbracciasse tutti gli huomini, nella fine, quando vuole annouerar quegli à chi fà vtile & far alcuna eccettione di quegli altri à chi nuoce, ui si truoua tãto osso, quanta carne, come si dice, perche non sono più quegli, che ne riceuono giouamento, che coloro che ne riportano danno secondo le sue istesse parole, lequali mi gioua quì addurre, per dare a uedere il giuditio di questo buomo, & di alcuni altri, che l'hanno seguitato sì Spagnuoli, come anche Italiani, vno de' quali è Baldassar Pisanelli; Dice dunque il Monardo.

Possono sicuramente ber freddo ò raffreddato
" con neue quelli, che sono di complession temperata,
" ò colerica, calda, & infiammata, i pieni di carne, i
" caldi di fegato e di stomaco, i sanguigni, quelli che
" vanno à lungo, & frettoloso camino, ò che altra-
" mente fanno lungo & aspro essercitio, che traua-
" gliano con la mente in molti negotij, ò militari ò
" ciuili, e ciascheduno che patisce febre molto calda,
" mà sopra tutto coloro che vi sono vsi. E quantũque si possa conceder il ber fresco à chi ha il fegato caldo, come dice il Monardes, nulladimeno perche si ri

chiede

chiede che quel tale habbi anchora lo stomaco caldo, per tanto a pochissimi si potrà egli concedere, perche rarissimi sono quelli che habbino caldo l'uno e l'altro, solendo quasi andar insieme fegato caldo, e stomacho freddo. onde quanto tal beuanda giouerà al fegato, altretanto nuocerà allo stomacho.

Ecco sotto questa regola quanti ne sono compresi, cioè intorno ad otto generi di persone, tolti via i febricitanti. hora vediamo per sua opinione chi nõ dee ber freddo. Non conuiene (dic'egli) all'incontro à quelli, che sono molto uecchi, ò in età graue, nè a quelli, che uiuono in otio, & senza fatiche ò mentali ò corporali, nè a quelli che patiscono crudità di stomaco causate da humori freddi, nè à gli Asmatici, ò patienti difficoltà di respirare, nè à coloro che sono attenuati ò deboli di reni, nè à quelli che non possono digerire per humori, ò altre cause fredde, nè a' soggetti alle ventosità, nè a giouanetti, nè à figliuoli teneri, & simili.

Chi ben raffronta la regola cõ l'eccettione, è più ampia l'eccettione che non è la regola, talche era meglio & più da artefice di constituir per regola questo, cioè che non si deue ber freddo generalmente, & poi faruì un'eccettione d'alcuni pochi a' quali non haurebbe cosi nociuto.

Mà quell'altra ragione douea muouer costui et suoi seguaci, à tenere il contrario di quello che ci si persuase, cioè che tra una decina, ò ventina di corpi humani ò siano sani, ò infermi, ò neutri, come dicono i Medici, appena se ne trouerebbe vno ò due,

che

che potessero ber freddo senza sentir nocumento, et se pur se ne trouasser più, tàl bere si potrebbe dare per occasion di medicamento, ò vero per breuissimo tempo à certa sorte di persone, come sono alcuni giouani, i quali si partono dall'ottimo temperamento ò stato che chiamano per il caldo & secco: & breue sarà anche quel tempo; che tal bere si potrà vsare, se si considera quello dell'età de gli huomini, nelquale regna il vigore della giouentù gagliardo, et più breue se si considerano i giorni dell'anno, nel quale l'aria è molto calda, oltre che concorrendoci tutte queste conditioni, egli è anche difficile trouar vn'huomo, che habbia disposto lo stomato à riceuerlo. perche è cosa certissima che il uetricolo di qual si voglia huomo per robusto che sia, si offende mirabilmente dal freddo, per esser come si disse di natura sua, concauo, neruoso, & esangue.

Mà non dar molto spauento à coloro iquali sono troppo dediti all'uso; o abuso di questo bere, & anche per qualche altro buon rispetto, riceuuto che s'habbia per regola che il ber caldo faccia quell'utile, & il freddo quel danno che habbiamo di sopra ricordato, è bene che mettiamo quì alcuna moderatione per certe persone; ò per alcuni luoghi, ò certe stagioni, per rispetto de' quali ò il ber non debba esser così caldo, ò l'esser fresco non faccia gran danno; & voglio credere, che ne gli antichi tempi, dico quando a Roma si vsaua di ber caldo per delitie, come si è mostrato, vi era tàl vno che per alcun di questi rispetti non voleua ber caldo, & però anche

che à tauola d'huomini grandi, ò in conuiti esquisiti ui erano i ministri, de' quali altri attendeuano à portare l'acqua fredda, & altri calda, come accenna Giuuenale nel luogo da noi addotto di sopra, quando dice: —Calidæ, gelidæque minister.

Quanto dunq; appartiene alle sudette persone, pochissime sono quelle che potranno senza nocumento lasciare di ber caldo; & sarebbono i giouani colerici, ò adusti, e di complession gagliarda, nè ciò in ogni tempo, mà precisamente ne' tempi caldi, & nel l'està, e se ben Galeno ci aggionge i grassi, & i carnosi, ciò non mi muoue, perche i colerici sono più caldi de i grassi & de i carnosi, poiche questi hanno un calor più blando, che quegli, e però quelli sono più magri perche il gran calore mangia e consuma più il corpo, che non fa il calore mediocre et piaceuole, et Galeno in quel libro parla dell'acqua, non del uino, perche beuendo l'acqua laquale secondo noi non è sì calda, come il uino può moderar il natural calore; mà il uino, ilquale è di natura caldo, rinfrescandosi non modera il nostro calor naturale, mà l'aumenta in sì fatta maniera, che per l'antiparastisi scalda più il fegato di quel che haurebbe fatto non beuendosi così freddo. Quei anco che habitano paesi molto caldi possono ne' tempi caldi usar il bere non cosi caldo, mà temperato, ò vero comminciando da Settembre ò Ottobre, secondo che i paesi sono più ò mãco freddi, sino à Marzo ò ad Aprile à ber caldo, nel resto per l'està à non scaldar l'acqua se non in qualche mutation di tempo ò in altro accidente.

lib. de affe. digno. c. 7.

dente. E forse che a questo modo i Romani si seruino della fresca l'està per lo più.

Dub. *Nè molto uale quella oppositione & ragione di che si serue Baldassar Pisanello, che per rispetto de' luoghi caldi assai non solo si deue bere temperatamente fresco, mà freddo, e rinfrescato anche con la neue: Et che ciò sia più sano, lo pruoua dall'esperiẽza, perche in Messina Città principale della Sicilia, dopò che gli habitatori cominciarono a bere cõ la neue, ne sono morti meno che non moriuano auanti che beueßero con la neue. Non uale dico questa ragione; perche primieramente, che ciò sia vero à fatto, io difficilmente glielo credo, poi dato che fosse uero, ui possono essere dell'altre cagioni non conosciute anchora da niuno ò non da tutti; come dire, quelle che hauranno possuto diminuire la malignità dell'aria, sendo più d'importanza la buona aria alla vita dell'huomo, che l'acqua, laquale non dalla frigidità della neue, mà più tosto dal fuoco & dalla cottura si può migliorare. Nè però il Monardo, ilquale approua tãto il ber freddo, adduce questa ragione del prolungar la vita, che in Siuiglia Città sua si debba ber fresco, laqual nõdimeno se uera fosse, più che ogn'altra l'harrebbe recata: ma par più tosto che egli ꝑ ragione adduca il miglior gusto. Io*
,, *mi marauiglio (dice egli) oltre modo che in Siuiglia*
,, *Città principale di Spagna, doue sono tanti mercan*
,, *ti, & tanti huomini di negotio, ò Signori di quali-*
,, *tà, cosi terrazzani, come forastieri, non sia al-*
,, *cuno che ne' tempi caldi, ui porti, ò faccia portar*

neue.

neue. Massime che dal principio della Primauera, quasi sino alla fine dell'Autunno, ui è un caldo sì fatto, che non senza grandissima angoscia si sopporta, & l'acque sono quasi bollenti.

Hora io a questi tali opporrò Venetia, doue sendosi data licenza che si poteße condur della neue per beuer in fresco l'està, à pena ui fù cominciata ad usare, che si sentì che faceua à chi doler il uentre, a chi hauere un dolor, à chi un'altro & à chi uenir febre: si che quei Signori la bandirono poco dopo[redacted], in maniera che non se ne può condurre alle piazze per tale uso.

E se mi si replicasse, che il Medico Ingrassia, in Cicilia a gli amalati di febre ardente solea dar l'acqua fredda ben raffreddata, rispondo che ciò facea per medicamento, & poche uolte.

Seconda opinio.

E minor forza dee hauer, quell'altra ragion & opinion che hà introddotta un'altro [redacted] Spagnuolo chiamato D. Berardino Gomez nel suo enchiridion, ouero manual istromento contro il morbo articulare, ilquale tra i remediij che reca contro la gotta & la podagra, è che si beua freddo, & rinfrescato con neue, & vuole che il bere a questa foggia non solo sia rimedio salutifero, ma anche medicamento preseruatiuo. ilche quanto sia falso, si può facilmente giudicare da quello che s'è detto di sopra de' danni che fà a i catarri mentre che si hanno, & come gli fà venire à chi non gli hà; e perche la podagra non è altro che un catarro freddo, di quì nasce che chi patisce di questo male, ha il calor

naturale

naturale debole, ilquale beuendo freddo, tanto più si vien debilitando, & accrescendosi il male.

Et dica pur cioche vuole questi, ò altro medico, perche col ber freddo s'accresce l'humor peccante, & più si debilita il calore, essendo tal bere fonte et origine de catarri.

Hora per dar materia a' letterati di speculare meglio la mia opinione, & veder s'è vera ò nò, rispetto a qualch'altra che ce ne possa essere, riferirò breuemẽte un'altra opinione d'un Signore nõ meno di dottrina, & di giudicio, che di nobiltà di sangue adornato, di cui perche egli non vuole esser per ciò nominato, tacerò il nome.

Questi dico riceue per uero che gli antichi hauean l'vso dell'acqua calda, & fatta calda al fuoco per bere, mà che d'essa se ne seruiuan non per se, ma per accidente, cioè per ridurre il rigore del freddo del vino, ò vero acqua agghiacciata a quella tẽperatura, che loro tornaua bene, & perciò lo faceuan tutto l'anno senza restringersi a stagione. Questa opinione io non abbraccio perche tal temperatura al vino non solo non reca sapore, nè lo fa più gustevole, mà lo rende dispiaceuole & nauseoso per così dire, perche l'inuerno oltre al poco gusto che egli haurebbe non sarebbe á bastanza caldo, nè risuegliarebbe la virtù & soauità del vino, l'està sarebbe noioso a fatto così tepido, & solo atto a farci uomitare, & poi quel che importa, con questa opinione non si saluano le autorità de gli scrittori da noi addutte, sì gagliarde, le quali pruouano,

che

che si beuea caldo in estremo. Con tutto ciò, mi rimetto al giudicio de' più dotti.

Dubitationi & ragioni de' Filosophi, & Medici contra le cose dette, per le quali si proua, che il bere dee esser freddo. Cap. XVIII.



VESTO *discorso, il qual sin hora habbiamo fatto del beuer caldo, che sia et utile, et commodo, et diletteuole, si potrebbe risolutamente ammettere, et accettare, poiche et con l'autorità de gli antichi, et con le ragioni confermato si è à bastanza, quanto porta la materia, et il tempo presente. Ma una cosa sola, et quella forse di non poca importanza è, che può render sospetta tutta la dottrina sin quì spiegata, che è una certa definition commune del beuere, oltra all'opinion commune della natura dell'acqua, quale si stima per fredda; Et per incominciar da questo, prima* I
dirà alcuno che l'acqua è fatta dalla madre natura per l'ordinario per beuerla gli animali, & ella è di sua natura fredda, dunq; chi la sc.alda far cosa contra la natura dell'acqua; non è dunque necessario, nè meglio, che la si scaldi, nè meno che si beua calda, ma fredda, come si uede che fanno tutti gl'altri animali; dalla qual ragion fù mosso Plinio, come dicemmo.

Dapoi

2 *Dapoi è commune assioma, che la sete è un' appetito di freddo, & humido, perche dicono i medici che l'appetito naturale è per ristoro del calore, & del humido sostantiale della uita, che continuamente si uien risoluendo, & manca; et la natura appetisce il beuere per ristoro del freddo, & dell'humido, si come appetisce parimente il cibo per ristoro del caldo, & del secco; onde si sono trouati di que' Medici, che hanno detto perciò che ogni elemẽto nutrisca per la sua parte, & conseguentemente dicono, che la natura appetisce l'acqua, & il beuer, non solamente perche le sia guida, come sostantia liquida, & sottile al nutrimento; ma à causa anchora, perche ella humetti, & rinfreschi, & ristori, & per consequente nutrisca la parte sua, come mostra Auicenna nel 16. capo del primo lib. se dunque la natura appetisce il freddo, & l'humido, & l'acqua à qualunque fine si sia, ò che ella nutrisca, ò perche le sia un mezzo, & una guida al nutrimento, noi potiamo affermatiuamente conchiudere, che l'uso del beuer fresco, et del rinfrescare anche sia naturale, et per conseguente che egli si richiegga, et sia vtile alla uita non altrimenti, che il mangiare, et l'vsar le cose calde, et riscaldarsi, et stufarsi il verno, et altre simili operationi, nelle quali, ò necessariamente, ò per conséquenza la natura humana si sustenta.*

3 *A questa inclination naturale del beuer fresco aggiungono principalmente l'vso commune, poiche quasi tutte le nationi del mondo l'vsano, & chi è*

di noi

di noi se non fosse alcuno d'appetito corrotto, che si diletti di ber caldo?

4 *Ciò si può confermar dalla regola de nostri Giureconsulti, specialmente di Paolo, il qual s'accostò più alla ragion morale, che nõ fece per auentura Vlpiano; quando dunque parla del Ius naturale, Paolo dice che quello si conosce per Ius naturale, il quale vgualmente si osserua appresso tutte le nationi; così potranno gli auersarij, soggiongendo la minore, dire, il ber freddo si osserua appo tutte le nationi, dunque il ber freddo è naturale & non il caldo.*

l. omnes populi, ff. de iusti. & iu.

5 *A ciò si possono aggiungere le ragioni de' Peripatetici, che pruouano l'istesso, cioè, che il bere sia più proprio di cosa fredda & humida, & per consequenza sia da beuer freddo, & non caldo, & ciò pruouano in questo modo; la sete si cagiona dal caldo & dal secco, & i contrarij sogliono essere rimedio de contrarij: dunque segue, che il bere dee esser freddo, & humido, & la sete di cosa fredda & humida.*

6 *Anchora la fame, & la sete è appetentia di quelle cose, dalle quali si rinfrancano & si ristorano gli animali, rifacendosi per esse quel tanto che è risoluto, & perso, cioè di caldo, freddo, humido, & secco, & se il cibo ha per scopo il caldo & il secco, dunque il bere si dee attribuire al freddo, & humido, acciò anche in questo modo siamo ristorati da quelle cose di che costiamo.*

7 *Più oltre di ciò ogni diuision si deue far per*

membra opposte, & l'alimento si diuide in cibo, & poto, dunque questi deuono essere opposti, & nõ sono come priuatione, & habito, nè come affermatione, & negatione; nè come relatiui: dunque resta che siano di quelli, che si dicono cõtrarij, se dunque il cibo è caldo & secco, necessariamente segue che il bere dee esser freddo & humido.

8 *Chiara cosa è che la sete de gli ammalati & de' febricitanti, è di cose fredde, perche essi non desiderano altro che freddo humido; se dunque tal volta la sete fosse di cose calde, seguirebbe che vn sol appetito fosse di cose contrarie: perche l'infermo & l'assalito dalla febre calda desia il ber freddo, & se altri per bere desiasse il ber caldo, sarebbe vn'istesso appetito di bere di caldo, & di freddo, & cosi di due contrarij.*

9 *Appresso si come si tiene da alcuni, che la fame perciò è appetito di cosa calda, perche è d'vn secco terrestre, & perche dalla terra essala vn vapor humido & caldo, però è ella di caldo & secco, cosi il bere dee esse di cosa fredda; perche essendo d'vn' humido acqueo, & dall' acqua essalando & spirando vn vapor, & halito freddo, ne segue, che il bere dee essere di cosa fredda & humida.*

10 *Finalmente si può opporre l'autorità d'Arist. citata, per la quale definisce la sete essere appetito di freddo, & humido, si come la fame di caldo & secco. ciò egli disse nel 2. dell'anima chiaramente; dunque il bere dee essere per necessità freddo & humido.*

Tante, & tali ſono le raggioni che mi ſouengano contra quello, che intorno al beuer caldo da noi ſi è determinato.

Riprouamento delle precedenti ragioni. Cap. XVIIII.

NON è dubio alcuno, che le precedenti ragioni per l'autorità di coloro, da cui ſono cauate, & per l'apparentia, che hanno, non paiano di qualche probabilità à coloro, che non molto à dentro vogliono ſpecolare le coſe; ma à chi voglia meglio ponderarle, & ruminarle, ſon certo che li parranno molto friuole, perche ſe prendiamo la confeſſione de gl'iſteſſi auerſarij, chiara coſa è, che il fine della fame & della ſete, & per conſequenza dell'alimento, è di rifar & riſtorar, come eſſi dicono, il calor naturale, & l'humido radicale; ma il riſtoro del calor, & dell'humido ſi fà meglio, & più preſto dal ſimile, che dal contrario: dunque col caldo & humido cotal riſtoro ſi farà più prontamente; & per conſequenza il beuere, il quale ſarà caldo & humido ſarà più ſimile à quel che s'hà da nutrire, che il freddo.*

Di più i medici tengono che i ſpiriti ſi nutriſchino dall'aria, & l'aria è calda, & humida; per teſtimonio commune dunque l'alimento deue eſſer caldo, ò ſia di cibo, ò ſia di poto; perche, di quì ſi 2

coglie, che non ogni nutrimento debba essere di caldo, & secco, nè il bere di freddo & humido: ma in ciascun debba esserui, & preualer il calor, ò sia cibo ò sia poto. Anzi dico, che niuna cosa si può ristorare, & rifar dal suo contrario; perche se ben l'alimento nel principio si dice, che è dissimile, nõ è però contrario, anzi i contrarij sono veleni che ammazzano l'animale: dunque essendo che, in habentibus symbolum, come si dice, facilis sit trãsitus, se il bere, come vogliono costoro nutrisse il calor naturale; non freddo, ma caldo conuerrebbe che fosse.

4 In oltre dicono costoro, che per il bere si ristora il calor naturale, & l'humido radicale; dimando io, si come habbiam fatto di sopra, se il calor naturale si nutrisca dal freddo o nò; se dicon di sì, dunque non è vero quello che si dice, che ogni cosa si nutrisca da quel, di che è constituito; & se dicon di nò, dunque il calor naturale, non costando da freddo, essendo egli vna sostanza, & forma simplice, non si nutrirà & ristorarà mai dal freddo; dunque il ber tale non li giouerà, se non lo nutrisce, dunque habbiamo il nostro intento, che non serue cotal bere. Ricorrere ad un' altra ragione, cioè perche cõtempra, è anche cosa vana, come si dirà.

5 Communemente sogliamo dire quando habbiamo gran sete hauere gran seccità; dunque il principal nella sete non è, che si debba soccorrere il caldo, ma il secco. Anchora se ben la sete si dice, che venghi dalla copia del caldo, cioè quando nel no-

stro

ſtro ſpirito, ò corpo ſoprabonda il calore, non per altro però ſoprabonda, ſe non che ad eſſo calore manca à proportion l'humido, del quale ſi debba paſcere, & nutrire, perche è nell'humido, come in materia propria, la quale mancandole, è forza che ſi perda, ò eſtingua anche egli.

Et quando ſe gli dà l'humido, all'hora ſi ſoccor 6
re per tal mancamēto, & ſe quell'humido è accompagnato dal caldo, è più pronto ſoccorſo, che non è dandoglielo freddo, poiche l'humido è propria qualità paſſiua del caldo; andando dunque col caldo, uà con più amicheuole compagnia, che ſe andaſſe col freddo, il quale è contrario non ſolo del caldo, che s'hà da nutrire; ma anche dell'humido iſteſſo, il qual uà per riparare. Che l'humido ſia propria ſede del calore, & qualità paſſiua, non occorre che lo prouiamo quì, hauendolo noi prouato à diſteſo ne'libri della natura del fuoco.

E' falſo ancora quello, che uolgarmente ſi dice, 7
& da coſtoro è oppoſto, che la fame è appetito di caldo, & ſecco: onde la ſete debba eſſere di freddo & humido. perche molte uiuande, & cibi ſi mangiano con appetenza, & guſto, che ſono caldi & humidi, come le panate di pan grattato, vuoua, latte, & altri latticinij, & infiniti ſorſighi, che ſono cibi, i quali tutti hanno dell'humido, non dico in potentia; perche ogni cibo è tale, ma anche in atto. dunque non uale; la fame è appetito di caldo & ſecco, non eſſendo ciò in tutto uero, dunque la ſete è di freddo & humido.

8 In oltre ſtando nel fondamento commune, che la fame & la ſete è fatta, acciò per occaſion loro mangiando, & beuendo ſi riſtori il calor dello ſpirito, & dell'animale, il mancamento del calore dice Ariſt. ſi fa in due maniere, l'vna delle quali è detta eſtintione & ſmorzamento, l'altra μάρανσις, cioè eſſicatione & marcimento, ſi come accade à i fiori, che ſi ſeccano. il primo modo che è l'eſtintion del calore ſi fa dal freddo, come da ſuo contrario, dunque queſto non lo deue riſtorare, douendolo, come contrario, ſmorzar più toſto, & per conſequenza, il ber non dee eſſer freddo in queſto primo caſo. Il ſecondo caſo che è del marcimento s'intende, che ſi faccia dal calor eſtraneo, & dall'ambiente, ò perche le manca il pabolo, ò perche il calor eſtraneo tira à ſe il naturale, nel primo caſo l'humido ſoccorre, perche gli è il pabolo, & accompagnato dal caldo ha più facile uia da penetrare, ſi che il beuere dee eſſer caldo per queſta ragione. Nel ſecondo meſimamente, quando l'abondanza del calor eſterno tira l'interno, & quaſi impoueriſce detto calore, mettendouiſi un altro calor per mezo del beuer caldo, & humido, & unendoſi col calor interno per uia del nutrimento, fà che il calor naturale non manchi. onde anche per queſta ragione è meglio che ſi beua caldo, che freddo.

Si

Si dichiara perche, & come si faccia la fame & la sete, & quali sieno le loro cagioni, & in che consista principalmente la sete. Cap. XX.



E bene ui son molte & molte uie da sciogliere & annullare le obiettioni fatte di sopra nel 18. cap. nientedimeno quì accenneremo quelle, che sono più communali, & più communalmente riceuute da Filosophi & medici moderni, per mostrare maggiormente la poca forza, che le dette oppositioni hanno contra la nostra dottrina, & anche per mostrare che noi non rifuggiamo alle nouità alla bella prima, & appresso accenneremo la nostra opinione. ma à talche il fondamento delle predette ragioni s'annulli à fatto, è necessario prima vedere le cagioni della fame & della sete, come da medici sonò aßegnate, & perche questo commodamente non si può fare se prima non si conosce alla grossa almeno, come si faccia, & per che cagione, la nutritione, & l'alimēto nell'animale; perciò di questo è bene chè prima d'ogni altra cosa si dica qualche parola. perche se l'appetito de' cibi, & del bere è dalla natura à gli animali dato per ristoro della sostanza, la quale si uà diminuendo in essi, perche è consumata dal calor naturale,

il quale si pasce di quell'humido radicale, forza è che si apponga qualche cosa per il ristoro, à tal che l'animale non venghi à perire auanti tempo, & ciò si fà per mezo dell'alimento, ò nutrimento, come chiamar il vogliamo: ma perche la nutritione non si può fare per vn simplice mouimento, & per vna simplice appositione, douendosi far vn'assimigliamento di cose diuerse ad vna sostanza, fà bisogno di far ciò per più, & diuerse mutationi; à che fare la natura fabricò diuersi instrumenti nell'animale. perche chiaro è ad ogniuno, che primieramente il cibo mettendosi in bocca, se egli è duro, si spezzà, & macina co i denti prima, la qual mastication è stata detta prima concottione da alcuni, se ben ella non è concottione, mà preparation più tosto alla prima, la qual si fà nello stomaco; percioche il cibo nello stomaco non si cuocerebbe, se prima non si liquefacesse, & liquefarsi non potrebbe, ò con gran difficultà, se pria non fosse nella bocca, & da i denti ben macinato; dunque quì si fà vn primo moto locale dalla bocca al uentricolo, & allo stomaco passando il cibo, & iui si fà la prima concottione, per la quale il cibo s'altera, & si muta secondo la sostanza in sugo, il quale da Greci uien detto chilo; onde nel ventricolo si fà, & l'alteration del cibo, & anche la generation, & corruttione, si come istimano & Peripatetici, & medici; la generation cioè del sugo detto, & la corruttion del pane, vino, & altri cibi. Appresso con vn'altro moto locale detto sugo si muoue all'intestina; & quindi per le

vene

vene meseraiche si porta al fegato, doue di nuouo prende alteratione, & mutatione sostantiale, perche si muta in sangue. si fà dunque nel fegato, & vn'altra alteratione, et la corruttion del detto sugo, & finalmente la generation del sangue. indi si muoue il sangue, mentre che per le vene si transmette à tutti i membri, & dalle vene per pori minutissimi penetra le più sode parti delle membra; pertioche tutte le parti, che homogenee, & similari sono dette, come è la carne, le ossa, i nerui, & simili, sono piene di minutissimi pori, et à guisa di spongia, succhiano il sangue dalle vene, in modo che i loro pori s'empiono di sangue; et iui si fà la terza, et vltima concottione; per cui il sangue s'altera dallo spirito, et dal calor naturale si condensa, et si conuerte nella sostanza simile à quel, che si nudrisce, come per essempio in carne, ossa, et cose simili: onde quì, si come habbiamo detto delle altre, si fanno quelle tre cose, alteration, et corruttion di sangue, et generation di carne, et d'altre parti, et perciò il sangue si suol chiamar vltimo alimento; perche egli è già apparecchiato, et preparato per le dette mutationi in maniera, che è in prossima potenza che si conuerta nella sostanza della cosa; et in questa ultima mutatione per cui l'vltimo alimento si conuerte in sostanza, dicono esser constituita la natura della notritione; la qual altro non è, che vna reparatione, et ristoro di quella sostanza, la quale continuamente si risolue dallo spirito, et dal calor naturale con aggregarsi vna sostanza simile.

fatta

fatta che è cotal ristoratione, ò nutritione, di nuouo quell'humido che è nella carne, et nelle altre parti, si vien à consumar dalla continua attion dello spirito, et del calore: da questo perdimento, et risolutione di nuouo nascono i pori, et di nuouo si riempiono di sangue, il quale si conuerte nell'altrui sostanza, et nudrisce, et ciò si fà sin'all'ultimo della uita dell'animale, il quale si nutrisce mentre che viue, come disse Arist. nel primo della generatione, et nel 2. dell'anima, et quando gli animali non si possono più nutrire, necessariamente moiono; ilche suole auuenire ò per infermità, ò per uecchiezza; imperoche l'humido radicale, che chiamano, ilquale è il pascolo del calore, et dello spirito, si uiene à disseccare in processo di tempo sì, che il calor naturale non hauendo più di che pascersi, s'ammorza, et s'estingue l'animale; però dißе Arist. nel libro della giouentù, et vecchiaia, altro non essere la vecchiezza, che una disseccatione; perche l'humido sempre si diminuisce, et il secco, ilqual era congiunto con l'humido, uien à crescere. onde se i morbi, come per lo più auuiene, la nostra uita non accorciassero, da noi stessi uerremmo alla morte naturale per uia di risolutione, la quale si farebbe dell'humido, che habbiamo: perche quando i corpi nostri per l'età lunga venissero à tanta durezza, et seccità, che non potessero fare le operationi conuenienti, nè dar pasto al calor naturale, et conseruar lo spirito, necessariamente ne seguirebbe la morte; Et danno l'essempio del stoppino della lucerna, nella quale il

fuoco,

fuoco, et il lume tanto si nutrisce, et conserua, in quanto si tira dell'humido dell'oglio, da cui il proprio humido del lucigniolo si ristora, il quale se non s'aggiungesse dell'oglio, subito ui si spegnerebbe il lume; con tutto ciò per la continoua attion del fuoco, uiene ultimamẽte à tanta seccità, che lo stoppino si consuma à fatto, & non può più conseruare il fuoco; & la cagione è, che il fuoco, et il calor più n'indura, et dissecca della sostanza dello stoppino, che non ne uien riparato, et ristorato dall'humido dell'oglio. così à punto auien à noi per la vecchiaia; perche in quella età ci è rimasto più di secco, et di natura terrestre, che non ci sia stato renduto dall' humido de' cibi, et del bere: onde ne rimane la parte più secca, et inhabile alle operationi proprie dell'animale, et le dure ossa, quali dopo la morte durano un pezzo. Ho fatto questo lungo discorso per dar meglio ad intẽdere la cagion della fame, et della sete, alla quale facẽdoci più da presso, uegniamo hora al modo, cõ che ci uien la fame, et la sete. dapoi dunque che lo spirito, & il calor nostro naturale vuol essere ristorato per la necessità detta, la prouida natura nel tẽpo di cotal necessità ci dà vno stimolo, et una molestia, quale chiamiamo fame & sete, & la fame è sentita dallo spirito, che procede non dalle cose forse, che stanno nel uentricolo, ò nello stomaco, ma più tosto da un sugo & humor acido, il quale quando lo stomaco è vuoto, & non comprime, & serra una certa vena sottopostali, laquale à lui si sporge dalla milza, cotal humor non hauendo

il camin impedito, ma ispedito, & franco, s'auuia verso il ventricolo, & lo costringe à guisa, che sogliono far tutti i sapori acidi, & cose sì fatte, & stringendolo, lo stomaco anche egli comprime, & stringe, & molesta lo spirito, che da lui è contenuto, la qual molestia sentita dall'vniuersità dello spirito; quale risiede ne' ventricoli del cerebro; come altroue habbiamo dimostrato, & che cō niun moto, ò ingegno la può mandar via, detta vniuersità desidera per soccorso: & delibera, che qualche cosa estrinseca & corpulenta sia iui introdotta, da cui si discacci quel tanto, che porgeua quella molestia, & che si mandi giù nel ventricolo ad ouuiare à total molestia, & cotesta cosa, che è cibo, sia più tosto calda che fredda, come si dice communemente, perche quel sentimento di costrittione, che dall'acido procede, suol causar senso di freddo. l'istessa vniuersità dello spirito nostro opera à proportione in discacciar la passione della sete, perche ella etiandio delibera di estinguer la sete col mezo delle cose estrinseche, le quali si mandano nello stomacho, però che sieno principalmente humide, & liquide; conciosiacosa che la sete non solo si genera dal caldo dell'ambiente, & da gagliardi, & lunghi moti, ma anche da gl'istessi cibi, che mangiamo massime da i caldi, & secchi: perche cotali cibi mettono non poco caldo nel uentricolo; et pochissima ò nulla humidità; anzi quella humidità che trouano nello stomaco, il più delle uolte la succhiano, et di quì vien la sete: et perche i cibi messiui

per

per auentura non solo non sono molesti allo spirito, ma giocondi, et grati, però l'vniuersità non pensa à mandargli fuora, et discacciargli; ma più tosto à raffrenar il calor, et dell'istesso ventricolo, et de' cibi, ilqual è cagione di quella passione; acciò dunque lo spirito rinchiuso nel detto ventricolo non sia compresso, et ristretto (cosa noiosa alla sua natura) dall'imminente siccità, delibera che detto uentricolo sia mollificato, et relassato, cioè che le sia restituita quella humidità, di cui priuatone, egli s'era ristretto, et diuenuto duro, et renitente, il qual effetto, cioè di mollificarlo, niuna cosa più prontamente può fare delle cose liquide, et humide, et più esattamente delle calide insieme, come sono l'acqua, il vino, la ceruosa, et simili. Dunque la fame si come ella è un sentimento di costrittione, così la sete sarà vn sentimento di scaldagione, et di essiccatione; di quì si può conoscere che il principal rimedio ad estinguer la sete, è l'humido, il quale ò sia col freddo, ò sia col caldo accompagnato, non importa, & se ben col freddo piace anche egli, che non si nega; nondimeno, perche l'humido è più amico del caldo, di cui è cibo, et pascolo, che del freddo, il quale è à fatto nemico dello spirito, et del calor naturale, il quale gouerna tutta la fabrica dell'animale, però il freddo si dee quanto si può tener lontano, etiandio nel bere. ma per approssimarci più alla nostra decisione, diremo di mente de' più ualenti medici, et precisamente di Galeno, che si come la borsa fellea purga il sangue, il qual si fà nel fegato, 2. de vsu partium.

to, dalla moltitudine dell'escremento bilioso per mandar detto escremēto poi all'intestina per qualche utilità, così la milza purga l'istesso dall'escremento melanchonico, il quale poi manda al uentricolo, come habbiam detto per quelle uene, et ciò per qualche utilità grande; le vtilità, secōdo l'istesso Galeno sono, che cotale escremento intende, dice egli, et tira il uentricolo in se stesso, et lo costringe ad abbracciare essattamēte i cibi, et ritenerli, mētre siano concotti: dunque è questo l'uso principale di tale humore, cioè del giouare la concottione, et di stringere il uentricolo: quell'altro uso poi, del quale habbiamo noi detto di sopra, di eccitar l'appetito, et la fame, uogliono che sia raccordato da Auicenna et sia sua inuentione, il che se sia uero ò nò, non è quì luogo da disputarlo; basta che questo uso è approuato con ragioni probabilissime, et tra le altre questa dee esser la principale, che tutti i sughi, et sapori acidi subito che si applicano alla bocca del uentricolo muouono appetito, ilche l'habbiamo et da Galeno, & dalla esperienza istessa; perche quādo habbiam perso l'appetito, se usiamo frutti acidi, lo recuperiamo; dunque l'acido è cagion d'appetito, di più quando questi humori acidi si generano nello stomaco, ò vero altronde nella bocca d'esso concorrano, partoriscono grandissima appetenza d'alimento, dunque essi sono causa dell'appetito. ciò disse anche Galeno nel libro delle cause de' Sintomi; l'influsso dunque dell'humor melanchonico nel uentricolo fà tra le altre cause, la fame, oltre che gioua, come dicemmo,

primo de cau. sym pto.

cemmo,

semmo, la concottione, & la retention de' cibi. quì s'è da auuertire, che se ben noi habbiam detto che la cagion della fame è l'humor acido della melãcholia, non perciò douemo negar quell'altra causa, la qual habbiam detto di sopra, ciò è la risolutione, la qual perpetuamẽte à noi et à gli animali tutti suole auuenire, & però Galeno disse farsi dallo suotamento delle vene, il qual si fà da quella risolutione, che perpetuamẽte auuiene à gli huomini, & che fà l'appetẽza naturale, per cui le vene succhiano dal ventricolo, il quale sentendo tal succhiare, desidera in consequenza i cibi. Onde, dice egli, questi cinque sintomi per ordine si cõseguiscono, primieramente è il mãcamento nelle uene, dapoi l'appetenza naturale succede il succhiare; appresso à questo uien il senso ò sentimento del succhiare, & finalmente vien l'appetenza animale; dunque due sono le cause della fame (però subordinate) la resolution del calor naturale, la qual fà quel succhiare, et l'humor acido della melancholia. Et tanto sia detto delle cause della fame. La cagion poi della sete è propriamente il secco, il che si pruoua da Galeno, in quel libretto che fà dell'ineguale intemperie, doue discorrẽdo delle cause de' dolori, che vengono per la fame, et per la sete. dice egli, sitiendo vero, et exuriendo deficiente illic humida, hic sicca substantia. et quantunq; molti dicono, che la sete uenghi parte da difetto d'humore, et parte d'abondanza, et copia di caldo, come si hanno espressi luoghi di Galeno; nondimeno ciò non osta (come uedremo) alla nostra opinione. Vn solo

primo de cau. sympto.

Cagion della sete.

argomento

argomēto è quello, che è tenuto per gagliardo cōtra noi, et à quel che si dice che la sete è per difetto della sostanza humida. perche se ciò fosse vero sarebbe necessario, che la sete sempre andasse auāti alla fame, et ciascun prima harrebbe sete, che fame, et nōdimeno si vede il contrario, si pruoua la consequenza; perche la sostanza humida si consuma più presto della secca; dunque ogniun harrebbe prima sete che fame, & nondimeno ne' corpi sani s'esperimenta, che la fame precede la sete.

Dubitation.

Risposta.

A questo argomento, se ben fù risposto dal Conciliatore, & da gli altri in diuerse maniere, à noi basta di scioglierlo secondo l'intelligenza de' migliori, & che sia al proposito nostro più pertinente. primieramente è da sapere, secondo la mente de' più valenti medici, che il bere non serue à niuna reparatione, et ristoro di sostanza alcuna, saluo se ciò non auenga per accidente, et casualmenle, cioè in quanto auenga che la medema sostanza sia cibo et poto, come è il uino. ma solo il cibo et l'alimento, in quanto è tale nutrisce, perche il bere (come insegnò Galeno di opinion di Hippocrate, nel libro dell'alimento) è un uehicolo del nutrimento: dunque si come il cibo è necessario al nutrimento, così il bere alla distribution d'esso. Et se per auentura qual cosa fosse et cibo, et poto, allhora farebbe l'vno et l'altro effetto, cioè di nutrire et di portar il nutrimento.

4. de vsu part.

Dicono ancora, che il bere oltre al detto effetto, fa un'altro utile al ventricolo; che fà fare buona,

& fa-

et facile concottione. Imperoche essendo molte specie di concottioni, quella che si fà nel uentricolo si rassomiglia all'elissatione, onde non si farebbe mai bene, et come si richiede, se nel uentricolo non ui fosse dell'humore, & à bastanza; perche altrimenti senza l'humido, si bruciarebbono, più tosto che si cuocessero nello stomaco i cibi; dunque in questo il bere gioua al uentricolo: Et di quì s'intende facilmente quando, & come vien eccitata la sete naturale, & và à terra à fatto quel fondamento de' Filosofi, & Medici, su'l quale fabricauano le loro oppositioni da noi dette di sopra nel capo 18. imperoche quel sugo, il quale per mezo del bere si manda nello stomaco, secondo l'opinion di Galeno in più luoghi, và parte nelle reni, parte nelle uene di tutto il corpo; quella parte và fuori per l'orina, & questa per sudore, & le vene in vero hanno bisogno di quella portione di sugo, & humore, la quale hanno in se simile al sero, sì per deriuare il sangue dalle vene maggiori alle minori, sì anche per temperamento dell'istesse vene: perche le vene, quando contengono il sugo, & il sangue troppo sincero, patiscono grande intemperie: dunque per difetto del detto humore seroso si cagiona la sete, & non tanto per la risolution delle parti humide, ò calde: perche ogni risolutione & perdimento delle parti del corpo, ò siano humide ò secche, fà & cagiona fame, & ogni simile perdimento si ristora col cibo, & alimento, & non

col bere: dunque questa è la cagion da buoni Medici anche approuata, perche si faccia la sete, cioè quando molto humore per auentura è per sudore vscito dal nostro corpo, ouero risoluto per qualche occulta aspiratione, le uene tirano dal uentricolo vn'humore simile al sero, onde per tale attrattione fatto più secco & caldo (perche dal detto sero si tempraua & s'humettaua il uentricolo) desidera di bere. Di questo tiramento, ò attrattione uehemente che fanno le uene dal uentricolo dell'humido postoui, ciascheduno se ne potrà accorgere, se considererà con quanta celerità l'acqua uien fuori per sudore dal corpo di colui, ilquale per auentura d'estate essercitato ò stracco, per gran sete harrà beuuto una gran tirata d'acqua. si causa anche la sete da i cibi, massime da que' di soda sostanza, i quali imbeuendo l'humore, disseccano lo stomacho. Di più, cominciando il calor del uentricolo à far la sua attione nel cibo senza la necessaria copia dell'humore fà un'effetto, come diceuamo, simile ad un bruciamento, ilche causa sete grande. Di quì si fa manifesto, perche gli huomini prima han fame, che sete, parlando della naturale; perche prima si ha bisogno di cibo, & poi di cosa che le sia uehicolo. Si è dunque à bastanza fin quì ueduto, come mancando la sostanza humida, si causa la sete, & come si faccia dalla seccità principalmente; & se bene anche si fa dalla callidità, nondimeno apponendosi

nello

nello stomaco una cosa humida, & calda, farà più giouamento nella concottione, che se si mettesse cosa fredda, si come nella pignata, nella quale è da cuocere carne, ò altro mettendosi l'acqua calda, in principio più tosto comincia à bollire, & cuocere, che se vi si mettesse la fredda, massime che in noi l'attione è tutta del calore, & dello spirito nostro caldo, & di freddo non vi è attion niuna; perche, come ben disse Auicenna, il freddo impedisce tutte le operationi nostre, stupefà, induce paralisi, toglie il senso, il moto, & in somma è contrario à tutte le facoltà; & se per auentura si dice qualche cosa fredda esser nel corpo nostro, più tosto si dee intendere per una certa comparatione, cioè che sia meno calda delle altre, che sia formalmente fredda, [redacted]

Si discorre alquanto se l'acqua nutrisca, & si conchiude contra alcuni valent'huomini che nutrischi. Cap. XXI.



VANTO s'è detto nel precedente capo del bere che non nutrischi, ma che sia solo vehicolo del cibo, tutto voglio che sia detto à gratia, & contemplatione di que' valēti Medici, che portano cotal'opinione, dalla cui dottrina, & positione chiarissimamente si vede con quanta facilità vanno à terra le ragioni, ò buona parte d'esse, che di sopra contro di noi furono addotte. Ma perche non mancano di quegli che tengono il contrario, & io in particolare quanto spetta alla cosa del nutrire, tengo che non solo il vino beuuto nutrischi, ma etiandio l'acqua: però per render da vn canto più forti le opposte ragioni, scoprirò, se mai mi sarà concesso, in sì breue ragionamento, che le sono debolissime, & di niun momento per questa altra strada, la quale hora calpestreremo. Sono

Prima opinion. *stati dūque alcuni tra i Peripatetici di qualche grido, i quali asseuerantissimamente hanno detto, & difeso, che l'acqua in alcun modo non nutrischi, che che si faccia il uino; & la ragione, perche l'acqua è corpo simplice, & il corpo simplice non si conuerte in altro corpo composto, ò misto, che chiamano,*

nè lo

nè lo nutrisce: & anche perche la conuersion nel 1
misto è concottione, & la concottione non può conuenir à cosa simplice; massimamente all'acqua, la qual per cottura non diuien crassa, come le altre cose che si cuocono: sicome disse Arist nel 4. della metheora. Ilche s'è vero aiuta l'opinion detta di sopra à nome di que' medici, iquali negano vniuersalmente, che il bere nutrischi, & per consequenza fauorirà la nostra opinione, che l'acqua ò il ber l'acqua alterata nella sua freddezza, la quale nocerebbe assai alla concottione, fatta calda in atto giouerà maggiormente, & la concottione, & la nutritione. Ma perche questa opinione l'habbiamo confutata nel secondo libro che hauemo scritto della natura del fuoco, & anche in quello della natura dell'acqua, & cotal'opinione tenemo per falsa non solo assolutamente in uia filosofica; ma nella uia della filosofia Aristotelica: perciò à questa per hora non ci appigliamo, ma à quella di quegli altri, che tengono che l'acqua nutrischi etiandio co i principij d'Aristotele. E' ben vero che coloro che vogliono che l'acqua dia nutrimento, sono diuisi in due Classi. l'vna dice, che l'acqua, che noi beuuiamo però nutrisce, perche non è ella pura, nè fredda anche in estremo, & di questa opinione fù il Montano, et più d'vna volta ciò lasciò scritto, come si può uedere nella prima, seconda, et terza parte delle sue opre stampate in medicina, doue và spargendo questa sua opinione, et tiene an-

Confutation.

2

che che l'acqua come elemento, non habbia quel ſommo et intenſo freddo, che la maggior parte de Peripatetici l'attribuiſcono, eſſendo ciò più pro-
3 *prio della terra. L'altra tiene, che l'acqua etiandio come elemento, et che che ella ſi ſia, nutriſce, non iſtimando nulla quella ragione quale per la precedente opinione da loro auttori ſi addusſe, cioè, perche la non uien craſſa per la cottura, et che però non può nutrire, perche anche dicono l'acqua de' fiumi et de' pozzi, la quale coſtoro concedono che nutriſchi, non diuiene ella mai craſſa per cottura: dunque per l'iſteſſa ragione, queſta à lor modo non eſſendo ſimplice, non deurebbe nutrire.*

Ma che l'acqua nutriſca, et ſi conuerta in coſa miſta à guiſa che parlano i Peripatetici, chiaro lo dice Ariſtot. nel primo della generatione, mentre che parlando dell'accreſcimento, uà dubitando qual ſia il ſoggetto d'eſſo. quello forſe à cui ſi fà l'aggiuntione, et appoſitione, ouer quello che la fà; come per eſſempio, la coſcia ò gamba per il nutrimento s'aumenta et creſce, ſi cerca chi ſia creſciuto et fatto maggiore di queſti due, la coſcia ò gamba ſola, et non l'alimento, ò l'alimento ſolo, et non la coſcia ò gamba, ò uero tutti due? et perche la prima parte di queſto problema era uera, et la ſeconda à fatto falſa, et la terza per falſa, ma haueа qualche apparenza di uerità, però Ariſtotile ſubito miſe la prima, et tacque la ſeconda, et per la terza apporta la cagione perche la non ſia vera,

cioè

cioè, perche non si dee dire che tutti due sono cresciuti: doue reca l'eßempio del vino & dell'acqua mescolati insieme, che l'vno & l'altro d'essi par che siano diuenuti maggiori, onde così si poteua pensare della coscia, ò gamba, & del suo nutrimento ò cibo, cioè, che sia cresciuto l'uno & l'altro. ma perche ciò non possa eßer vero, si rende chiaro da una delle conditioni che si richiede nell'aumētarsi qual cosa, cioè che quello che s'aumenta, & cresce si conserui & rimanghi nel suo essere in uariato, & non si muti: onde conseruandosi la sustanza della coscia ò gamba, & non del cibo, & alimento; di quì nasce, che la coscia, & quello à cui si fà, & riceue l'aumento, & non quello che lo fà, cioè il cibo ò alimento, si aumenta, & cresce. & ciò si dichiara dal detto essempio del vino & acqua insieme mescolati (se bene non è veramente aumento, ma più tosto temperamento, come vogliono i Peripatetici,) che pur in questa mistion, per la quale la cosa mescolata è diuenuta maggiore, quando il vino predomini, si dice che il vino è cresciuto, & si chiamerà vino assolutamente, perche il vino è rimasto, & l'operatione, che appare, è di vino, & non d'acqua: onde auuiene che l'acqua è voltata in vino, & fatta quasi nutrimento d'eßo. Aristotile rispondendo à questo problema in quel luogo così dice.

An quoniā huiusmodi substantia manet, huiusmodi autem non, verbi gratia cibi, quoniam domi- »

" nans dicitur in mistione vt quoniam uinum : facit
" enim vini opus, sed non aquæ, uniuersa mistura.
2 Ma che l'acqua anche per natura si conuerta in cosa mista, & anche uiuente, si pruoua da quello che communemente si vede, & si dice, che l'acqua passa per il corpo & sostanza della vite, & dal calor d'essa & del Sole si viene à eccitare, onde si fà vna cosa stessa & passa in vino, & si dice vino quel tanto che da cotal temperamento nasce & deriua.

3 In oltre non sò come vn buon Peripatetico possa negar che l'acqua nutrisca, se Aristot. dice nel secondo libro della gener. & corr. che ciascuna cosa si nutrisce da quelle cose, dalle quali consta. se dunque l'animale cõsta dall'acqua, come da vno de gli elementi, secondo i Peripatetici, dunque l'acqua lo nutrirà: perche se l'acqua concorrendo alla mistion del corpo si fà parte di quello, così concorrendo al nutrimento si dourà far parte di quel membro, che si nutrisce. Anzi dando Aristot. nell'istesso luogo l'essempio de gli agricoltori, & hortolani, i quali per dar nutrimento alle piante, mescolano lo sterco & il letame con l'acqua, dirò, che quando l'acqua si mesce con il letame, ò si fà da quelli vn misto, ò vero si confondono solamente senza mescolarsi; se si fà vn misto veramente, dunque nel nostro ventricolo, & nello stomacho dall'acqua beuuta, & da i cibi messiui, & masticati si potrà far vn corpo misto, il qual ci

potrà

potrà nutrire, & per conſequenza l'acqua concorrerà al nutrimento. ſe ſaranno confuſi ſolamente, & nulla dimeno nutriſcono, come in vero nutriſcono, dunque tanto il letame, quanto l'acqua harrà luogo nel nutrimento.

Queſta opinione viene fauorita dall'auttorità di Olimpiodoro ſu'l 4. della meteora, il quale dice che Ariſt. in ogni luogo inſegna, che non ſolo gli elementi vicendeuolmente ſi generano, & ſi tranſmutano inſieme, ma & i corpi ſemplici, & gli elementi ſi mutano ne i miſti, & il miſto ne' ſemplici: ſiche & l'acqua ſi muta nel vino, & il vino in acqua; & in vero chi leggerà Ariſtot. nel primo libro, & nell'ottauo dell'hiſtoria de gl'animali, & altroue ſpeſſo, uedrà che egli concede, che l'acqua nutriſchi; & Theofraſto nel 2. libro delle cauſe delle piante confeſſa che l'aria anche nutriſchi. Onde da quel che s'è detto appariſce quanto ſiano di poco, ò di niun momento le ragioni oppoſte di coloro che teniuano, che l'acqua non poteſſe nutrire, perche era corpo ſimplice, &c. Perche noi habbiamo già moſtrato il contrario, cioè, che il ſimplice, & ſi meſce, & anche nutriſce. Riſpoſta alla prima.

Et quanto à quell'altra per cui diceuano, che non s'ingraſſaua per la cottura: onde non nutriua. dicono alcuni, che & ſi può cuocere, & anche incraſſarſi, ſe ben difficilmente, & per la difficultà forſe ſi dice che l'acqua non ſia atta à cuocerſi, ſi Alla ſeconda. 1

come

come si suol dire quello essere impossibile, che facilmente non si fà, ò non si fà così presto, ò così bene, come disse Arist ot. nel primo del cielo. Di-
2 *cono anche, che se ben l'acqua dal fuoco non prende crassezza, ne prende bene dal temperamento del corpo dell'animale, come si pruoua anche dall'auttorità d'Hippocrate. & se Galeno, o d'altro dice che non nutrisce, si dee intendere rispetto à gl'animali più sodi, ò parti più sode de gl'animali terrestri, non de gl'altri animali acquatici, ò d'altre parti sottili.*

3 *Et noi anchora habbiamo dimostrato in que' libri della natura del fuoco, che quello che costoro dicono dell'incrassare, che si fà per la cottura, non è vero: ma che sempre il calore attenua, & assottiglia: & perche quì non è luogo di ciò disputare, però lo lasciamo, stimando che quanto s'è detto sin hora sia basteuole per il presente luogo.*

4. opin. prop. *Se dalle ragioni di costoro, alcuni de' quali tengono, che l'acqua sia fredda in estremo, alcuni altri per fredda, ma non in estremo, ma men fredda che la terra, si pruoua che l'acqua nutrisca; hor non si prouerà maggiormente da noi che l'acqua nutrischi, i quali portiamo opinione che di sua propria natura ella non solo non sia in alcun modo fredda, ma che sia calda; dico calda d'un calor non molto grande, ma essile, si come nel suo proprio luogo altroue à lungo habbiamo prouato: perche alcuno non pensi, che perciò si dee*

giudi-

giudicar di ſua natura eſſer fredda, perche à noi tal uolta toccandola, ſi fà ſentir fredda, non ſi dee inferir ciò coſi aſſolutamente; perche ſe bene noi ſiamo più caldi dell'acqua, & ella à riſpetto dello ſpirito, il quale è ne gl'animali, & in noi più caldo d'oſſa, beuendola ci ſentiamo rinfreſcare, cotal freddo ſi dee dire riſpettiuo, il qual ſi conſiderarà più toſto dal Medico, che dal Filoſofo, il quale douendo conſiderar la natura aßoluta di qual ſi voglia ente, trouerà, che aſſolutamente l'acqua è calda, & tra le altre ragioni delle molte che noi habbiamo altroue addotte, quella è non di lieue peſo, che l'acqua per confeſſione de'medici ſteſſi acquiſta perfettione dal caldo & dal cuocere, il che ſe foſſe fredda non le auuerrebbe, perche niun contrario riceue perfettione dal ſuo contrario, ma più toſto nocumento, & per l'oppoſito l'acqua dal freddo, quantunque picciolo, ſi corrompe, & ſi conuerte in ghiaccio, & in luogo di liquida, humida, fluſſile, mobile, che ella è per natura, diuien per il freddo una coſa compatta, ſecca, dura, & immobile à fatto; dal calor dunque l'acqua perfettandoſi, & facendoſi ella più acqua, & per il freddo degenerando in ogn'altra coſa fuor che acqua, mi par che niun deurebbe dubitar, che la ſoſtanza dell'acqua fuſſe il calore, & eſſa per natura calda.

Oltre di ciò, ſe l'acqua di ſua natura fuſſe fredda, non ſolo non ſi potrebbe riſcaldare, ma ſi cor- I

rompe-

romperebbe dal caldo, & il freddo non mai l'abbandonarebbe, si come il fuoco non si può refrigerare, & refrigerandosi manca d'esser fuoco, & il calor non mai l'abbandona come à suo proprio soggetto; & se bene Alessandro Afrodiseo il grande espositore d'Arist. tentò di sciorre questa ragione ne' suoi libri delle questioni naturali; niente dimeno à giudicio d'alcuni dell'istessa setta Peripatetica, & dotti, non par che da suoi detti si disciolga la difficultà; perche dicono Alessandro non tocca quello in che principalmente consiste la difficultà. A ciò s'aggiunge, che Alessandro tenendo che le prime qualità siano forme de gli elementi, come oltre à molti altri luoghi nel citato libro lo dice chiarissimamente, par che la difficultà si faccia maggiore, che il freddo si possa rimouer dall'acqua, come per esperienza si vede, & rimanghi acqua, essendo che tolta via la forma, ò anche mutata sensibilmente, si muta anche l'ente istesso, & il corpo, di cui era la cotal forma. Et se bene Alessandro dice, che la forma dell'acqua non è la freddezza semplicemente, quantunque il predominio in lei sia dalla freddezza, ma si è la freddezza coll'humido: dunque mentre (dice egli) si può conseruar l'humido con cui vi stia il freddo, la freddezza sarà sua forma; all'incontro poi, se tal freddo l'assaglie, che corrompe la sua humidità, allhora quella freddezza corruttiua del proprio humido non sarà forma dell'

dell'acqua. non ſcioglie però la difficultà Aleſſandro, perche non ſi vede la cagion, perche nell' acqua ſi muti più toſto il freddo, che l'humido; Confutatione. 1
ilche Aleſſandro propone di ſciorre in quel capo: 2
& poi ſeguirebbe, che l'acqua non harrebbe il freddo in eſtremo per ſua forma, poiche da vn'altro maggiore è vinto, & poi anche quel freddo 3
che ſtà coll'humido ſi può dir che non ſtà vero freddo, ma apparente; perche come altroue habbiamo dimoſtrato, l'humido è propria materia, & ſeggio del caldo non del freddo, & perche anche l'iſteſſo Aleſſandro nel medeſmo capo confeſſa, & dice, che il proprio del freddo è condenſa- 4
re, compingere, & incraſſare; ſe quel freddo fuſſe forma dell'acqua che ſtà coll'humido, ſarebbe vn freddo ementito, & che non farebbe la ſua propria operatione, che è d'incraſſare, tenendo & conſeruando l'acqua nella ſua propria humidità. Ma queſto non è luogo, che ciò più à lungo ſi diſputi, ò s'adducano altre riſpoſte d'altri, i quali hanno tentato ò di defendere Aleſſandro, ò di darne delle altre nuoue, hauendo noi di ciò trattato à lungo altroue.

Da quello che ſin quì s'è detto, credo che ſi poſſano & riſolutamente concludere, & ſicuramente inferire due concluſioni, l'vna dependente dall'altra; la prima, che l'acqua nutriſca, ilche fu prouato per ragioni; ma hora ſi può prouare per eſperienza, quale è, che ſi narra che vna Donzella Ger-

mana

mana per alcuni anni visse senza mangiare, ma solo con ber alquanto d'acqua: onde ben disse Homero, come testifica Atheneo, che l'acqua nutrisce. Se dunque è vero, come è vero, che l'acqua nutrisce, si potrà soggiungere quest'altra conclusione, che pende dalla prima, cioè, che l'acqua è calda; & la ragione perche nutrisce, tenendo noi per fermo, che niuna cosa fredda massime in estremo, come vogliono che sia, & come conuerrebbe che fusse secondo i loro dogmi l'acqua, possa nutrire, & questo si pruoua per la ragione sopra posta.

Quanto dunque spetta al presente, tenendo noi che non solo il vino sia caldo di sua natura, come da tutti si tiene communemente; ma anche l'acqua: se molti di coloro che opponeuano tengono che il beuere nutrisca, ò sia di vino ò sia d'acqua, ciò volentieri accetteremo. & diremo che ogniun d'essi, essendo caldo, nutrirà in quanto caldo; non si nutrirà dunque il freddo per il bere nel corpo del l'animale, nel quale non vi è, ma il caldo, & per il ber caldo; tanto più, che se l'acqua ò vino beuuto freddo nutrirà secondo questi, quel freddo estrinseco ò attuale che chiamano ritarderà, & non poco osterà al nutrimento, perche discacciandosi dal calor intrinseco & naturale dell'animale come suo nemico, resta la parte calda essentiale, secondo più & meno i vini sono più ò meno caldi, & così dell'acque si dee tenere, le quali come ho detto, due sono di natura propria calde; & à questo modo

in som-

in somma quel che nutrisce sarà caldo, & il bere sarà quell'appetito d'humido principalmente, ilquale, se sarà congiunto col caldo, farà più prontamente il suo officio di humettare senza tanta alteratione; se sarà col freddo, sarà alterato in quella parte che ha di fresco, & sarà discacciato dal calor dell'animale.

Si risponde alle obiettioni & ragioni fatte da Medici & Filosofi contro il beuer caldo. Cap. XXII.

PER *le cose dette da noi poco auanti, ciascheduno può facilmente accorgersi di quanto poco momento sieno le obiettioni fatteci; ma per più chiara dottrina sciogliamole alla scholastica una per vna. quello dunque che diceuano nella prima ragione, & che s'assumeua, cioè, che l'acqua di sua natura sia fredda, & però il ber debba esser freddo; quello, dico, appresso me è falso per alcune ragioni di sopra assegnate; perche oltra che il freddo non si potrebbe discacciar mai da lei, come non mai il caldo dal fuoco: anche se il freddo fosse proprio dell'acqua, non potrebbe ella mai dal suo contrario riceuer perfettion alcuna. nè val quel tanto che alcun pensa di dire, che l'acqua almeno sarà fredda in potentia, se non in atto per poter esser*

1 Risposta alla prima ragione.

2

sere

ſere buona da bere, & queſto baſta che ſia poto ò beuanda.

Perche io opporrò il vino, il quale gl'isteſſi dicono, & confeſſano, che ſia caldo in potentia; dunque non ſi richiede, acciò ſia beuanda vna coſa, che ſia fredda in atto, od in potenza; perche il vino, il qual è pur caldo in potenza, è ottimo da bere, & queſto poco baſta per la prima ragione. per-
3 *che quanto ſpetta à Plinio, egli è Filoſofo volgare, & ſeguita quelle opinioni, che le paruero uolgari, nè eſſo può affermare, che gli animali beuano più la fredda, che la calda, ò tepida; poiche eſſi à uentura beuono quella che trouano, & poſſono hauere, non ſi ſeruendo, nè potendoſi ſeruire di fuoco, come noi.*

Alla ſeconda. *Diceuano ancora, che ogni appetito naturale è per riſtoro del caldo, & dell'humido ſoſtantiale della vita, & la natura appetiſce il bere per riſtoro del freddo, & dell'humido, ſi come appetiſce il cibo per riſtoro del caldo & del ſecco.*

Ammeſſo quel primo aſſioma, che l'appetito naturale è per riſtoro del caldo, & dell'humido; quell'altro poi che ſegue, cioè, che la natura appetiſce il beuere per riſtoro del freddo, & dell'humido,
1 *è falſiſſimo. Primieramente perche nell'animale non vi è coſa fredda, la qual s'habbia à riſtorare, perche ſia riſoluta, ſaluo ſe non foſſe per auentura il cerebro, il quale è da Ariſtotile detto, & tenuto per freddiſſimo tra tutti i membri dell'animale.*

Ma

Ma quantunque Galeno in ciò grandemente lo riprenda; nientedimeno, nè Aristotile forse hebbe in pensiero mai di dire, che il cerebro sia positiua, & formalmente freddo, perche haurebbe detto vna gran bugia; nè gl'istessi Peripatetici ciò confessano, parlo de' buoni. Di più se- 2
guirebbe, che il freddo oprarebbe nel misto alcuna attione principale, come à dire reparare il freddo, che formalmente fosse nell'animale, ilche è abhorrito da tutti i buoni Peripatetici, liquali se pur danno al freddo alcuna operatione, gliela danno ne gli elementi, & se ne' misti, gliela concedono per accidente, & secondariamente, & non principalmente, come s'imaginano costoro; perche ogni operatione, come habbiam 3
detto, che si fa dal viuente, è dallo spirito, & dal calore; & se si hà da riparar qualche cosa perduta, questa cotal cosa, ò sarà da parte della materia, ò della forma; dalla parte della materia non vi è altro, che l'humido, il qual essendo mescolato col secco sarà come pascolo del calore, il qual farà l'attion sua verso quello, come sua materia, siche sì l'humido, come il secco interuerrà per qualche cosa nel rifacimento dell' animale. se dalla parte della forma ò che sarà caldo, ò che sarà freddo; il caldo s'vnirà col caldo naturale, il quale nel viuente, ò è principale istrumento, come tiene la commune, ò sarà essa forma, & spirito. il freddo per esser contrario

L à questa

à questa forma non potrà hauer attion niuna, se non d'impedire ogni attione del calore, siche per per accidente potrà far qualche cosa, laquale non dee esser messa in consideratione.

4 Nè vale à dire, che almeno il freddo seruirà per moderar il calore, col quale mescolandosi tempererà la sua vehemenza, prima perche niuna cosa contraria può mescolarsi con l'altra etiandio ne' gradi rimessi, non che ne gli intensi, come habbiam mostrato ne' libri della natura del fuoco.

5 Dapoi il freddo, se pur entrasse nel corpo del animale, dicono costoro, che augumentarebbe il calore per antiparistasi. ma io dico che s'augumentarebbe meglio dal calore dell'istessa specie, che del suo contrario, & però sia meglio che

6 si beua caldo, che freddo. aciò s'aggiunge, che se veramente il freddo, come forma di qualche ente, ò qualità primiera entrasse nel corpo dell' animale, certo stà, che ammazzarebbe l'animale; & però noi altroue ragionando della natura dell'acqua, habbiamo prouato, che l'acqua istessa, la quale è tenuta per fredda di sua natura, non è altrimenti fredda, ma calda, nè la neue altresì; ma di ciò non è tempo, che se ne ragioni più à lungo.

5 Finalmente è falsa la detta ragione per quella opinione celebre de gl'istessi medici, i quali tengono che il bere non nutrischi cosa veruna, ma

sia

sia solo vehicolo come habbiamo dimostrato secõdo la loro imaginatione & l'acqua nutrisce manco di tutti, il che se fosse vero; dunque non si deurebbe beuer fresco, perche per il beuer fresco si nutrischi qualche cosa fresca.

Alla terza. Da gl'istessi s'opponeua l'vso commune di beuer fresco; à questo diciamo che il beuer fresco ordinariamente per l'vso piace, & gusta, & tanto più gusta, quanto più si mangia, & si mangia de' cibi di sostanza, & caldi. ma in questo ci può essere abuso, come in vero ci è, così non vi fosse; perche non ci sarebbono tante infirmità, & catarri quanti regnano hoggidì. noi dunque danniamo l'abuso, & diciamo che il temperato huomo deue eleggere più tosto di beuer caldo, che freddo, & questo quanto all'vtilità della sanità per lo più, quanto à i gusti, se bene sono diuersi, & che per lo più il freddo apporta maggior gusto; nientedimeno quando si facesse vso nel ber caldo, si vedrebbe che il caldo darebbe gusto simile, & forse maggiore, come è stato esperimentato da noi, & lo facciamo quasi continuamente nè per altro fù detto Tiberio Imperadore Biberius Caldius, Mero, se non perche, & beuea caldo, & di cotal bere ne traheua incredibile gusto. oltre all'vtile che ne sentiua, che uisse, come dice Tacito, sin à gli anni 78. & lo afferma anche Suetonio nella vita di Tiberio. Et chi non sà anche, che gli huomini per la maggior 1

parte seguitando vn certo piacer sensuale, si fanno traportare alla corruttione di loro stessi, & quantunque l'huomo sia animal ragioneuole per natura, le più delle volte trascorre à cose senza misura & ragione.

alla quarta.

Ma à quello che s'oppone per la regola del Giureconsulto Paolo, che quello è tenuto per naturale che è osseruato da tutte le nationi, & vgualmente si troua appò le genti vsato, come disse prima di lui Aristot. anche nel primo della interpretatione, & nel quinto dell'etica. Diciamo che tutto ciò è vero, & per uero lo receuiamo, ma l'errore è nella minore, che si soggionge, cioè, che il beuer freddo si vsa da tutte le nationi: questo non solo si nega, ma si troua esser falsissimo, & noi habbiamo prouato il contrario di questo esser vero, perche habbiam mostrato, che i Greci beuettero caldo, i Rodiani, & i Romani, & hora gli Indiani; dunque si potrebbe rifletter l'argomento contra di loro, seruendoci della stessa lor propositione in distrugger la opinion loro, con metterci noi la minore tutta contraria alla loro, redurli all'inconueniente, & impossibile, come dicono i logici in questo modo, questo si deue riceuere per cosa naturale, la qual è osseruata appresso tutte le genti, & nationi, & il ber caldo è stato vsato da tutte quasi le nationi, dunque egli è naturale, & non il freddo. & alla proua di questo, addurremo le sopradicte

pradette nationi ben grandi, & ben potenti. siche mostrarassi la minor propositione d'essi falsa, & la nostra à quella contraria per l'historia, & esperienza verissima.

Anchora si deue auertire, che quì s'oppone il ber caldo con arte al ber freddo con arte, ilche quando si faccia, non è dubio alcuno, che si trouerà più commune l'vso del ber caldo con arte, che del ber freddo con arte, come habbiam dimostrato: ma se si piglia il ber fresco senza arte fatto, cioè senza rinfrescarlo, in questo modo dico, che sarà forse più commune, ma ciò accaderà per la difficultà del preparare il bere, ò caldo, ò freddo, non perche non sia il caldo più vtile, come habbiamo detto, & più gioueuole & diletteuole anchora. I

Hora colla medema facilità si possono sciorre le ragioni de' Peripatetici, & à quella, la qual dicea, la sete si causa dal caldo & dal secco, dunque si dee beuer freddo, et humido, come per rimedio di quella. dico che se parliamo di quella sete che uiene dalla febre, et da qualche calor fuor di natura, tal uolta si dee dar per rimedio l'acqua sola fresca, anzi raffreddata nella neue, come narra hauer fatto Galeno istesso nel settimo del methodo, uantandosi hauer guarito con tal'acqua l'intemperie dello stomaco, et de gli altri membri. ma noi parliamo della sete naturale, et non di quella fuor di natura.

Allaquinta.

2 *Di più ammesso, che la sete si causa dal caldo et dal secco, diciamo però che il secco è quello che vuol essere consolato, et ristorato; et però basta, che principalmente vi sia l'humido: del caldo, ò freddo non se ne debba tenere tanta ragione; come habbiamo dimostrato di sopra, ragionando della sete; anzi più del caldo, che del freddo, ilche si può anche confermar da vna solutione che dà Aristotile ad vn problema nella sett. 10. doue cerca perche cagion gli altri animali più tosto predano, et mangiano il cibo secco che humido; l'huomo all'incõtro più spesso humido che secco. risponde, che l'huomo è di natura caldissimo; onde desidera più refrigerarsi. ecco che non fà mention del freddo per refrigerarsi, ma dell'humido.*

3 *Ma questo che diremo annulla à fatto la opposta ragione, perche dimando loro, se si richiede il freddo ad estinguere la sete, perche cosa si richiede? per rinforzar il caldo, ò per ammorzarlo? se per rinforzarlo, sarà il caldo rinforzato maggiormente da vn'altro caldo, che dal freddo à se contrario; dunque si dee beuer caldo, per essere giouato il calore dal calore. Se per ammorzarlo, il freddo ò sarà più potente, & in questo modo non solo s'ammorzerà in parte, ma ammazzerà, & corromperà il calore naturale in tutto, & questo non è il fine di chi beue, essendo ciò vn'ammazzarsi. se sarà non più potente per ragion dell'antiparistasi*

lo farà maggiore, ma con danno euidente, come habbiamo mostrato di sopra, dunque è meglio che sia aumentato dal suo simile, che dal contrario. Nè vale à dire per un'altra terza ragione, & membro, cioè per contemperarlo, perche habbiam detto, che il freddo non si mescola mai col caldo suo nemico, come accaderebbe hora, che il freddo è in cosa materiale, laqual si mescola, & di cui vogliono, che egli sia forma, ò almeno qualità prima propria & essentiale. Et però altroue s'è detto che l'opinione & de' Peripatetici & de' Medici, non può stare, i quali hanno pensato che la respiratione sia stata data dalla natura à gli animali per esser refrigerato il calor naturale, & diminuito dal freddo, che di fuora le venisse, anzi per il contrario è da dire, che il respirare, & il refrigerarlo gli è stato dato per fortificar più il calor dentro, & ritenerlo più fermo nel corpo, & dentro dell'animale, perche quando l'animale è forte scaldato, è pericolo che il calor non vadi fuora, & abbandoni l'animale, poiche essendo il suo corpo diuenuto raro, & i pori aperti, il calor facilmente vscirebbe fuora, come quello che mal volentieri stà ristretto, & è chiamato dal simile di fuora; onde à guisa di mantice il fresco refrigerando il fuoco, & il calore, questi all'incontro ritirandosi dentro iui, si rinforza, & rimanendo più gagliardo conser-

ua l'animale. il freddo dunque non mai ciò adopera, perche si vnischi col caldo, ma perche come suo nemico lo fà stare à dietro, & lo fà concentrare, per sua difesa. dunque il freddo se lo mettiamo dentro il corpo nostro non mai tempera il calore, ma si bene per l'inimicitia lo farà diuenir maggiore, come habbiam detto per accidente.

Alla sesta. *All'altra ragione, la qual si fonda in quel volgar errore, che i cibi risarciscono il caldo & secco, & il bere il freddo, & humido, è facile il rispondere, poiche si è detto già di sopra, quanto ciò sia falso, perche i cibi risarciscono il tutto, tanto il secco, quanto l'humido, così anche il bere.*

2 *Oltre di ciò possiamo negare con que' dotti Medici, che il bere risarcisca cosa alcuna. però quella propositione è falsa, che il cibo fà l'alimento solo di caldo & secco, perche il nutrimento è di tutto il corpo sì del secco come dell'humido.* Alla settima. *A quell'altra che segue, & dice, che ogni diuision si dee far di contrarij. Rispondesi, ciò esser vero. doue soggionge, che l'alimento si diuide in cibo, & bere, questo si nega, come habbiam dimostrato, da dotti Medici; perche il nutrimento è di sol cibo; & se il uin nutrisce, nutrisce dicono essi, in quanto cibo, & alimento, non in quanto poto, & vehicolo. talche ogni cosa che segue, và à terra. & l'istesso segue se terremo*

che

*che il bere nutrischi, ma ogni poto sarà caldo
sin'all'acqua stessa.*

Quell'argomento che si fà tratto dal desiderio Alla ot-
del febricitante conclude il contrario, & è con- taua.
*tra coloro, che lo fanno; che se la sete del febri-
citante è appetito di freddo, & humido. certo
è che quello appetito è fuor di natura, & è di
cose fredde, & humide; dunque l'appetito natu-
rale sarà al contrario di cose almeno non fred-
de, ma calde & humide, ò solo humide. Ma all'-* 2
*ammalato febricitante per lo più si danno à bere
cose calde, come i brodi per humettarli, & le-
uarli la sete, dunque il uero rimedio è il caldo,
& humido.*

L'ultima ragione tiene espressamente il falso Alla no-
nel suo presupposito, cioè che dalla terra essala na.
*vn vapor caldo & secco, & dall'acqua vn fred-
do & humido: perche quello della terra che es-
sala, è caldo & humido, & cosi quello dell'ac-
qua, ciò l'habbiam prouato à sofficienza ne'li-
bri della natura del fuoco, doue mi rimetto; si
che la ragion che assegna di cotal appetito pre-
suppone per vero quel che dee prouare; onde è
petition di principio.*

All'auttorità d'Aristotile oppongo l'autto- Alla de-
rità di Platone, il quale se bene nell'humido & cima.
*qualità passiua consentirebbe con Aristotile; non
dimeno nell'attiue, par che senta altrimenti, poi-
che mette l'vno & l'altro, cioè sì il caldo, come il
freddo,*

freddo, quãdo dice, che la sete è appetito del beuer caldo ò freddo; si come anche non è vero che la fame è appetito di caldo & secco, come dice Aristotile: perche molte cose si mangiano, & sono migliori fredde al gusto, come ogni huom sà, & esperimenta, non dico solo de' frutti, ma d'altre cose assaissime, & ciò si può veder anche appresso Plauto in più luoghi, ma in questo per essempio particolarmente di Saturione & Tossillo, che ragionano nel Persa così.

SA. pernam quidem
Ius est apponi frigidam posttidie.
TO. Ita fieri iussi. SA. ecquid alecis? TO. vah rogas?

& poi

SA. Memini vt murena, & conger ne calefierent,
Nam nimio melius oppectuntur frigida.

Si come anche molte cose da mangiare sono buone calde & humide, come sono le voua, latte, & simili.

Se non volessimo però saluare Aristotile, che mettesse l'humido nella diffinition della sete per principale, & il freddo per men principale. il che se basta à difenderlo, io non contradico. laonde non senza gran giudicio, come in tutte le altre sue cose, & scritti, l'Ill.mo S.or Con. C. Toledo ornamẽto & splendor di questo secolo, scrisse & auertì ne' cõmẽtari suoi su i lib. dell'ani. in quel luogo d'Ari. oue dice, che la sete è appeti.o di freddo & humido. soggiũse egli. presertim tamen humidi.

Concluſion dell'opera & ſcuſa dell'auttore. Cap. XXIII.



VANTO io ho ſin quì detto intorno al ber caldo, perſuadendolo col mezo dell'hiſtoria, dell'eſperienza, & delle ragioni cauate dalla natura della coſa, è ſtato da me indrizzato à due fini, l'vno, & principale di giouare al mondo, l'altro come ſecondario, di chiarirmi della verità, poiche quando io haueſſi in queſto mio diſcorſo preſo errore, ne ſarei più ageuolmente fatto accorto col publicarlo, che col tenerlo naſcoſo, ò conferirlo con pochi amici. Per la qual coſa tanto è da lontano che à me ſia diſcaro, l'eſſermi in ciò da alcuno contradetto, che più toſto ne dourò hauer gratie à quei tali, che in oppoſito diranno quel tanto, che detterà loro il proprio giudicio, & diſcorſo, poiche inſieme inſieme ſganneranno & il mondo, & me medeſimo, coſe da me deſideratiſſime l'vna à pari dell'altra. Ma uorrei bene, che auanti che alcuno ſi perſuadeſſe da ſe ſteſſo, ò volcſſe ad altri, ò ſi laſciaſſe da altri perſuadere il contrario della noſtra concluſione, che quì tegniamo, ponderaſſe molto bene le noſtre ragioni, & ſi chiariſſe anche con l'eſperienza della verità del fatto,

to, che

to, che altrimenti uolendola poi biasmare & impugnare, potrebbe con poco honor suo, poco utile de' lettori, & poco mio gusto guadagnarsene pochissima lode.

IL FINE.

88

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

ACcrescimento, suo soggetto 75.b. Conditioni dell'aumento 76.a
Accursio erra 36.a
Aceto cõ fiele a N.S. perche dato 20.b
Acqua fredda, & dãni che apporta 42.a. acque fredd diss. appo i Trogloditi che fanno 42 a. nuoce a vecchi, a putti, a dõne 42.b. al calor naturale, al generare, alla vista, al cerebro, spinal medolla, a nerui 43.a.b. sin a 51. dimora nel vẽtricolo 10.a. acquista pfettiõ p cuocersi 52.a. dãni che fa 55.a. fa pder il sapore, & odore al vino 56.b. di natura fredda secõdo altri 64. a. pche si desidera 64. b nõ nutrisce secõdo alcuni 74.b. nutrisce secõdo l'Autore 76.b. si può incrassare 77.a. si corrõpe dal freddo, nõ dal caldo 78.a. per rimedio 83.a
Acqua calda, & fredda si intende in due maniere 3.b. si vẽdeua vn calco 4.b. in due casi se ne seruiuano gli antichi secõdo altri 5.a. insino a che termine calda 6.a. 26.a. formalmente calda, gioua all'intestine 6.b. fredda, & calda in vso 6.a.8. b.9.a. se ne vendeua all'hosterie. 9. a. fu vietata 9.b. mescolata co'l vino 10.a. 11.a. pura 12.b. 25.b. doue si vẽdeua 11.b. per bere 27.a. calda al foco 27.a.b. qual fa vomitare 30.a.31.a.b. in

diuersi vasi 35.a. mollifica 71.a
Acqua calda, & suoi effetti buoni 52.b. sino a 57. viuifica il calore, odore, & altre doti del vino. 56.b. di sua natura è calda 62.a. 74.a. 75.b. 78.a. 80.a. secondo altri come si beuea 63.b. qual sia la sua forma 78.b
Aetio 47.a Agere ἐμετικὴν 30.a.b
Alessandro Afrodiseo riprouato 78.b. 79.a
Alimento, vedi nutrimento
Amato Lusitano 44.a
Ammiano Marcellino 9.b.
Ampelio vieta che non si venda acqua calda 9.b
Angina onde si causa, & come dal freddo 47.a
Animal nõ ha cosa fredda dentro di se 74.a. 80.b. 82.a
Antifane 5.b. 28.a
Appetito ondè si genera 64.b
Apoplessia dal freddo si causa 51.a
Apuleio 7.a.b. 33.a Aristofane 27.a
Aristotile: suo libro dell'vbbriachezza 18.a che dice del gusto 51.b. 54.b 65.b. 67.b. 69.b. 75.a.b. 76.a. 77.a.b 80.b. 82.b. 83.b. 85.a.b.
Aria è piu d'importanza alla vita dell'huomo, che l'acqua 62.b
Arriano 7.a
Atheneo 4.b. 5.b. 6.a. 16.a 23.a. 28.a.b 36.a.b. 79 b
Auicenna 48.a. 50.a. 54.b. 64.b. 72.b. 74.a
Aulo Gellio 18.b. erra 20.a.
Autore nel libro della natura del fuoco 75.a. 77.b 81.b. 85 a. della natura dell'acqua 75.a. si scusa 86.a. suoi fini 2.b. 86.a

B

BAldassar Pisanello riprouato 62.b
Beuer freddo in ghiaccio, quanti danni cagioni 42.a.b. vedi acqua fredda, è cõtra natura 45.a 51.b. fastittico, & come lubrica 49.a.50.a. toglie il gusto 51 b. dãni cõtraposti del B.F. a i cõmodi del ber caldo 55.a. chi posson ber freddo 60.b. chi nò 61.a. perche s'appetisce 64.b. nõ deue esser freddo 67.a.b. nemico del calor naturale, & spirito 71.a.74.a.81.a.b. vso commune 82.a.b.
Ber caldo quãdo, & l'occasiõ dell'esperiẽza dell'autore in Padoa 1.b. in Venetia 2.a. in Bologna 2.b 34.a. appresso i Greci 6.a. vsato per delicatezza 7.a.b. 8.b. 9.a. 11.a.b. caldo assai 12.b. 16.a. quãto durò questo costume 16.a. tal uolta scaldauano il vino, & si chiamò calidũ 16.b. presso i Giapponesi, & quei della China 24.b. nõ è cõtra natura 3.b 25.a. 32.a. 45.a. 51.b. 64.a. come si gusta più, & in quai vasi 33.a. effetti buoni, & utilità, 52.a fino a 57. cõmodi cõtraposti del B. caldo a i dãni del B. freddo 55.a. gioua al catarro 57.a. moderatiõ nel ber caldo 60.a. che deue esser tale 66.b. 67.b. è vehicolo solo 72.b. vso 82.a
Benzuì non è la mirra 21.b. è pianta, che fu incognita a gli antichi 21.b
Berardino Gomesio riprouato 63.a
Beroaldo erra 36.a.
Biaso di Villafranca 52.a
Bile, & diuersi suoi effetti 46.a.b. 47.b. sua natura. (49.b
Britannico sua morte 10.b. quando 16.b

Borsa fellea che purga 71.b.
Brusor d'orina dal B.F. 50.b.

C

CAlcoli,& pietre dal ber freddo 50.b.
Caldara,& lauezo, o aheno, & cacabo, e lor differenza 8.a
Caldo,vedi B.C.& acqua calda.
Calor naturale 42.b.47.b.52.b.54.b.55.a. da che si ristora 66.a.b.mãca in due modi 67.b. consuma 68.a.69.a. 70.a.73.b.è forma d'ogni esser. 74.a.89.a.è il suo contrario 83.b
Candella Scala muore per ber freddo 43.b
Cantine fredde che danno apportano 57.b
Caraffe di collo lungo 40.b
Carne come si genera 69.a
Celso Iureconsul. 36.b.
Cerebro come freddissimo 81.a
Cesare uomita 30.a.
Cristoforo vega 44.a.
Christo N.Salu.pche li fu data la mirra 19.a.20.a
Cibi pche fan sete 70.b.risarciscono il tutto 84.b. alcuni buoni freddi,& alcuni humidi 85.b.
Cicerone 29.b.
Cognitione delle cose di due sorti,per l'effetto,& per le cause 41.b. Columella 24.b.
Colerici quãtũque magri,piu caldi de' grassi 62.a
Chilo oue,& quando si genera 68.b.
Commandino 37.b.
Comparation terza del ber caldo,& freddo 58.a sei combinationi di esse 60.a.

Concot-

Cõcottione prima quale 68.b. secõda & terza 69.a. da che vien giouata 71.b.72.a. s'assomiglia al Lesso 73.a
Cornelio celso 30.b.31.a.44.b.
Cornelio Tacito, della morte di Britãnico 1.b.10.b
Caio Caligula fa ammazar vn'hoste 9.a
Claudio Imp. vietò che si vẽdesse l'acqua calda 9.b
Corpo humano si diuide in tre uentri 45.b.

D

DEnti si scuotono, & cascano p il freddo 45.b
Dion Cassio 8.b.9.a.b.
Dolori colici dal B.f. 50.b. si guariscõ dal B.c. 55.b
Donne Romane beuean Murrina, & non vino 8.b.
Druso dà l'acqua calda per smorzar l'incendio 9.a

E

ELefanti perche viuano assai 45.b.
Enfiagioni dal ber freddo 51.a.
Eupolide 28.b.

F

FAme, che sia 65.a. suo fine 66.a.67.a.68.a. per che 70.a. da chi si fa 71.b. sintomi alla fame, 72.a. precede naturalmente la sete 73.b.
Febri acute dal ber freddo 47.b.
Fegato ha del fangoso 49.a.
Flusso dal ber freddo 50.a.
Freddo, vedi beuer freddo, & acqua fredda.
Frãcesco Delfino di Frãcia muore p ber fredo 44.a
Frenesia di due sorti, cagionata dal freddo 46.a. diuersi nomi 46.b.
Furio Poeta Comico 22.a.23.a

G

GAleno 3.b.32.a.42.a.47.a.48.a.49.a.b.50.a 55.b.61.a.71.a.72.a.b.77.b.81.a.83.a.
Giaboleno Giureconsulto 17.a.
Giano Dusa 23.b.
Giapponesi beuon caldo 24.b.53.b.
Giulio Angeli lodato 29.b.35.b.
Giulio Polluce, scriue il pezzo dell'acqua calda 4.b Fusse per bere 7.a.8.a Giulio Vrbano lodato 10.b
Giulio Cesare Scaligero della Murrina 18.b.
Giuliano Apostata, sua morte 43.b.
Gio. Giacopo Tonagli lodato 2.a.57.b.
Gio. Vincenzo Pinelli lodato 37.b.
Giouani possono lasciar di ber caldo a tempo 62.a
Girolamo Fabritio Acquapendente Medico 1.b.
Giusto lipsio 36.a.b. Giuuenale 15.b.
Greci costumauano ber caldo 6.a.p delicatezza 7.a

H

HAbitanti ne' monti patiscono di denti 46.a.
Hadriano Giunio della Murrina 18.b.
Herone 37.a. si emenda il testo 37.b. fine d'Her. nel suo lib.40.
Hercole Bottrigaro lodato 40.a.
Hidropisia dal ber freddo 50.a.b.51.a.
Hippocrate 27.a.44.a.45.b.46.a.47.a. 48.a.49.b. 50.a.54.b.77.b.
Homero, che l'acqua nutrisce 79.b.
Horatio dell'acqua calda 15.a
Humido radicale 66.a.b. si restora 67.a. è ppria sede del calore 67.a.69.a.70.a.71.a.73.b.79.a.
Humor melanconico, fa fame.

I

IRonia obliqua 23.b
Inappetentia dal ber freddo 50.b

L

LVciano dell'acqua calda & fredda 7.a

M

MAli vengono dall'acqua fredda, debolezza di ſtomaco, di reni. Hidropiſia, mal di pet to, di gotte, dolor di denti, di giunture nerui viſcere podagre renelle, pietra, uecchiaia & morte 42.a b.43.44.a b
Morte d'alcuni per B. F. 43.b
Mali generati al capo, et ſue parti 45.a ſino a 47.a. al ventre di mezo cioè petto 47.a. al ventre terzo & infimo 48.b.81.b
Mal ſottile, e tiſico dal ber freddo 47.b
Martiale p acqua calda qual intēdeſſe 4.a.5.b.15.b.16.a.22.b.quando viſſe 16.b.25.b.26.a.29.a
Matera Patria dell'Autore hà cantine freddiſſime 57.a.58.b
Meſſina, ſi beue con neue 62.b
Metitore cade morto per ber freddo 43.b
Miliario, onde ſi dice 36.a conſtruttion della ſua figura, & forma 37.a
Milza che humor purga 71.b
Mirra da vigore al vino & a venere 18.b
Data à Chriſto Sign. Noſtro 19.a.20.a.ſapor ſuo. 21.a.ſe è il Benzuì. 21.b.è gomma 22.a.impediſce l'vbbriachezza, & Venere, 23.a
Murrina.uin mirrato 14.b. vaſi di mirra ſe ſi met-

teuano nel numero delle gioie 17.a
Murrina è vino 176.dolce 18. b. non è vino 19.a. incita à Venere, 22.a. nome Murrina Murina, Myrrhinum 22.b.impedisce l'vso venereo uasi di mirra 24.a se fosse pietra 24.a
Morbo regio dal ber freddo 49.a
Morte naturale 69.b
Morti,quanti per ber freddo 44

N

NEbrissense del miliario erra 36.a
Nicolò Monardes del ber freddo impugnato 60.a.62.b
Nutrimento come si fa 68.a.quanti moti si richiedono,68.b. 69.a.il suo vehicolo 72.b.non si fa dall'acqua secōdo alcuni 74. b.il secco si fa da' cibi, & l'humido si fa dal bere 65.a. si riproua 84.b

O

OLimpiodoro dell'acqua che nutrisce 87.a
Opinioni d'alcuni che negano che gli antichi beuessero con l'acqua calda,& d'altri 63.b
Ordine buono che richiede in questo trattato 3.a
Ostruttione dal ber freddo 46.a.49. a.51.a.54.b. 55.a.56.a

P

PAulo iureconsulto 8.a.15.a.20.a.36.b.65.a
Paulo Giouio narra de' morti per ber freddo. 43.b
Paulo Manutio, come espone vn luogo di Cic.ad Att. 30.a
Parti similari,e dissimilari 69.a
Pausania de'vasi di mirra 24.a

Petto,

Petto, perche patisce dal freddo 46.a
Petronio Arbitro del vin mirrato 22.b
Philone Hebreo dell'acqua calda 7.b
Philippo in grassia dà l'acqua fredda à gli ammalati 63.a
Pietro Maffei Giesuita 24.b
Placiade 22.a
Platone diffinisce la sete 4.b.27.b.85.a
Plauto nel Curcuglione, nel soldato uantatore, nel Rudēte 12.b. nel Trinūmo 13.a. si corregge vn luogo nel Pseudolo 14.a.18.a. s'emēda nel Persiano 18.a. del nardo 24.a.85.b. quādo mori 16.a
Plinio proua da i bruti che'l ber caldo è cōtra natura 3.b.45.a. di Marco Offilio. 11.a. della Murrina 17.b. de uasi 24.a. si difende della murrina 19.a. si ripua del b.fr. 25.a.32.a.51.b.64.a.80.b
Plutarco del ber caldo che sia vtile 32.a.57.a
Podagre vengono dal ber freddo 41.b.43.a.63.a
Pompeio Colonna muore per ber freddo 44.a
Proculo iureconsul. 15.a.b

R

Respiratione perche si faccia cōtra la cōmune (84.a
Retentiō d'urina dal ber freddo 50.b
Ristoro del calor naturale, & dell'humido, come si fa meglio 66.a.67.a.69.a se si fa dal bere 83.b
Rodiotti beueano caldo per delicatezza 6.b.82.b
Romani antichi beuean caldo, quāto tempo si seruirono di quest'vso 16.a. condiuano i vini con aromati 24.a. come, & in che tempo beuean caldo 62.b. come si seruiuan della calda secondo

alcuni

alcuni 63.b

S

SAngue oue si genera 69.a.perche ult.alimento (69.a

Sapore acetoso incita l'appetito 71.b

Sarno fiume freddo fa pdere il sapore al vino 56.b

Seneca dell'acqua calda 8.b. della figura de'vasi 35.b

Sete, che sia di mente di Platone 4.b.5.a. communemente 26.b. 276.b.4.b. onde si cagiona 65.a.b. fin d'essa 66.a. onde 67.a 70.a.b.sue cagioni 72.a.per difetto di che si generi 73.a.b.80.a.b. che ristora 83.b. da che s'estingue piu 83.b. quale è fuor di natura 85.a.b

Siuiglia Città non beue freddo 62.b

Spirito oue risiede, 70.b.da che viene offeso 71.a

Stomaco viene offeso dal freddo 42.a.43.b.50.a.61.b

Stittichezza dal freddo & come lubrica 49.a.50.a

Suetonio di Tiberio che dica 16.a.82.a

T

TIberio per piacerle molto l'acqua calda fu detto Biberio, Caldio, Merone 10.a. 82.a. quanto uisse 82.a

Thermopolio, che sia, & donde detto 11.b.12.a. 73.a.si dubita appresso dotti che fosse propriamente 13.a.sino à 15.a

Theofrasto tien che l'aria nutrisca 77.a

Tosse dal freddo 48.b

Timpanite dal ber freddo 50.b

Tornebo corregge vn luogo di Varrone 8.a. corregge vn luogo in Plauto 13.a.riprouato 13.b

V

Valentino Acidalio lodato 14.b
Vapor della terra caldo, & humido, & non (secco 85.a
Varrone del calice, & bicchiero 8.a
Vasi di varie forme 35.a. dragoni 36.a. varij 40.b. cuogoli 41.a. di mirra 24.a
Vecchiezza che sia 69.b
Ventri tre nel corpo humano 45.a
Vene meseraiche che portano al fegato 69.a. le vene hanno bisogno dell'humor seroso 73.a. tirano dal ventricolo 73.b
Vinetia, vi fu bandita la neue 63.a
Vino si scaldaua qualche uolta 16.b. prẽde il buon sapore da'uasi di mirra 17.a. quale assicura dall'vbriachezza 18.a. uietato alle donne Romane 18.b. il mirrato, il fatto d'vua passa, il cotto scemato del terzo 14.a. il mirrato soaue 20.b. non fù gustato da N. S. & perche 20.b. condito con aromati 24.a.b. 33.b. sia generoso 33.a. l'vso nell'inuerno 33.a. per esser grato 33.b. 34.a. s'accresce nello odore per il caldo 56.b. somigliãze del freddo, & caldo cõ arte, & senza arte 58.a.b. mollifica il uentricolo 71.a. misto con l'acqua qual d'essi s'aumẽta 76.a. caldo in potenza 80.b. come nutrisce 84.b
Vlisse Aldrouandi lodato 21.b. 22.a
Vlpiano Iureconsf. 14.b. 17.a. 20.a. 36.a
Vomito dall'acqua calda 5.a. inciuile 29.a. spesso è dannoso 30.b. in che tempo si faceua 30.b
Vittruuio delle cantine 57.b

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

carta, facciata, linea.			Errori	corretti
1	a	9	da gli antichi Romani.	da gli antichi.
2	a	3	firmai	fermai
		5	fu Agosto	fu l'Agosto
3	a	19	rendessimo	rendiamo
		25	ragoni	ragioni
		24	sì per il gusto	cioè, sì per il gusto
	b	17	esserle fatta	esser loro fatta
		16	defecissent	defecisset
		25	i scrittori	gli scrittori
		17	sè detto	s'è detto
		24	consequentemente	conseguentemente
		27	nell'animo	dell'animo
6	a	27	Athenco	Atheneo
	b	24	Rhodiosi	Rhodiotti
7	a	18	Lupsio	il Lipsio
		29	substinentes	sustinentes
		24	t'ubbidirà	t'ubbidisca
8	a	25	se la porti	te la porti
		14	quotidiano	cotidiano. & così sempre
9	a	3	senz'acqua	senz'arte
10	b	16	ex ministri	ex ministris
11	a	27	con auttorità	con l'auttorità
12	a	21	promisisti	prompsisti
		25	ex prompsi	exprompsi
	b	23	apparecchiara	apparecchiaua
		24	l'istecto	l'istesso
		26	fredda con pericolo naufragando	fredda naufragando
13	b	29	& quid	ecquid
14	b	5	cenezithum	certe zythum

aliud

car.	fac.	lin.		
15	a	15	aliud	aliud
17	b	22	ſic	ſit
18	b	15	a' quali piace	a' quali non piace
		16	di Plinio tenendo che	di Plinio che
22	b	9	amaro niuno	amaror
22	a	8	ſoauisſimo	ſoauisſima
	b	7	arbitro	Arbitro
		13	chi Murrinam	chi Murinam
		vlt.	ſcriue	ſcriue della Murrhina
	b	2	nell'armi	all'armi
		15	l'haueſſe	l'haueſsi
23	b	28	Murrimum	Murrhinum
24	b	3	non hauea ben	non l'hauea ben
	b	28	frumentum	frumento
31	a	11	ex facile	ex facili
32	a	21	emangiano	mangiano
35	a	22	L'aria	l'area
	b	3	Nella circonferenza della figura qui meſſa manca la lettera F. & dentro nell'area dalla parte deſtra la lettera C. & dalla ſiniſtra l'H	
36	b	26	porgar	porgere
37	b	21	φερμότατον	θερμότατον
38	b	17	metteſi	mettaſi
30	b		Nella figura qui meſſa ſotto lo ſcudellino all'incõtro della lettera R. mãca la lettera S	
40	a	25	purnon dire	per non dire
	b	7	ſe ne	ſe ne ſia
42	a	7	come ghiaccio	in ghiaccio
	b	11	da lungo	dal lungo
43	b	26	beue	beuue
44	b	8	& diſtilationes, quas & longe deteriores affectus ſequi conſueuerunt, de quibus infra &c.	& diſtillationes, tutto il reſto è ſuperfluo
		30	racconata	racconta

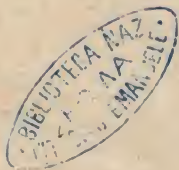
ſe

cart.	facc.	lin.		
		14	ſe nuoce	ſe le nuoce
45	b	28	ſe pur eſſo	ſe di quegli eſſo
46	a	3	del ber freddo	dal ber freddo
		18	attaccatoſi	attaccataſi
		26	male, præſertim in declinantibus	malæ, præſertim in delirantibus
		28	Aphor. 12	Aphor. 72
47	a	4	con un con laccio	con un laccio
	b	12	conuengono	contengono
49	b	11	ci mollificherebbe	ſi mollificherebbe
51	a	26	s'abbraccierebbe	l'abbraccierebbe
	b	2	reſidena	reſidua
52	b	2	materia	noſtra
	b	8	diſsimulare	diſsimilare
	b	22	equatile	equabile
56	a	17	euitando	eccitando
	b	25	ricconta	racconta.
57	a	25	canaue	caneue
58	b	12	un	uin
	b	20	nè delle	non delle
59	a	14	riſpetta	riſpetto
60	a	28	o uentina di corpi	o uentina di migliaia di corpi
	b	18	Ma non	Ma per non
63	a	11	poco doporpo	poco dopo
		18	altro medico Spagnolo	altro Spagnuolo
64	a	25	ſcialda	ſcalda
66	b	9	halentibus	habentibus
67	b	7	μάρανοιν	μάρανσις
		20	Meſimamente	medeſimamente
68	a	11	nel 15	nel 18
70	b	25	maugiano	mangiamo
73	a	12	cap. 15	cap. 18
	b	vlt.	callidità	calidità
75	b	3	s'attribuiſcono	l'attribuiſcono
	b	26	per falſa	pur falſa

dal

car.	fac.	lin.		
76	a	12	dal cibo	del cibo
77	b	21	per fredda	pur fredda
79	a	8	hauerò	sia uero
81	b	2	per per	per
82	a	24	Biberiq;	Biberius
83	b	10	predano	prendano
85	a	9	secca	sarà
49	b	ult.	agghiacciato	agghiacciata
54	b	21	per parlar	ouero per parlare
55	b	12	Giouando	grauando
	b	18	apprendo	aprendo
65	b	20	humido	fumido
79	a	25	si possa	si possano
	b	vlt.	che siano	sono

IL FINE.



L'AVTTORE
A' LETTORI.



LTRE ai ſopranotati errori occorſi per eſſerſi queſta Operina ſtampata in mia abſenza, non negherò trouarceſene de gli altri pure di ſtampa, come l'eſſerci meſſe alle volte due conſonanti per vna ſola, ò vna ſola per due, & fatti altri ſcambiamenti di lettere, che ſon errori facili da conoſcere. per la qual coſa non ſon qui ſegnati tutti: Parimente non negherò eſſerci de gli errori occorſi nel comporre dell'Opera, per non hauer io potuto alle mie occupationi furar tanto di tempo, che baſtaſſe non ſolo a comporla, ma anche a riuederla, & polirla. Il che ſpero di douer pur fare quando haurò miglior agio, & di liberar queſta Operina da molte imperfettioni, le quali per hora benigni Lettori ſopportando ſtimerete l'Auttore degno di ſcuſa, & di perdono.

